

CXC.V.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARLOTTA.

INDICE.

Congedi	Pag. 9421
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	9421-70
Interrogazioni:	
Servizio d'informazioni sui combattenti:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9422
RUBILLI	9422
Viaggi dei soldati:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9425
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9425
GRABAU	9425
Notizie della morte dei militari in guerra:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9426-27
GALLENGA	9426
Aumento del prezzo del solfato di rame:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9427
TOSCANO	9427
Importazione della carne congelata:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9428
TOSCANO	9428
Sezione di pretura in Soveria Simeri (Catanzaro):	
CHIMIENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9429
CASOLINI	9429
Assistenza civile:	
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9430-31
NAVA OTTORINO	9430
Rinvio d'interrogazioni	9424-28-29
Relazioni (Presentazione):	
CARCANO: Amministrazione della cassa depositi e prestiti	9431
PADULLI: Conversione in legge di regi decreti relativi alla nomina di furieri maggiori in congedo ai gradi della vigente gerarchia	9431
Politica economica del Governo (Seguito della discussione)	9432
GROSSO-CAMPANA	9432
CAVASOLA, <i>ministro</i>	9434
CANEPA	9440
CASALINI	9452
PARATORE	9460
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	9467
Sospensione della seduta	9452

Osservazioni e proposte:	Pag.
Interrogazione per il cambio dei reparti militari al fronte:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9429
BRUNELLI	9429
FAELLI	9429-30
PRESIDENTE	9429
Lavori parlamentari	9467
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	9467
Errata-Corrige	9476

La seduta comincia alle 14.5.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, l'onorevole Maraini, di giorni 15, e per ufficio pubblico, l'onorevole Cavagnari, di 2.

(Sono conceduti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, le finanze, il tesoro, la guerra, l'agricoltura, industria e commercio e l'interno, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Soglia, Abisso, Cappa, Crespi, Belotti, Zegretti, Micheli, Vinaj, Nasi, Astengo.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Rubilli, al ministro della guerra, « perchè esamini se non sia il caso di organizzare il servizio informazioni istituito presso il Ministero della guerra in guisa che raccolga direttamente ed al più presto possibile dai comandanti dei reggimenti le notizie relative ai militari in zona di guerra ed a sua volta le trasmetta ai Comitati locali, che così potranno evitare ogni inconveniente ed essere meglio in grado di rispondere agli scopi nobilissimi cui pure si dedicano con mirabile zelo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Base delle disposizioni che regolano presso di noi la raccolta delle notizie sui militari perduti dai corpi di truppa e la trasmissione di esse alle famiglie è il regolamento di servizio in guerra del 1912.

Iniziatasi l'attuale conflagrazione europea il Ministero studiò provvedimenti intesi a migliorare e completare tali disposizioni, e il regolamento venne integrato in modo efficace da una nobile e geniale iniziativa privata.

Poche settimane prima che noi entrassimo in campagna una egregia gentildonna, consorte di un onorevole deputato al Parlamento, espose al Ministero della guerra lo schema di una organizzazione analoga a quelle già funzionanti in altri paesi beligeranti e segnatamente in Inghilterra ed in Francia per la raccolta e la trasmissione delle notizie.

Il Ministero, pur non dissimulandosi le difficoltà del compito incontro al quale andava questa organizzazione, accolse con grato animo il progetto, lo studiò d'accordo con l'Intendenza generale e coi Ministeri della marina, delle poste e telegrafi e dell'interno, presso i quali trovò il consueto volenteroso concorso; e quando incominciarono le ostilità l'ufficio notizie cominciò a funzionare.

La sua sede centrale, come si sa, è Bologna, sede la più indicata e per la felice ubicazione della città rispetto alla fronte delle nostre operazioni ed all'interno del paese; città dalla quale la generosa iniziativa era partita, e dove, nel palazzo Cavazza, lasciato libero dai proprietari, trovò degna e comoda sede il Comitato centrale.

Anche a rischio di fare cosa meno grata alla modestia che accompagna l'intenso e quotidiano lavoro del Comitato centrale, delle sezioni, e delle sottosezioni che con mirabile slancio sorsero per tutto il nostro paese, io non voglio perdere questa occasione per esprimere qui la riconoscenza dell'amministrazione militare e dell'esercito a questa organizzazione, che - tra le altre cose - ha messo in vista non soltanto quello che era già noto, e cioè la pietà e la gentilezza delle donne italiane, ma anche lo spirito di praticità, di continuità, di perseveranza e di disciplina che ne fanno un così prezioso ausilio per le autorità militari.

In base all'esperienza di molti mesi di guerra il Ministero con una recente circolare, pubblicata sul *Giornale militare* del 10 febbraio, emanò disposizioni intese da un lato ad intensificare e rendere più accurata presso i Corpi la raccolta delle informazioni sui militari perduti, e dall'altra a far sì che le notizie possano giungere alle famiglie colla maggiore sollecitudine.

I provvedimenti sono di varia natura: alcuni di essi creano presso i Corpi mobilitati e gli stabilimenti sanitari di campagna e di riserva un adeguato personale fisso, composto di elementi militari non idonei alle fatiche di guerra, destinato esclusivamente alle notizie; altri hanno per iscopo di dare all'ufficio notizie di Bologna la possibilità di ottenere dal maggior numero di enti complete e sollecite informazioni, altri infine mirano allo stesso scopo per quanto riflette i depositi ed i centri di mobilitazione.

In sostanza colle disposizioni recentemente impartite il Ministero ha piena fiducia che il servizio di informazione delle famiglie sarà sensibilmente migliorato e che la trasmissione delle notizie ai Comitati locali, ai quali allude l'onorevole interrogante, cioè alle sezioni e sottosezioni del Comitato dell'ufficio notizie avverrà, per quanto si può, rapida e completa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rubilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBILLI. Non creda l'onorevole sottosegretario di Stato che io non mi renda conto esatto delle enormi difficoltà, attraverso cui deve procedere un servizio come quello di cui ora ci occupiamo, date le condizioni anormali della guerra.

E mi piace aggiungere che l'onorevole sottosegretario di Stato ha interpretato il sentimento unanime della Camera rendendo

ogni omaggio possibile a quelle nobili signore che, con spirito altamente patriottico e con sacrifici non lievi, dedicano cure quotidiane alla ricerca delle notizie relative ai combattenti, per agevolare le condizioni delle loro famiglie.

Però questo Comitato, in una guerra come la nostra di limiti così ampi, fino ad un certo punto soltanto può rispondere alle gravi esigenze che ogni dì più si accrescono ed ha bisogno non solo di largo appoggio, ma anche di vera e propria cooperazione da parte del Ministero della guerra.

Non basta la buona volontà, non bastano gli elevati e nobili sentimenti, non basta il lodevolissimo desiderio di fare il bene, ma occorrono anche forze adeguate e mezzi sufficienti al grave compito. Perciò questo servizio di informazioni molte volte si è rivelato scarso e disordinato; ed io credo che la interrogazione mia risponda al desiderio dell'intero paese, poichè, infatti, vi sono stati e vi sono tuttora casi dolorosissimi, in cui per un periodo eccessivamente lungo le famiglie aspettano invano notizie dei propri cari.

Sa, onorevole sottosegretario, quello che spesso avviene? Subito dopo un fatto d'arme i compagni di un soldato, caduto nel combattimento, mandano la triste notizia ai loro amici del paese d'origine, molte volte non si riesce neppure a sapere la fonte precisa della notizia, ma la notizia è giunta, l'allarme è lanciato e la povera famiglia vive per oltre un mese in ansia dolorosa...

Voci. Anche molto di più.

RUBILLI. ...sicuro, anche per un periodo più lungo, mentre notizie diverse e voci contraddittorie si succedono. Ora quest'ansia è più triste e angosciata che la stessa certezza della perdita del proprio congiunto. Si comincia quindi a ricorrere al deputato, al sindaco, alle autorità locali...

Una voce. Anche al Papa!

RUBILLI. ...anche al Papa!... si telegrafa e non si ha risposta o la risposta arriva con un ritardo che non sempre si giustifica.

Ella non può supporre, onorevole sottosegretario di Stato, tanto per citare un esempio, in qual modo, assolutamente drammatico, un portalettere di Ariano di Puglia apprese dopo molto tempo la notizia della morte eroica di un suo figliuolo, che fu poi decorato con la medaglia di argento.

Faceva lo spoglio della corrispondenza di ufficio con la consueta tranquillità, quando vide respinta al suo indirizzo una lettera che aveva spedita al proprio figliuolo, e la lettera aveva a tergo la parola « morto ».

Francamente, se la notizia era giunta all'ufficio postale che aveva respinto la lettera, perchè non poteva e non doveva pervenire anche alla famiglia?

Io ho cercato di richiamare l'attenzione del Ministero sopra questo argomento, che mi pare non poco interessante. Veda il Ministero di non abbandonare quasi completamente questo servizio di informazioni al Comitato e non creda troppo che basti lo zelo o la nobiltà dei sentimenti. Ora quale l'opera spesa, quali i mezzi impiegati? E mi si permetta al riguardo una parola franca, una impressione sincera sull'ufficio di informazioni che è stato istituito da parecchi mesi presso il Ministero della guerra; esso ha rappresentato e rappresenta una delle maggiori delusioni.

Ricordo che nel luglio o nell'agosto questo servizio di informazioni venne annunciato dalla stampa col più vivo interesse ed il pubblico accolse la notizia con grande soddisfazione: finalmente vi era un ufficio importante, l'ufficio del Ministero, l'ufficio centrale a cui potevano accorrere le famiglie, fiduciose di avere una notizia pronta e precisa; e nei primi giorni, infatti, le richieste erano numerosissime e gli impiegati erano in continuo movimento, ma poi a poco a poco la folla si dileguò e un mese dopo nessuno si è più degnato di recarsi a quest'ufficio. E perchè? Perchè l'ufficio medesimo è organizzato in modo che non risponde proprio per nulla al suo scopo, e non si sa se serva più per la statistica o per le pronte e quotidiane informazioni da offrire al pubblico.

Difatti, riceve le notizie non direttamente dai comandi dei corpi, ma a traverso i depositi dei reggimenti: di modo che le notizie stesse sono spedite, quando i comandanti locali credono e possono, al comandante dei depositi, questi le trasmette alle famiglie e poi al Ministero, dove per il lungo tramite burocratico arrivano all'ufficio di informazioni; si ha, quindi, e non parrebbe credibile, che l'ultimo in Italia ad essere informato di una notizia relativa a un combattente è proprio quell'ufficio di informazioni presso il Ministero della guerra, che era previsto come la fonte più ampia e più precisa.

Ora io francamente non posso ammet-

tere che un ufficio di informazioni sia organizzato a questo modo, e che con sì scarso interessamento da parte del Ministero ogni seria ricerca rimanga affidata ai Comitati privati.

Consento che non si debbano moltiplicare gli organi, ma solo quando possano riuscire inutili; ed appunto per questo dico: se volete mantenere l'ufficio di informazioni come è, è meglio sopprimerlo, poichè non serve proprio a nessuno, e non risponde allo scopo: se non lo volete sopprimere, e io sono proprio di questo avviso, allora fate che rappresenti davvero quello che deve essere, cioè l'ufficio più importante di fronte alla incessante richiesta di notizie, quale si appalesò fino dal principio al popolo italiano e quale lo disse la stampa, quale fu e quale doveva essere anche nei vostri intendimenti. Ed ecco perchè in concreto io proponevo, nella mia interrogazione, che questo ufficio raccogliesse al più presto possibile le notizie direttamente dai comandanti, e poi, coordinandole ed eliminando così equivoci dolorosi purtroppo verificatisi, rappresentasse come il centro dei Comitati privati, e da questi coadiuvato nelle città più importanti.

Insomma bisogna convincersi che il servizio d'informazioni è un servizio accessorio della guerra a cui il Ministero deve largamente ed efficacemente provvedere.

PRESIDENTE. Onorevole Rubilli, la prego di concludere.

RUBILLI. Onorevole Presidente, l'argomento è ben grave ed importante; perciò mi è sembrato doveroso dire qualche parola di più e vedo che la Camera mi ha seguito con attenzione assai benevola.

Io posso dichiararmi anche in parte soddisfatto, ad onta di quello che ho potuto dire, esprimendo in gran parte il sentimento della Camera e il giusto desiderio della cittadinanza italiana, e sono in parte soddisfatto perchè da quanto ha risposto l'onorevole sottosegretario, rilevo che il Ministero è almeno animato dal lodevole proponimento di migliorare questo servizio di informazioni, affinché davvero risponda al suo scopo.

Non sarà mai opera inutile, ma doverosa ed indispensabile, quella diretta ad attenuare, per quanto è possibile, i disagi della guerra.

Questo era il mio proposito, e mi auguro che, con l'accoglimento delle osservazioni esposte ora alla Camera, organizzato assai meglio l'ufficio di informazioni, si possa

finalmente evitare da oggi in poi che le famiglie traversino lunghissimi periodi in ansie affannose per la mancanza di ogni notizia sulla sorte dei propri congiunti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Bussi, al ministro delle finanze, « onde conoscere per quali ragioni, nonostante le precise disposizioni del Regio decreto numero 797, 13 luglio 1914, e del decreto ministeriale 30 novembre 1914, riguardanti la costituzione e la giurisdizione delle Direzioni compartimentali per la coltivazione dei tabacchi, non furono a tutt'oggi assegnate alla Direzione di Bologna le provincie di Ravenna e di Forlì che vennero arbitrariamente, in dispregio dei surriferiti decreti, dalla Direzione generale mantenute aggregate all'ufficio di Firenze »;

Lucci, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se il Governo non creda opportuno estendere ai fitti minimi delle grandi città i benefici dei decreti riguardanti i fitti intestati ai richiamati, evitando così, per la durata della guerra, gli aumenti »;

Pellegrino, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri, « per conoscere quanto sia esatta la notizia del provvedimento minacciato dal Governo inglese di vietare, nella prossima primavera, l'importazione delle frutta dall'Italia, sotto la speciosa ragione di far ribassare il nolo dei vapori, sottraendo a questi il traffico dei prodotti ingombranti e di lusso. Nell'affermativa, quali provvedimenti il Governo intenda adottare sia come prevenzione e tutela contro i danni incalcolabili che deriverebbero alle industrie ed all'agricoltura nazionale dall'attuazione del minacciato provvedimento, sia come reazione contro un atto che mal si concilierebbe con quell'accordo e quella fratellanza sanzionati sui campi di battaglia dai figli delle due nazioni alleate ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro della pubblica istruzione...

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a sabato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Grabau, ai ministri della guerra e dei lavori pubblici, « per conoscere se non cre-

dano di prendere provvedimenti atti ad evitare che ai nostri soldati, sia che vengano dal fronte, sia che al fronte ritornino, venga evitato il disagio di viaggiare in carri bestiame, e, nel caso in cui vi sia penuria di vetture per viaggiatori, per sapere se non credano disporre che nell'impiego di tali vetture si dia la precedenza ai viaggi dei soldati, assegnando, se necessario, i carri bestiame a quei viaggiatori che non sono sottoposti alle fatiche di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra risponderà anche in mio nome.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. I maggiori eserciti d'Europa come il nostro, prevedono per i trasporti di numerose truppe l'impiego dei carri ferroviari chiusi, attrezzati con panche, nella considerazione che anche i parchi di carrozze meglio forniti non potrebbero fronteggiare grandi trasporti militari senza sacrificare in misura eccezionale il regolare svolgimento dell'ordinario servizio dei viaggiatori.

Presso di noi le ferrovie dello Stato e l'ufficio trasporti hanno per ciò appositi locali dove ciascuna amministrazione tiene in depositi i materiali per l'attrezzamento dei carri, cioè le spranghe per la chiusura, le panche e le lampade per l'illuminazione. Tanto durante la mobilitazione, quanto successivamente, si è fatto il minor uso possibile di questi trasporti; ad ogni modo si sono impiegati i carri attrezzati soltanto per il trasporto di truppe e per il trasporto di nuclei di militari, mai di militari isolati o di piccoli drappelli.

D'altra parte, data la necessità di non turbare, oltre un certo limite, le relazioni commerciali, e tenuto conto che circa mille carrozze dei tipi più moderni sono impiegate per costituire i treni sanitari: treni ospedali, treni per trasporto feriti ecc., non sarebbe stato possibile fare di più.

Anche per i trasporti di militari che dal fronte si recano in licenza, o ne ritornano, trasporti che impegnano oltre 2,000 veicoli, tra carrozze e carri attrezzati, il Comando supremo, d'accordo con la Direzione delle ferrovie, ha limitato il numero dei carri

attrezzati a meno della metà, destinandoli ai soldati che devono compiere i percorsi più brevi, e l'impiego di tale mezzo di trasporto, mentre non risulta che abbia provocato gravi inconvenienti e gravi lagnanze, ha reso più facile la necessaria sorveglianza sulle truppe.

Nessun'altra distinzione, all'infuori di quella del percorso delle tradotte, è stata contemplata nella costituzione dei treni. Posso assicurare, del resto, che, anche in confronto con altri Stati belligeranti, i trasporti delle truppe sulle ferrovie italiane sono stati e saranno effettuati con la maggior cura possibile, e che il Comando supremo, e per esso l'Intendenza generale, non trasalascia modo per assicurare per quanto si può il minor disagio alle truppe delle tradotte.

PRESIDENTE. L'onorevole Grabau ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRABAU. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per aver voluto dichiarare che il Governo nostro fece tutto quello che era possibile fare per rendere meno disagiati i viaggi dei nostri soldati, e comprendo che imperiose esigenze di traffico non hanno potuto, dal lato materiale, permettere di fare di più.

Ma, mi permetto di osservare che, quanto minore poteva essere per tali ragioni l'opera del Ministero dei lavori pubblici, tanto maggiori dovevano da parte del Ministero della guerra essere le speciali provvidenze di carattere non solo materiale, ma anche morale, per evitare ad una parte non indifferente dei nostri soldati, che tornavano dal fronte, quel senso di amarezza che hanno provato nei freddi e lenti viaggi.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha mente e cuore per conoscere qual'è l'anima dei nostri soldati: è un'anima che si entusiasma delle più pure fiamme quando si tratta del pericolo, quando si tratta di combattere e di compiere azioni eroiche; ma è un'anima che ha bisogno di essere sorretta sempre, nei ranghi e fuori dei ranghi, da un sentimento che è proprio dell'esercito italiano, il sentimento dell'affetto.

Nei ranghi questo sentimento è sostenuto dagli ufficiali e dai graduati, ma fuori dei ranghi questo affetto deve essere manifestato dal paese, e il paese lo riconferma infatti quotidianamente ai nostri soldati. Ma invece, a questi nostri soldati viaggianti, è parso quasi che questo affetto

esulasse quando si sono visti rincantucciati in un vagone di terz'ordine o relegati in un angolo di una stazione ferroviaria, per lasciare il passaggio a tutto il movimento del paese, quasi che essi, gli umili e modesti eroi che compiono l'Italia, fossero all'infuori della vita nazionale in questo momento.

Ad evitare questo stato d'animo, ad evitare questo sentimento, io avrei voluto qualche provvidenza, se non poteva trovarsi materiale, per lo meno morale, perchè si doveva riaffermare anche in quel modo che l'affetto del paese è vivo per i nostri soldati, non soltanto quando essi magnificamente dalle trincee svolgono con eroismo il loro splendido slancio e compiono la loro splendida opera, ma anche quando, con una magnificenza altrettanto grande, tornano pieni di modestia nei loro paesi.

Per questi motivi, io non posso dichiararmi che a metà soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallenga, ai ministri della guerra e delle poste e dei telegrafi, « intorno ai deplorabili metodi con cui più volte è comunicata alle famiglie la notizia della morte dei militari in guerra; e per sapere a chi spetti la colpa del brutale rinvio di lettere, con la dichiarazione di decesso, alle famiglie tuttavia ignare dell'eroica morte dei loro cari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, sottosegretario di Stato per la guerra. Fatti del genere di quelli lamentati dall'onorevole interrogante si sono, sebbene in limitata misura, effettivamente verificati, specialmente all'inizio della nostra campagna, quando il servizio d'informazioni alle famiglie dei militari era appena impiantato, e risentiva quindi delle inevitabili incertezze di un servizio nuovo.

Avvenne in tal modo che alcune corrispondenze inviate a militari che nel frattempo erano deceduti o che, feriti o ammalati erano stati rinviati in stabilimenti sanitari, anzichè essere trattenute, come avrebbero dovuto, ai corpi rispettivi, ed essere trasmesse ai depositi, vennero restituite direttamente ai mittenti con l'indicazione « morto » o « disperso » o « ferito ».

Il Ministero, non appena venuto a conoscenza di questi gravi inconvenienti, non solo richiamò su di essi la particolare attenzione di tutte le autorità militari, ma ordinò indagini atte a stabilire le even-

tuali responsabilità di coloro ai quali i fatti stessi dovessero imputarsi, e d'accordo con il Comando supremo, con l'Intendenza generale e con il Ministero delle poste e dei telegrafi, per provvedere a emanare disposizioni intese a eliminare il ripetersi di siffatti inconvenienti.

Fra l'altro fu disposto che la corrispondenza dei militari morti o dispersi e di quelli feriti o malati, che non fosse possibile di identificare o di provare negli stabilimenti sanitari, fosse inviata ai rispettivi depositi e centri di mobilitazione, affinché questi, accertata la vera sorte dei destinatari, potessero restituirle coi dovuti riguardi.

Inoltre sulla base dell'esperienza di alcuni mesi di guerra, il Ministero ha provveduto, con la circolare della quale ho parlato testè, rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Rubilli, ad intensificare e completare il servizio di informazioni. I provvedimenti predetti varranno, il Ministero ne ha piena fiducia, a ridurre gli inconvenienti che, come l'onorevole interrogante bene comprende, non sono dovuti a mancanza di riguardo per parte delle autorità, ma purtroppo al poco criterio del piantone o del caporale nelle cui mani qualche volta capitava questa corrispondenza.

In ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che tutto quanto si potrà fare sarà fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLENDA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue esaurienti assicurazioni, e non avrei altro da dire; ma poichè egli ha affermato che questi inconvenienti gravissimi, e da lui deplorati non meno che da me, avvenivano essenzialmente nel principio della guerra, debbo dichiarare che ho, purtroppo, la prova documentata che questi casi si sono ripetuti anche un mese fa, quando ho presentato l'interrogazione.

Sulle buste che ho raccolte, e che al loro arrivo hanno dato luogo a scene di grande desolazione, è apposto con un timbro la parola: « decesso ». A me pare che il primo provvedimento che le autorità militari avrebbero dovuto prendere, in esecuzione delle norme così opportunamente dettate dal Ministero della guerra, sarebbe stato la soppressione di questi timbri, i quali lasciati in mano, come l'onorevole sottosegretario di Stato diceva, di qualche piantone, hanno

provocato la continua contravvenzione agli ordini del Ministero.

Io porterò queste buste all'onorevole sottosegretario di Stato, ed egli avrà così modo di far accertare chi siano i responsabili, e di provvedere contro di essi.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ringrazio l'onorevole Gallenga per quanto ha detto, e in modo speciale per la promessa di farmi avere le buste. Allora, verificando l'inconveniente di cui trattasi, segnalato non più in modo generico, ma in modo specifico, si potrà venire a capo di qualche cosa.

Io gli rinnovo l'assicurazione che i responsabili di queste gravi infrazioni agli ordini non solo del Ministero della guerra, ma del Comando supremo e della Intendenza generale, saranno puniti come meritano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere quali provvedimenti abbia presi o sia per prendere a impedire il vertiginoso aumento del prezzo del solfato di rame sino al punto da paralizzare lo sviluppo della nostra viticoltura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, ha facoltà di rispondere.

COTTAFABI *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Toscano sa che l'importante argomento che forma oggetto di questa interrogazione è stato già ampiamente discusso in quest'Aula, e sa pure che alcuni autorevoli oratori, nella discussione sulla politica economica del Governo, hanno rivolto analoghe interpellanze. Quindi mi rimetto a quello che l'onorevole ministro sarà per dire fra pochi giorni in proposito, certo che l'onorevole interrogante avrà da lui una risposta decisiva e tale, che spero, potrà soddisfarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta; ma non so se, come interrogante, avrò diritto poi di riprendere la parola per dichiararmi più o meno soddisfatto su ciò che dirà l'onorevole ministro di agricoltura, trovandosi la discussione sulla politica eco-

nomiche imperniata soltanto su mozioni e interpellanze.

Comunque, la questione del solfato di rame si dibatte da lungo tempo nella Camera e nel Paese; ed io non potrei non esprimere il mio pensiero in proposito, che è semplice, e si condensa in due sole modeste osservazioni.

Occorre provvedere al più presto ad assicurare il fabbisogno a giusto prezzo del solfato di rame ai nostri viticoltori, perchè più noi ci intratteniamo del solfato di rame qui e fuori di qui e più i prezzi del prodotto rialzano sensibilmente. Sembra impossibile; ma purtroppo è una realtà dolorosa: gli incettatori o intermediari, come chiamar si vogliono, speculano audacemente sulle nostre discussioni e sulle tardive risoluzioni del Governo.

Occorre, ancora, facilitare presso il Governo britannico, la importazione in Italia almeno di quelle partite di solfato di rame, già contrattate o pagate, per evitare qualunque sorpresa sui settecento mila quintali che le fabbriche italiane sono in grado di porre sul mercato.

Mi auguro che l'onorevole ministro di agricoltura vorrà al più presto prendere una determinazione, che, a mio credere, non potrà essere diversa dall'invocato censimento con la relativa requisizione, per la vendita sul mercato a prezzo unico.

Ed ora una raccomandazione per i superfosfati. Molte fabbriche italiane devono provvedere alla produzione dei superfosfati, che gioveranno per la campagna autunnale, giacchè per il consumo primaverile ne hanno a sufficienza.

Desidererei che il ministro di agricoltura mettesse i fabbricanti in condizioni di aver facilitato l'acquisto della materia prima. Assicurato in tal modo l'approvvigionamento, si avrà la sicurezza, sempre relativa, per i tempi che corrono, di non turbare i piani dei nostri agricoltori, perchè, se per eventuale casualità la materia prima venisse meno in autunno, potremmo deplorare una crisi nelle nostre risorse agricole e rimproverare noi medesimi di imprevidenza, avendo fatto trascorrere infruttuosamente il tempo utile e necessario per prevenirla ed evitarla. (*Approvazioni*).

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Avevo

risposto all'onorevole Toscano soltanto in ordine alla questione del solfato di rame, perchè la sua interrogazione non si riferiva che ad esso, ma poichè egli ha raccomandato anche la questione dei superfosfati, posso assicurarli che quanto è nei suoi desideri si sta studiando ed è, anzi, prossimo ad essere attuato.

Egli può quindi essere tranquillo che degli alti interessi dell'agricoltura si preoccupa vivamente il Ministero, che ha l'obbligo di promuoverli e di tutelarli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro della guerra, « per conoscere quali provvedimenti abbia preso o sia per prendere per assicurare in tempo debito e in tutto l'anno la importazione della carne congelata per l'esercito, a evitare che si ripeta in Italia la grave crisi che imperversa in Austria per la mancanza di bovini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. È noto che il Ministero, per considerazioni di economia e per contribuire a diffondere l'uso delle carni congelate, già da parecchi anni distribuisce queste carni all'esercito, durante i mesi che intercedono fra la metà di ottobre e la metà di aprile, cioè nei mesi più freddi.

Era naturale che, scoppiata la guerra europea, il Ministero si preoccupasse dell'eventualità che il nostro paese vi dovesse partecipare e che quindi prendesse i provvedimenti atti ad assicurare le ingenti quantità di carni congelate che sarebbero state necessarie.

Uscirebbe dai limiti imposti dalla riservatezza dell'argomento l'enumerare i provvedimenti di grande entità che sono stati presi dal Ministero della guerra, col concorso di tutti gli altri Ministeri interessati, per assicurare l'acquisto, il trasporto, la conservazione e la distribuzione sulla fronte delle truppe delle carni congelate; provvedimenti che richiesero l'allestimento di piroscafi frigoriferi, di vagoni e di *camions* frigoriferi, di stabilimenti atti a conservare queste carni; provvedimenti tutti che, mentre sono indispensabili per la durata della guerra, faranno certamente sentire il loro benefico influsso anche a guerra finita.

Il complesso dei provvedimenti presi è tale da potere pienamente rassicurare l'onorevole interrogante che il servizio delle carni congelate sarà sufficiente non solo per i bisogni dell'esercito, ma anche per sop-

perire in parte alla popolazione civile, in modo da allontanare dal paese, mediante il risparmio del patrimonio zootecnico nazionale, i pericoli ai quali l'onorevole interrogante ha fatto allusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Dichiaro subito che le notizie limpide e precise fornitemi dall'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra corrispondono alle mie formali intenzioni e disperdono le apprensioni che mi avevano indotto a portare il problema innanzi alla Camera, mentre costituiscono una prudente cautela per i supremi interessi del Paese.

Pertanto mi dichiaro pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Medici del Vascello, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere quali siano gli intendimenti pel Governo in ordine al problema del regime delle miniere specialmente di ligniti-carbone e di petrolio esistenti in Italia e del loro razionale ed intensivo sfruttamento, di fronte alle gravissime condizioni create all'industria nazionale dalla speculazione dei paesi esportatori delle suddette materie termiche ».

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a venerdì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Medici del Vascello, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro delle finanze, « per conoscere a che punto siano gli studi, da tempo annunciati, relativamente all'opera eccitatrice ed integratrice che spetta al Governo perchè sia finalmente creata la zona industriale di Roma nel quartiere Ostiense. E ciò tenuto conto che l'importanza sociale e politica di una tale iniziativa non viene meno, anzi è resa più evidente ed attuale dalle odierne circostanze, le quali esigono dalla nazione il massimo sforzo di produzione industriale ed hanno dimostrato quanto grave pregiudizio sia derivato dalle vacue accademie del tempo di pace ».

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a venerdì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere se e quando sarà istituita la sezione di pretura nella antica sede di Soveria di Simeri (Catanzaro) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Delle pratiche per l'istituzione della sezione di pretura cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Casolini, pratiche iniziate nel 1910, posso dire all'onorevole Casolini la conclusione. Dopo lunghe vicende il Consiglio superiore della magistratura ha dato in questi giorni parere favorevole, ed il ministro ha disposto che l'istanza sia accolta. Con decreto in corso infatti verrà istituita la sezione di pretura in Soveria di Simeri.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua cortese risposta.

Avrei potuto lasciar decadere la mia interrogazione, ma ho stimato mio dovere di non farlo, perchè resti traccia negli atti parlamentari di un'azione assai commendevole di giustizia riparatrice che il Ministero ha compiuto verso un nobile ed abbandonato comune della mia Calabria, contro il quale, con la legge di riduzione del numero delle preture, assai infelicemente andata in vigore, si era perpetrato il più grande torto. Mentre furono mantenute sedi di pretura inutili, fu soppressa questa che e per il numero degli affari, e per la mancanza di viabilità meritava migliore trattamento.

La disposizione ministeriale, dopo tanti anni in cui con intelletto d'amore mi sono occupato di questo importante bisogno, è giunta gratissima alla generosa e laboriosa popolazione del mandamento di Soveria di Simeri; e quindi interprete del suo animo riconoscente e anche in mio nome manifesto al guardasigilli ed a lei, onorevole sottosegretario di Stato, i sensi di gratitudine imperitura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Brunelli, al ministro della guerra, « per sapere se non creda giusto, utile ed opportuno, anche ai fini stessi delle

operazioni belliche, dare il cambio ai reparti militari che ininterrottamente dal principio della guerra sono tuttavia impegnati nelle fazioni tattiche e nei vari servizi logistici e sanitari del fronte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. In armonia con le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio nella tornata del 4 corrente, a proposito di una interrogazione che riguardava la sostituzione dei reggimenti che si trovavano in prima linea, dichiaro all'onorevole Brunelli che il ministro della guerra non può rispondere alla sua interrogazione, essendo l'argomento di esclusiva competenza del Comando supremo, al quale solo è devoluta la direzione della condotta della guerra.

BRUNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNELLI. Debbo dichiararmi dolente della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, che riconferma ancora una volta il sistema di imporre il silenzio su questioni che negli altri Parlamenti si discutono ampiamente ed apertamente.

Protesto quindi contro questa limitazione del diritto di discussione e contro il rifiuto di ogni nostra collaborazione sopra argomenti importantissimi, augurandomi che il non volere rispondere non voglia significare il non voler da parte del Governo provvedere alle impellenti necessità che mi ero proposto d'illustrare nella mia interrogazione. (*Commenti*).

FAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che?...

FAELLI. Permetta, onorevole Presidente. Io ho presentato, fino dal 2 marzo, una interrogazione analoga a quella dell'onorevole Brunelli, chiedendo la risposta scritta. Ora, poichè tale risposta, che a termini del regolamento doveva essermi data entro il giorno 8 corrente, non è ancora pervenuta, vorrei sapere se anche per la mia interrogazione valgano le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra all'onorevole Brunelli, se cioè anche per essa il Governo intenda di non rispondere.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già rivolto premure all'onorevole ministro della guerra, perchè sia inviata la risposta scritta alla sua interrogazione; ma l'onorevole ministro ha dichiarato di non avere potuto ancora trasmetterla, poichè gli mancavano alcuni elementi di fatto.

Come vede, onorevole Faelli, la Presidenza ha fatto quanto poteva, e confida che presto sarà comunicata la risposta scritta alla sua interrogazione.

FAELLI. La ringrazio, onorevole Presidente. La mia domanda non aveva naturalmente alcun carattere di protesta, e, ripeto, mirava solo a conoscere se le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra dovessero riferirsi anche alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ottorino Nava, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere, se a provvedere adeguatamente alle esigenze, sempre più gravi, dell'assistenza civile — baluardo della resistenza del paese nella suprema lotta che combatte — e poichè molti, troppi pure provvisti di largo censo, negando il loro contributo od offrendolo in misura non congrua, lasciano ogni carico ai volenterosi, non creda giusto e necessario di dare facoltà ai comuni di applicare la tassa di famiglia con criteri di progressività ed oltre i limiti fissati dagli attuali regolamenti provinciali, senza aggravio delle quote più modeste e con diritto del contribuente di computare nell'aumento della tassa le offerte nominativamente fatte nell'anno in corso a favore dei Comitati di assistenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Trattandosi di materia che rientra più specialmente nella competenza del Ministero delle finanze, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi ha pregato di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Ottorino Nava...

NAVA OTTORINO. Ha fatto male!

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole interrogante vorrebbe che con provvedimenti legislativi, o altrimenti, i comuni fossero autorizzati ad elevare la tassa di famiglia per costringere indirettamente coloro i quali, pur avendone mezzo, non contribuiscono alle sottoscrizioni a favore dei Comitati civili, a concorrervi mediante l'imposizione di questo tributo.

Come l'onorevole Nava siasi indotto a formulare tale proposta non so facilmente spiegarmi, essendo intuitivo che il Governo non potrebbe intervenire per rendere obbligatorio un contributo, che non può e non deve essere se non oblazione spontanea offerta da chi sente le idealità che noi ispirano. Se taluno, per disgrazia sua, non è

animato dagli stessi sentimenti nostri, noi non possiamo, attraverso le forche caudine di un tributo, obbligarlo a versare ciò che egli non intende di liberamente offrire.

Ad ogni modo, dal momento che l'onorevole Nava dice che occorrerebbe autorizzare i comuni ad applicare progressivamente la tassa di famiglia per costringere a più larghe contribuzioni coloro che sono in grado di sostenerle, io posso rispondergli che i regolamenti provinciali autorizzano appunto i comuni ad imporre in modo progressivo la tassa di famiglia, per modo che i minori contribuenti non ne sieno gravati nella stessa proporzione in cui ne verrebbero colpiti i contribuenti maggiori. Quindi non sarebbe, tampoco, da parte nostra necessario un provvedimento speciale.

Inoltre faccio osservare all'onorevole interrogante che quando taluni comuni, per necessità del bilancio, hanno richiesto l'intervento del Governo per essere autorizzati ad eccedere dai limiti di tassa stabiliti o dalla legge o dai regolamenti, il Ministero non si è mai rifiutato, previo il parere del Consiglio di Stato, di prendere in considerazione queste domande. E do formale assicurazione all'onorevole Nava che qualora simili richieste ci vengano ora rivolte, provvederemo in modo che le nostre deliberazioni siano prese il più sollecitamente possibile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ottorino Nava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAVA OTTORINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze per la cortesia della sua risposta; debbo però dolermi che la risposta non venga dal Ministero dell'interno, cui era stata diretta l'interrogazione.

Il Ministero dell'interno non ha voluto concedere un po' d'attenzione alla mia interrogazione: si può dire che non ne ha rilevato l'oggetto.

Io mi preoccupavo delle condizioni dei Comitati di assistenza civile e dei riflessi che queste condizioni potranno avere su quelle dei comuni. Quindi mi rivolgevo al Ministero dell'interno perchè studiasse il problema. Se mi riferivo alla tassa di famiglia, lo facevo per accennare ad un espediente più ovvio, più pronto, più facile, ma non per indicare la risoluzione definitiva della questione.

Il Ministero dell'interno non deve sottrarsi al dovere di prendere in esame le

condizioni di questi Comitati di assistenza civile.

Si noti che non voglio portare qui alcuna nota pessimistica nei riguardi delle offerte che sono state raccolte dai Comitati. Prove di civismo e di patriottismo sono state date dai grandi e dai piccoli centri, e se ne danno tuttora. Le offerte raccolte sono notevoli dappertutto, ma ci sono anche quelli, che da questa parte della Camera venivano definiti gli imboscati del portafoglio; ed io mi occupo di loro, non tanto per quello che possono dare, ma per gli effetti che la loro cattiva volontà esercita sulle buone volontà. Dalla loro indifferenza viene offeso il sentimento di giustizia dei volenterosi che avranno ragione di rifiutarsi ad un peso sempre più grave, da altri non condiviso, e di invocare un sistema più rispondente ai principi di giustizia distributiva.

Questo è il problema che si presenta al Ministero dell'interno, il quale non deve restare impassibile di fronte a questa nuova causa d'indebitamento dei comuni.

Io proponevo che si desse la facoltà ai comuni di elevare i limiti della tassa di famiglia, colpendo i redditi maggiori a favore delle opere di assistenza, e tenendo conto dei contributi volontariamente offerti.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze mi risponde che i comuni possono domandare di elevare le aliquote. Ma dirò alla mia volta che egli sa benissimo che la tassa di famiglia trova i suoi limiti nei regolamenti provinciali, che sarebbe troppo lungo ottenerne la modificazione; nè senza speciale provvedimento legislativo, facile in questo momento, si potrebbe dare facoltà ai comuni di erogare i nuovi proventi a favore della difesa civile, coi limiti e con le condizioni da me accennate.

Mi è tolta pertanto perfino la possibilità di dichiararmi soddisfatto o no, dovendo considerare la risposta del tutto evasiva; e mi riservo, ove altro non aggiunga il sottosegretario di Stato per l'interno, di riportare la questione in sede di bilancio dell'interno.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Nava, l'azione del Governo e i criteri che la informano non possono

essere diversi da un Ministero all'altro.

NAVA OTTORINO. Ma v'è una competenza politica!

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Torno a ripetere all'onorevole Nava che i regolamenti consentono già di far pagare la tassa di famiglia in misura progressiva. Ricorrano, dunque, i comuni a questo mezzo, domandando la necessaria autorizzazione. Ma il Governo non può intervenire, perchè taluno non vuol contribuire ai Comitati di assistenza civile, ad autorizzare genericamente un aumento della tassa di famiglia, a carico di tutti, solo per colpire quei pochi, i quali non sentono il sacrosanto e patriottico compito di contribuire all'opera di codesti benemeriti Comitati. Del resto costoro, per buona ventura, non costituiscono che una esigua minoranza, di fronte all'ammirevole slancio della immensa maggioranza del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare una relazione.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti ed istituti di previdenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione alla Camera della relazione della Commissione di vigilanza su l'amministrazione della Cassa depositi e prestiti ed istituti di previdenza.

Sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Padulli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PADULLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti 15 aprile 1915, n. 483, 27 aprile 1915, n. 535 e 18 maggio 1915, n. 668, relativi alla nomina di furieri maggiori in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti alle armi di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per militari in congedo ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative all'economia nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative all'economia nazionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grosso-Campana.

GROSSO-CAMPANA. Onorevoli colleghi! Non desidero di critica per sterile piacere di critica, non sentimento di opposizione verso gli uomini egregi che siedono a quel banco, mi spingono oggi a prendere la parola in questa discussione, e mi fecero presentare l'interpellanza che mi dà adito di partecipare a questa discussione. Perchè io capisco perfettamente che la critica è facile, ma l'operare è molto più difficile, e voglio essere imparziale e sereno nella mia critica, anche perchè lealmente devo riconoscere che molte delle accuse che si fanno al ministro onorevole Cavasola sarebbero state fatte a qualunque altro uomo si fosse trovato al suo posto.

Spesso vi sono situazioni, dalle quali quando si ha da fare con le pastoie, con gli impegni, gli obblighi di chi siede al Governo, non è facile uscirne con quella speditezza che sarebbe necessaria.

Oggi le colpe che si imputano al ministro di agricoltura, potrebbero essere imputate a qualunque altro fosse al banco del Governo, perchè si tratta di colpe che spesso volte provengono dalle cose, indipendentemente dalla volontà degli uomini. Evidentemente il giorno in cui il Ministero di agricoltura ha dovuto mutarsi in un dicastero di commercianti, non era preparato per quelle funzioni. Il commercio è fatto di decisioni immediate, di provvedimenti esecutivi, subitanei e non può soffrire lungaggini di controllo, di tergiversazioni, quali le impone la burocrazia imperante in tutti i Ministeri.

E per venire subito a qualche cosa di concreto, per far vedere alla Camera come spesso i provvedimenti che oggi si invocano dal Governo non sortono i risultati desiderati; mi permetterò anzitutto e brevemente di parlare dei noli e del carbone, di cui con tanta competenza si è occupato già il collega onorevole Drago. Perciò io sarò brevissimo.

Nel gennaio del 1914 avevamo i noli da Cardiff a Genova (e prendo quei noli come tipo e il carbone come merce-tipo) sui sette scellini; essi raggiunsero nell'anno succes-

sivo in gennaio i 20 scellini, nell'ottobre ultimo i 39 scellini e nel gennaio scorso i 75 scellini; oggi, malgrado la missione del nostro plenipotenziario a Londra, siamo sui 90 scellini. A me non ha sorpreso affatto l'aumento che si è verificato, malgrado la missione del nostro plenipotenziario. Nei giorni che precedettero la sua partenza si sparse la voce che il Governo inglese avrebbe messo a disposizione del Governo italiano per il trasporto del carbone 150 piroscafi. In questa fiduciosa attesa che cosa successe? Una cosa molto semplice. Gli importatori del carbone italiani si astennero dal correre il rischio di nuove importazioni, non sapendo quale sarebbe stato il prezzo del domani, e allora la poca rimanenza di carbone che avevamo in Italia cominciò a subire quel conseguenziale aumento di prezzo, che era un logico derivato dei mancati arrivi. Ma i mancati arrivi a Genova determinarono l'aumento del cumulo dal carbone sulle banchine di partenza, e così abbiamo avuto un aumento del carbone in Italia e un aumento dei noli in partenza, e accumulando i due aumenti abbiamo avuto il risultato che lamentiamo.

Ora questo non poteva forse essere previsto da quanti non hanno dei fattori economici una giusta valutazione. Ma le leggi economiche non si possono coartare con delle deliberazioni, e la verità è, che tutte le volte che con un'azione statale si cerca di andare contro a quelle che sono le leggi economiche, si ottiene sempre l'effetto diametralmente opposto. E noi in questo siamo spesso ingiusti, perchè ci rassegnamo, chiniamo la testa ed accettiamo il fatto compiuto, senza lagnarci quando si tratta di fenomeni fisici che sconvolgono la forza delle cose; mentre, quando si tratta di fenomeni economici, allora ci ribelliamo, perchè non ci pare giusto che delle leggi altrettanto positive possano regolare anche i fenomeni economici.

Forse una giusta e più larga valutazione della durata della guerra avrebbe potuto determinare minori prezzi dei noli dei carboni, e si può muovere al Governo rimprovero di imprevidenza; ma continuare ad ogni momento ad assillarlo con proposte, con nuove richieste, con consigli che sembra debbano risolvere la situazione, non mi pare giusto, perchè tutto ciò lascerebbe il tempo che trova. Quello che oggi facciamo in questo senso non risolve la questione. Sola soluzione, ma a lunga scadenza, a lontana portata, sarebbe

quella, che giustamente ha proposto il collega onorevole Bettolo, di mettere in mare un maggiore tonnello. Ma questo non si improvvisa nè oggi nè domani; non può farlo nè il ministro Cavasola, nè chiunque altro sedesse al suo posto.

Ed ora, se la Camera me lo permette, sorvolando su questo argomento, passo all'argomento assillante dell'ora, a quello del grano. Sulla questione dei grani, a parer mio, il Governo ha maggiori torti, in quanto che, fin dallo scorso anno, quando nel febbraio ci fu la discussione sulla politica granaria, che la Camera ancora ricorda, da ogni parte della Camera furono espressi pareri tutti concordi nell'affermare che ci doveva essere una vera e grande deficienza. Erano disparati gli apprezzamenti sulla cifra della deficienza, ma vi era concordia nell'affermare che deficienza vi fosse.

Ricordo che allora il collega Giacomo Ferri se la pigliava cogli sfruttatori, cogli affamatori del popolo, cogli incettatori che avevano quei grossi *stocks* di grano, che io osservai allora erano un miraggio della sua fantasia. (*Interruzione del deputato Giacomo Ferri*). E dicevo anche le ragioni per cui riteneva questo, perchè in quel momento coincideva col periodo dell'emissione del primo prestito, che aveva assorbito tanto denaro che difficilmente, alla speculazione, ne poteva rimanere per fare un'incetta di grano. Io aggiunsi che il grano non c'era, che non c'erano i grossi *stocks*, e dissi ancora che il grano non si sarebbe fermato su quello che pareva già un prezzo elevato, il prezzo di 40 lire, ma che, in breve volgere di tempo, avremmo avuto prezzi molto più alti. Ero facile profeta e, purtroppo, non mi sono sbagliato.

Oggi il grano manca, lo sappiamo. Quello che non sappiamo è la misura in cui manca. Avemmo il censimento, ma i risultati di questo censimento non li conosciamo. Ma il decreto dell'11 marzo, che fissò i limiti della panificazione all'85 per cento della resa netta, e il provvedimento preso, appena fu iniziato il censimento, di requisire il grano diretto all'industria privata, che si trovava flottante, bastano da soli a provare che il risultato del censimento stesso non ha corrisposto alle previsioni ottimistiche che erano state fatte.

L'ottimismo del ministro si è mantenuto fino all'ultimo perchè quando l'8 gennaio è apparso il decreto luogotenenziale sul censimento del grano e quindi sulla sua parziale requisizione per uso militare, tutta

la stampa concorde assicurava che il Governo era tranquillo sul risultato del censimento, perchè secondo i calcoli fatti si aveva ragione di credere che esistessero 10 milioni di quintali di grano del 1914 oltre 45 o 46 milioni di quintali di grano del 1915.

Dunque l'assoluta tranquillità regnava alla vigilia del censimento. Ma disgraziatamente i provvedimenti dell'11 marzo vengono a dirci come le rosee previsioni fossero completamente sbagliate.

Ed allora io chiedo all'onorevole ministro come mai egli poteva supporre, dopo la discesa dei prezzi che si era verificata nell'estate scorsa, che potesse esistere ancora una notevole quantità di questo genere... (*Interruzioni*) di grano di vecchio raccolto? Avviene nei grani come avviene in borsa per i valori. La speculazione tiene ferme le posizioni finchè vede profilarsi la *detente* nei prezzi, e si libera, realizzando il beneficio, appena questa si determina.

Ad ogni modo, ora che il censimento è stato fatto, vorrei pregare l'onorevole ministro di comunicarcene il risultato, qualora questa domanda non gli sembri troppo indiscreta. A me pare che egli potrebbe accogliere la mia preghiera, per la considerazione che dal momento che sono stati esonerati dal censimento tutti i quantitativi inferiori a cinque quintali, qualunque cifra egli venga ad annunciare alla Camera non potrà avere più quella ripercussione che potrebbe avere qualora il risultato del censimento rappresentasse effettivamente e positivamente la situazione granaria.

Ma anche una considerazione di indole morale mi spinge a chiedere al ministro il risultato del censimento.

In quest'Aula si è più volte inveito contro i contadini e contro gli agricoltori che cercavano di speculare contro il grano e di affamare il popolo; invece la verità era che il grano effettivamente mancava. Abbiamo dunque il coraggio di dirlo, perchè la verità, di cui siamo assetati, non può mai nuocere.

Ma, a parte la mancanza del grano, mancano anche i mezzi di trasportarlo dove maggiormente si fanno sentire le deficienze, specialmente dopo che l'autorità militare ha requisito una quantità di vagoni ferroviari per uso dei servizi logistici necessari all'andamento della nostra guerra. E questo è più che giusto; ma il resto dei vagoni avrebbe dovuto essere libero per il commercio. Invece che cosa succede? Succede (e questo segnale al ministro dei lavori pub-

blici) che spesso i vagoni requisiti dall'autorità militare per uso dei servizi logistici militari sono inoperosi nei binari morti e attendono dormienti che l'erba ci cresca sopra. Quando poi le autorità militari hanno bisogno di vagoni, si servono di quelli non ancora requisiti, di quei pochi lasciati a disposizione del commercio, ed allora arrivano delle sospensioni nei trasporti, che sono di grave danno al buon andamento del commercio.

Citerò, onorevole ministro, per suffragare questo mio asserto, un fatto che ebbe una certa gravità e che avrebbe potuto anche averla maggiore (non so se si sia verificato in altre provincie) successo sul finire di dicembre o nel principio del gennaio corrente anno a Torino.

Nella provincia di Torino e proprio alla periferia di Torino abbiamo avuto tre stabilimenti di macinazione di una discreta importanza, che credo inutile ricordare alla Camera, i quali furono, uno per quattordici, uno per quindici ed un altro per dodici giorni, resi inoperosi per mancanza di grano, perchè il grano ordinato, comperato, pagato, non arrivava, poichè erano sospesi i trasporti.

E l'inconveniente durò fino a che a rimuovere le proteste fu ordinato al panificio militare di Torino di sovvenire questi molini per qualche tempo con grani della autorità militare. Così sono stati diecimila quintali di farina che sono mancati (questo è assodato) in quindici giorni al mercato di Torino. Quindi aumenti artificiali nei prezzi, che bisognerebbe evitare, e grave nocimento per l'industriale che voi mettete nella condizione di dover sopperire alle spese generali senza poter lavorare.

Veniamo ora ai Consorzi granari. Sono una vostra istituzione. Io, fino dall'anno scorso, avevo detto che non avrei creduto molto nel buon funzionamento di questi Consorzi, per quanto la loro direzione fosse affidata ai presidenti delle Deputazioni provinciali, persone di grande buon volere, ai quali io faccio le lodi più incondizionate, ma mancanti delle cognizioni tecniche e commerciali necessarie per esplicare tale mandato.

Ma la istituzione dei Consorzi, che fu creazione vostra, ha una direzione generale, quella dei rifornimenti granari, alla quale è preposto il commendatore Giuffrida, ottima persona indubbiamente, al cui ingegno eletto io rendo omaggio incondizionato. Ma se ammiro il suo ingegno,

non convengo nella sua competenza. E questo mio apprezzamento non credo possa fargli offesa.

In ogni modo, quale fu il criterio che vi ha ispirato in quella scelta? Evidentemente questo: il commendatore Giuffrida era alla direzione del Credito e della Previdenza. Ora il procacciare del grano a buon mercato ai comuni italiani, frenare quelle che potevano essere le ingordigie della speculazione, era misura di previdenza sociale.

Quindi nessuno più indicato del direttore generale del credito e della previdenza, ed il commendatore Giuffrida diventa il direttore generale del servizio approvvigionamento grani!

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ad ogni modo la responsabilità è mia. (*Bravo!*) Rispettiamo il funzionario! Il ministro copre tutti e risponde lui. Io accetto qualunque critica e sono qui per rispondere di ogni deficienza, ma non posso permettere che s'impenni la discussione sul nome di un funzionario che ha fatto e fa il suo dovere! (*Benissimo!*)

GROSSO-CAMPANA. Ed io abbandono subito il suo funzionario, al quale credo di non avere recato offesa, e vengo al funzionamento dei consorzi.

Questi consorzi avrebbero dovuto vendere il grano ai comuni ed alle cooperative di consumo; ma poichè erano i consorzi i diretti acquirenti ed i responsabili verso il Governo del pagamento del frumento, essi dovettero vendere previo pagamento anticipato della merce sovvertendo così tutti gli usi in materia.

I comuni non hanno somme liquide da anticipare ai consorzi, specialmente i piccoli comuni; e nella gran maggioranza fu loro preclusa la via di valersi dell'opera dei consorzi, tanto più che il grano bisognava pagarlo al consorzio all'atto della ordinazione, attenderne l'arrivo, spesso anche per due o più mesi, inviarlo agli stabilimenti di macinazione, attenderne la farina, fare di essa cessione ai panettieri e pensare per giunta alla vendita dei bassi prodotti.

Successe allora che in qualche comune, e non furono pochi, i panettieri anticiparono i denari per conto del comune ritirando il grano, facendolo convertire in farina e rimettendo su piazza con profitto, e che profitto, parte della farina stessa a quei loro colleghi, e sono la maggioranza, che non avevano i fondi per pagare anticipatamente la merce.

In altri casi furono i molini ad anticipare i fondi ai comuni, caricando la cifra di distacco tra il prezzo del grano e quello della farina di quegli interessi che per forza di cose era lasciato alla loro maggiore o minore discrezione.

Questa percentuale di provvigione per compenso di spese incontrate in realtà è veramente enorme, se si tien conto che spesso non ricava maggior beneficio di 50 centesimi per quintale lo stabilimento di macinazione per la lavorazione del grano stesso e la sua trasformazione in farina.

Tutto questo non va, onorevole Cavasola, tutto questo deve essere riformato.

I consorzi devono funzionare gratuitamente, il grano deve essere pagato all'arrivo e non all'ordinazione; così operando, l'esposizione da parte dei comuni sarà di breve durata, e sarà molto più facile trovare stabilimenti di macinazione che trattandosi di esposizione momentanea di capitali rinuncino per questa ad un maggior compenso di macinazione.

Occorre però altresì dare ai consorzi provinciali maggiore agilità di funzionamento, ispirando nell'opera a minor asservimento burocratico, a maggior speditezza e correttezza commerciale. Per giustificare questa mia richiesta, se la Camera lo consente, narro un piccolo episodio successo ad un comune della provincia di Torino che si valse dell'opera, che devò riconoscere pur sempre e specialmente in questo caso lodevolissima, di quel consorzio provinciale.

Nel dicembre ultimo il comune di cui si tratta ordinava e pagava un quantitativo di grano che doveva essere, come era pattuito, di qualità Manitoba.

Dopo oltre un mese d'attesa giungeva il grano che, anzichè essere di qualità Manitoba e del peso specifico dagli 80 agli 82 chilogrammi per ettolitro, era di qualità Hardwinter, di peso non superiore ai 78 chilogrammi; e per giunta mancavano cinque quintali a raggiungere il quantitativo ordinato e pagato.

Meno male se il solo inconveniente fosse stato questo: consegna di merce diversa da quella pattuita e pagata, consegna in peso inferiore al pattuito e pagato. Vede la Camera che sono di facile contentatura.

Ma il grano giungeva non solo di qualità diversa da quella pattuita, ma in buona parte di qualità avariata in modo tale da renderne impossibile e nociva la panificazione.

Ricorse il comune al Consorzio provinciale; il Consorzio, sollecito e zelante tuttora delle buone ragioni del comune, dopo di avere, con una sua visita, accertato il cattivo stato di parte di quel frumento, sostenne di fronte al Governo le buone ragioni del comune e dichiarò che, poichè eravi contestazione basata su solide basi ed aveva ancora nelle sue casse la somma incassata per il preventivo pagamento della merce, questa somma non avrebbe versata al Governo.

A mezzo del prefetto, il Governo rispondeva che esso inviava ai comuni, a mezzo dei Consorzi, la qualità; noti la Camera, la qualità, non la quantità disponibile, e così chi era fortunato aveva una qualità buona e chi non aveva ugual fortuna, pure avendo pagato lo stesso prezzo, doveva adattarsi ad avere anche qualità avariata.

Nuove e reiterate proteste del comune valsero finalmente l'invio sul luogo di un ispettore governativo, che riconobbe le buone ragioni del comune ed offerse un rimborso di 10 lire per quintale sul prezzo pagato.

Non accettò il comune che volle ora il meno che potesse volere, il cambio della merce e la restituzione delle spese vive incontrate per il ritiro e ritorno da alla ferrovia.

Si concesse il cambio ma non si volle sentir parlare di rimborso di spese incontrate, ed ora siamo a metà marzo ed il comune attende la farina del grano ordinato e pagato in principio di dicembre.

Basta l'enunciazione di questo fatto per farvi persuaso, onorevole ministro, che il congegno da voi ideato per rifornire i comuni di grano, pecca di troppi vincoli burocratici per rispondere alle esigenze di una grande azienda commerciale, come per forza di cose è destinata ad essere.

Ma l'enunciazione di questo fatto dice altresì che si comprarono grani avariati, ciò per mancanza di persone competenti destinate agli acquisti, ai ritiri, alla sorveglianza dei depositi di conservazione.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ammetto che vi siano degli inconvenienti; ma questa non è la regola dei 69 Consorzi.

GROSSO-CAMPANA. Ho segnalato l'inconveniente nella speranza che inconvenienti uguali non abbiano a verificarsi.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Allora entriamo nella vendita al minuto. Altro che politica granaria!

GROSSO-CAMPANA. Non è così, onorevole ministro. Ma veniamo a qualche cosa di più grave.

Voi avete col decreto 11 corrente mese istituito una specie di monopolio larvato di Stato. Questa è la verità. L'anno scorso questo monopolio di Stato fu richiesto dal collega onorevole Graziadei, ed allora io vi invitavo invece a fare voi una azione integratrice dell'azione dei commercianti e degli industriali e a limitare la vostra opera a questa integrazione che non doveva essere concorrenza; ma però non ho nascosto che anzichè prendere delle mezze misure era miglior partito andare addirittura al monopolio, ma non fatto di mezze misure, non monopolio a spizzico. Poichè oggi la verità è questa, che arriviamo al monopolio attraverso a mille spizzichi senza sapere quale sarà l'avvenire, lasciando incerta e sfiduciata l'industria ed il commercio dei cereali, lasciando mal sicuro il paese sul suo domani.

Una cosa sola è certa ed è che domani il Ministero d'agricoltura sarà il solo, sarà l'unico fornitore del grano, sarà il solo importatore, sarà il solo venditore.

Ora io ho accennato dei fatti, perchè non vorrei che oggi, mentre entrate in questa grande via, quei fatti si mutassero in sistema. Ma pensate: avete previsto quello che sarà il vostro movimento di domani? avete pensato alle difficoltà, agli scogli che troverete sul vostro cammino? Perchè, credetelo, onorevole ministro, e lo creda la Camera, il giorno in cui il Ministero d'agricoltura si mette a fare il commerciante, bisogna che abbandoni tre cose: la burocrazia, le Commissioni, e le mezze misure.

Come volete esercitare azioni di commercio quando una lettera per giungere a destino con la vostra burocrazia impiega tre o quattro giorni soltanto attraverso i protocolli: protocollo generale, protocollo della divisione, protocollo della sezione? Ma in commercio si dice sì o no, si accetta o si rifiuta, in ventiquattro ore si definisce un affare, e il giorno dopo se ne fa un altro.

Sono azioni pronte, immediate, risolutive quelle del commercio, non tergiversazioni, indugi o lungaggini come quelle che impone l'imperante burocrazia.

E le Commissioni? Un'altra piaga. Quando non si sa come risolvere una cosa, si fa una Commissione.

RAIMONDO. O quando non si vuole risolvere.

GROSSO-CAMPANA. Dice bene il collega onorevole Raimondo: o quando non si vuol risolvere.

E per prima cosa, in queste Commissioni, si cacciano dentro tutti i direttori generali, tutti i pezzi grossi venuti su attraverso la burocrazia, tutti meno la persona competente, la quale possa assumere la responsabilità del servizio ed abbia la competenza per disimpegnarlo. Ed allora non si fa più niente di niente.

Le mezze misure. Anche queste non sono fatte per chi compie atti di commercio. Il commercio è tutta azione viva, pronta, non mezze misure, non mezzi termini, come questi che avete adottati fino ad ora.

Ho paura del domani. Mi consenta la Camera la parola, ma lo dico sinceramente, il domani mi spaventa. Voi avete, onorevole ministro, col decreto dell'11 corrente marzo, stabilito il limite di panificazione nell'85 per cento della resa totale di macinazione.

Avete fissato questo limite su un grano di 77 chili di peso per ettolitro contenenti il due per cento di corpi estranei. Quindi, 85, più 2 fa 87 per cento.

Ma, vi siete consigliati seriamente, prima di pensare di fare un pane all'87 per cento? Perchè, non basterà che insieme con la farina noi mangiamo quello che gl'industriali chiamano farinaccio e cruschetto: bisognerà mettervi anche una certa percentuale di crusca, perchè i grani nostrali non hanno meno del 15 o 16 per cento di crusca, e se noi dobbiamo avere l'87 di resa, dovremo mangiare anche una parte di quella crusca grossa che io non credevo si sarebbe mai dovuta mettere nel pane, tanto più che ancora pochi giorni fa le previsioni del ministro d'agricoltura erano così rosee, così ottimistiche.

Ma c'è anche qualche cosa di più. Come servirete gl'industriali? Voi avete risposto bene, gentilmente, deferentemente, in modo assicurativo, alle associazioni granarie di Torino, di Milano, di Genova, che vi hanno interpellato dicendo: il grano lo diamo noi anche agli stabilimenti di macinazione, e questo è bene; ma come lo darete? Lo darete attraverso i consorzi? Lo darete mediante il pagamento anticipato come fate per i comuni? Avete pensato allo spostamento che in questo caso si verrebbe a determinare? Ma non sapete che tutto il commercio della macinazione dei cereali e della vendita delle farine, fa capo al credito? Ma avete pensato ad un istituto di

finanziamento che possa pagare tutto questo grano?

Chi saranno domani gli strozzati, poichè strozzati vi saranno?

Perchè il fatto è questo: gli stabilimenti di macinazione dovranno comperare e pagare per contanti, mentre pagavano parte in contanti e parte anche a 30 o 60 giorni e vendevano a credito. Domandate ai panettieri di Roma, di Napoli, di Torino, di Milano, chi paga per contanti: quasi nessuno, è tutto un giro d'affari basato sul credito. Ma il giorno in cui voi venite di colpo a far pagare anticipatamente, o per lo meno a contanti immediati la merce, cosa succederà? Tutti coloro che hanno bisogno di ricorrere al credito, da chi saranno sovvenuti? Non sorgeranno gli incettatori di farine, che saranno i mediatori tra gli stabilimenti di macinazione e di panificazione, e che strozzeranno i panettieri? I piccoli saranno soffocati dai grossi; e ancora una volta, senza volerlo, con questo vostro provvedimento, darete, me lo consenta la Camera, un alto compiacimento al partito socialista ufficiale, il quale avrà ragione ancora una volta di gridare che la guerra serve mirabilmente agli scopi del regime capitalistico.

In sostanza, pensate che sono un paio di milioni, e non meno, di quintali, che vengono macinati e messi in panificazione nelle città ogni mese. Noi abbiamo infatti un consumo di quattro milioni e mezzo di quintali al mese. Calcolando che due milioni e mezzo siano venduti, macinati e consumati nelle campagne venduti a contanti, a pronta cassa, avremmo nelle città due milioni di quintali venduti ai panettieri a traverso gli stabilimenti di macinazione, i quali, al prezzo odierno di 50 lire per quintale, rappresentano un centinaio di milioni appoggiati al credito. Il giorno in cui con un decreto voi tagliate la strada a questi cento milioni di credito, qual'è la situazione che si affaccia? Qual'è l'avvenire? Questo mi permetto di domandare all'onorevole ministro, e mi pare che la cosa sia abbastanza seria e meriti tutta la sua attenzione.

Col decreto 11 corrente viene lasciato ai prefetti di fissare il prezzo-limite per le farine, ma evidentemente questo prezzo-limite sarà per la vendita per contanti, poichè per quella a respiro il prezzo-limite può solo essere determinato dalla solvibilità del debitore; e chi non può pagare in contanti dovrà chiudere bottega o subire le strette dell'usura.

Ma, ancora una considerazione io voglio portare alla vostra attenzione, onorevole ministro. Come, almeno per riguardo alla qualità, se non per la quantità, fornirete gli stabilimenti di macinazione? Perchè oggi le farine, per dare i risultati necessari ad una buona panificazione, sono composte di miscele, di una determinata percentuale di grani di forza, e pel resto di altri grani. Avete voi delle persone competenti preposte a questo servizio, per fare queste distinzioni? E se non le avete, perchè non rimettete il pondo di questo servizio a qualche grosso industriale capace, che, essendosi magari già arricchito, sarà ben lieto di mettersi a vostra disposizione per cooperare con voi nel disimpegno di esso, lieto di rendersi utile alla patria? o non lo rimettete alla Direzione degli approvvigionamenti delle ferrovie dello Stato, che, per essere stata al servizio di una Società privata, sente meno l'incaglio della burocrazia, e per la pratica che ha nella trattazione degli affari commerciali in genere potrebbe avere delle direttive più pronte, più sicure, più rispondenti alle esigenze di un servizio commerciale?

Il vostro decreto dell' 11 marzo fissa il limite dell'abburrattamento delle farine all'85 per cento e vieta la produzione e l'importazione di ogni altro tipo di farina abburrattata a meno di questa percentuale di resa. Avete pensato a che cosa porterà? L'industria della confetteria sarà costretta a chiudere i negozi; domani, non si faranno più le paste. È questo il vostro intendimento? Non lo credo.

Avete anche stabilito una cosa che mi ha dato i limiti della misura della competenza tecnica che aveva la persona che ha ispirato questi provvedimenti. Avete stabilito cioè che si possa mettere nella farina di frumento una percentuale di farina di granturco, di riso o di altri cereali.

La Camera rammenterà che io, l'anno scorso, mi sono opposto a questa tendenza di introdurre delle altre materie che non fossero provenienti dalla macinazione del grano, con un ordine del giorno che svolsi, e questo per una ragione ovvia.

Se aggiungete mais o riso o altre materie prive di glutine, giustificate la frode. Vi si potrà allora anche mettere delle materie che col riso e col mais non hanno parentela, senza che per questo nessuno se ne accorga, e si darà la colpa della minore lievitazione del pane a quell'aggiunta di riso o di mais che avete autorizzato.

Ma il colmo della sapienza sono i cartelli con l'indicazione che la farina tipo 85 per cento, contiene farine provenienti dalla macinazione di altri cereali. Se si produce della farina in cui vi sieno miscele di altro che non sia grano, si deve nei locali di vendita, dice il decreto, affiggere un cartello in cui si annuncia che si vende della farina in cui si sono introdotte delle altre farine di cereali che non sono grano. Ma, onorevole ministro, nessuno vi ha detto che questo si prestava proprio alla frode larga e sfacciata, protetta dal vostro decreto, contro cui non potreste far nulla?

Forse qualcuno mi assalirà alle spalle per avervi aperti gli occhi, ma io ho la coscienza di assolvere al mio dovere verso la Camera, verso i consumatori.

In sostanza, dove è il locale di vendita in cui si possa fare questo controllo? Nessuno di quelli che consumano la farina, e che sono i compratori, entrano una volta nel mulino. La vendita si fa sul mercato, sulla piazza, la fanno i piazzisti che vanno nei negozi.

Il cartello che dice che nella farina vi è il 10 per cento di riso si attacca nel mulino e nessuno lo leggerà. Gli agenti viaggiatori andranno a vendere la farina senza dir niente. Così avremo ottemperato alla legge ma avremo anche frodato tutti sotto la vostra protezione.

Vi è poi qualche cosa che può tornar grave, come conseguenza sempre di questo decreto 11 corrente mese. Avete stabilito tre giorni di tempo dopo la pubblicazione del decreto, perchè i mulini cessino dal macinare con abburattamento inferiore al limite dell'85 per cento.

Il decreto ha la data dell'11; dunque, col 14, obbligatoria per tutti, sotto la minaccia di sanzioni gravissime, la macinazione a meno della resa in farina dell'85 per cento; col 20, obbligatorietà di vendere il pane esclusivamente proveniente da quella farina.

Osservando la coincidenza delle date (11 gennaio il primo decreto e 11 marzo il secondo) ho capito il concetto che lo ha ispirato.

Evidentemente si è pensato che dal giorno 11 gennaio all'11 marzo corrono due mesi giusti e quindi i molini che potevano all'11 gennaio, in base al decreto di pari data, avere una scorta per due mesi, devono trovarsi completamente sprovvisti, evidentemente pensando che gli industriali avessero la stessa previdenza del Governo.

Ma non è così: molti stabilimenti avranno dei grani per un mese e magari per due, grani che costarono dalle 42 alle 43 lire per quintale se nazionali, dalle 47 alle 49 se grani esteri e dovranno lavorare per venderne il prodotto al prezzo limite fissato da prefetti evidentemente in base al prezzo di vendita fissato dal Governo per il grano, che non sarà superiore alle lire 40 o 41.

In che condizioni, onorevole Cavasola, venite a porre questi industriali?

E le panetterie, i grossi stabilimenti di panificazione, le cooperative di consumo, che conoscendo per prova le difficoltà, le incertezze, le sospensioni dei trasporti ferroviari, hanno prudentemente provvisti i loro magazzini di scorte di farine tipo 80 per cento, che certo non saranno esaurite col 20 del corrente mese?

In che condizioni verranno a trovarsi costoro che dovranno vendere il pane prodotto da farine del costo di 57, 58 lire in corrispondenza con altri che avranno subito le farine provenienti dai grani venduti attualmente a 40, 41 lire?

Se adottavate l'idea del monopolio di Stato, non occorre fare le cose a spizzico; ma, come dissi l'anno scorso, era il caso di requisire tutto a prezzo di giornata e, se occorreva, per misura di ordine sociale, mettere il prezzo a 10 o 15 lire sotto al costo, sarebbe stato un sacrificio dello Stato nell'interesse della collettività; ma era una situazione netta, chiara, precisa, non un ripiego fatto di mezze misure come quelli a cui fino ad ora avete fatto ricorso. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ed avrei finito, onorevoli colleghi, di trattare la questione dell'approvvigionamento granario, che è forse in quest'ora la più assillante; ed avrei finito anche di approfittare della vostra bontà, se l'esame della politica economica del Governo dovesse limitarsi ad una constatazione degli errori del passato e non estendersi anche a delle doverose provvidenze per l'avvenire.

Sarò brevissimo su queste provvidenze essenzialmente di indole agricola, e la Camera mi sarà benevola della sua accondiscendenza, e perdonerà se dovrò essere molto prudente nel chiedere provvedimenti atti ad assicurare la mano d'opera ai lavori dei campi.

La guerra che si sta combattendo, per quanto vada assumendo or su di un altro fronte l'aspetto di lotta violenta, è guerra di logoramento e può anche prolungarsi più

di quello che oggi nessuno di noi potrebbe prevedere.

E la guerra si combatte non soltanto al fronte, nelle trincee, ove i nostri soldati compiono ogni giorno atti mirabili di eroismo e scrivono pagine meravigliose di italianità, ma si combatte nelle officine e sui campi fornendo i mezzi per la difesa e per l'offesa, ma altresì provvedendo all'alimentazione del paese.

A fornire i mezzi per l'offesa e per la difesa ed a far sì che l'industria si svolga in tutta la pienezza della sua efficienza voi avete pensato con l'opera, con l'azione, con provvedimenti atti a raggiungere lo scopo, e non posso che darvene pubblica, meritata lode.

Ma potete dire di aver fatto altrettanto per l'agricoltura?

Per questa, in favore di questa avete dato dei suggerimenti, dei consigli, ma permettemi che vi dica, onorevole Cavasola, che i suggerimenti ed i consigli, quando non sono confortati dall'efficacia dell'azione, giovano a poco.

Avete consigliato ai contadini di seminare di più, di intensificare le colture, di far sì che il rendimento per ettaro fosse il maggiore possibile ed avete lasciato nello stesso tempo che il zolfato di rame, sul quale altri più di me competenti in materia richiamerà certo la vostra attenzione, salisse a prezzi proibitivi e fosse forse anche introvabile; che i concimi chimici triplicassero il loro prezzo, che senza nessuna limitazione venisse sottratta ai campi la mano d'opera necessaria per i lavori della terra.

Le associazioni seriche vanno da qualche tempo consigliando per i giornali di estendere quest'anno la coltura del baco da seta, tanto più, e la cosa è certa, che i prezzi dei bozzoli buoni saranno molto remunerativi. Ma i nostri contadini leggono e sorridono, perchè, per quanto alletti l'elevatezza del prezzo dei bozzoli, non osano affrontare l'incertezza della mano d'opera.

Ieri l'onorevole Giacomo Ferri ha levato la voce contro i prezzi esagerati a cui si sono pagati i generi agricoli requisiti. Io affermo invece alla Camera la cosa opposta. Mentre i prodotti agricoli erano venduti nelle libere contrattazioni ad un dato prezzo, il Governo li ha requisiti ad un prezzo inferiore. Mentre gli industriali offrivano al Ministero di agricoltura, industria e commercio e al ministro della guerra i prodotti della loro industria, chiedendo quel prezzo che rappresentava il valore

della giornata in comune commercio, e voi lo accettavate o lasciavate all'industriale le disponibilità della vendita, gli agricoltori venivano spogliati — è la parola — di quanto producevano, pagati com'erano col prezzo che al Ministero faceva comodo di pagare.

Questa è la verità, onorevole ministro. Io potrei dire alla Camera che avevo contrattato per mio uso privato una partita di 600 chilogrammi di fieno a lire 1.15. Ho tardato due giorni a ritirarlo, e la Commissione governativa ha requisito quel fieno a 90 centesimi. Così il povero agricoltore ha perduto 25 centesimi per miriagramma.

L'onorevole Ferri diceva che il prezzo del vino è esagerato, che il Governo dovrebbe requisirlo a 30 lire l'ettolitro, ma sa l'onorevole Ferri che, vendendo il vino a 80 lire, quest'anno i contadini ricavano meno di quello che ricavavano gli altri anni vendendolo a 30? sa che vendendo il grano a 40 lire al quintale ricavano meno quest'anno che non avendolo venduto per 26 lire lo scorso anno? (*Rumori — Commenti*).

Voi avete usato agli agricoltori un trattamento certo non di favore, ed io non posso lasciar passare senza una parola di protesta quel che ha detto ora l'onorevole collega Giacomo Ferri.

E ancora una domanda. È stata concessa, poco tempo fa, secondo quel che hanno stampato alcuni giornali, dopo la venuta in Italia di Sua Eccellenza Briand, l'emigrazione in Francia di terrazzieri e di carrettieri...

ZUPELLI, *ministro della guerra*. È stato smentito.

Voci all'estrema sinistra. Ma è vero o non è vero? Lo smentite voi?

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Provate voi che sia vero! Non è stato mai vero. Perchè dunque si dovrebbe smentirlo?

GROSSO-CAMPANA. Mi dispiace che non sia qui presente il ministro dell'interno per domandargli come mai si esercita una censura così rigorosa quando si domanda qualcosa in favore della restituzione di lavoratori alle campagne, e poi non si censuravano simili notizie. (*Approvazioni — Commenti*).

Ad ogni modo se non è vero, me ne compiacio.

Onorevoli colleghi, io termino il mio discorso avendo abusato abbastanza della vostra bontà. Ho promesso che sarei stato

il più breve possibile, e ho cercato di non spendere troppe parole per dirvi il mio pensiero quando poteva essere espresso in poche.

Ieri l'onorevole Ferri diceva al Governo che qui non poteva contare su più di 50 amici veri, perchè tutti gli altri votavano per un sentimento che non saprei definire, ma che certo non è un sentimento di sincerità. Non so se votassero per quel calore di cui parlava ieri l'onorevole Ruini, ma certo mi pare che votassero con freddezza.

Io che ho avuto tutti i difetti in vita mia, compreso quello di dire la verità sempre e quello che penso, in ogni occasione di assumermi sempre intera la responsabilità del mio operato; io che il 20 maggio, quando si andava cercando chi aveva votato con i socialisti ufficiali contro la fiducia al Governo, perchè preludeva alla guerra, ho avuto il coraggio di dichiarare che ero tra quelli; io che ho avuto sempre il coraggio delle mie opinioni, da quel giorno, onorevole Salandra, ho avuto il coraggio di non darvi il mio voto.

Oggi le cose sono mutate. Ho criticato l'operato, in rapporto alla politica economica del vostro Gabinetto, non per il piacere della critica, ma perchè spero che da questa possa sortire qualche cosa di efficace. Oggi ho visto nel ministro Salandra una resistenza a certe tendenze di ampliamento (non dirò mire, perchè la parola non mi porti oltre) che mi consiglia di dargli il voto, e voterò, malgrado le critiche un po' acerbe che ho fatto, in favore del Governo.

Voterò a favore, anche malgrado lo scatto dell'altro giorno dell'onorevole Salandra e la minaccia ripetuta di appello a provvedimenti riservati alla Corona, perchè a me non fa molto paura il suo sentimento reazionario.

Sono convinto che il giorno in cui egli volesse veramente manifestare dei sentimenti reazionari il Paese si ribellerebbe, e quel giorno, per parte mia, sarei alla testa della ribellione. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. Onorevoli colleghi, avevo presentato una interpellanza sui noli e sui cambi; parlerò quindi dell'asprezza degli uni e della gravità degli altri in rapporto alle provvidenze che il Governo avrebbe dovuto emanare. Poi, dopo un intermezzo polemico col mio amico personale onore-

vole Graziadei, abborderò la questione politica molto chiaramente.

E procurerò di essere rapido e breve, perchè di questa discussione io penso tre cose: che essa era ed è necessaria, che conviene dire tutte le cose utili che si possono dire, e che conviene anche che essa giunga al suo termine al più presto possibile. (*Approvazioni*).

Vengo senz'altro alla questione del cambio, il quale per la sua altezza esercita una vera usura a danno dell'erario, per gli approvvigionamenti che il Ministero del tesoro fa all'estero, a danno dell'economia nazionale, e a danno specialmente delle classi meno abbienti, dei piccoli borghesi e proletari, i quali possono opporre minore reazione.

Rifacciamoci un istante col pensiero all'agosto 1914, quando è scoppiata la guerra europea. Gli imperi centrali vedevano paralizzati i loro commerci pressochè con tutto il mondo; la Francia, l'Inghilterra e la Russia erano intente ad improvvisare le loro difese contro l'iniqua aggressione. Da molte parti e specialmente dall'America venivano a noi insistenti richieste di merci, di prodotti agricoli e di prodotti industriali per sopperire a quello che gli altri Stati combattenti non potevano più mandare.

Era quello il momento di intensificare la produzione nostra in modo da poter sostituire nell'esportazione, specialmente verso l'America, il posto che tenevano gli imperi centrali.

Non mancò chi vide subito l'occasione, che non si sarebbe presentata mai più, di sostituire altri paesi nell'esportazione, avviando correnti commerciali che si sarebbero mantenute anche dopo la guerra. Però occorreva l'intervento dello Stato, per rendere accessibili i mezzi occorrenti alle industrie travagliate da lunga crisi, sfornite di capitale circolante e fortemente impegnate verso sovventori, i quali, per le preoccupazioni che sempre accompagnano qualunque guerra, facevano pressione per rientrare nei loro crediti.

L'intervento dello Stato non si determinò; la ruota della fortuna è passata rapidamente ed escluso il programma di sviluppo, apparve difficile anche quello della semplice conservazione. L'estero non poteva avere in noi una fiducia economica maggiore di quella che noi dimostravamo in noi stessi. L'esportazione fu coartata in limiti angusti, in parte per le giuste preoccupazioni di approvvigionamenti interni

ed in parte per le incertezze e contraddizioni continue dei decreti che emanavano dal Ministero delle finanze, incertezze e contraddizioni che disgustavano il commercio.

D'altra parte, mentre l'esportazione diminuiva, cresceva formidabilmente l'esborso per la importazione, sia per i bisogni della guerra, sia pel rincaro delle merci e dei noli.

Si è aggravato il costo del consumo, anche perchè di un aumento corrispondente si sono elevati i diritti di dogana, che si riscuotono in oro.

Rosee esposizioni finanziarie hanno magnificato l'aumento delle entrate dello Stato, ma hanno taciuto che tale aumento, in parte, dipende appunto dall'altezza del cambio, e così è un indice non fisiologico ma patologico.

I nostri debiti verso l'estero sono saliti per il solo carbone da 450 milioni ad almeno un miliardo e mezzo, e per il grano da 300 milioni ad almeno il doppio.

La bilancia commerciale fu così molto più squilibrata che nei tempi normali e non poté contare sui coefficienti compensativi, cioè sulle rimesse degli emigranti e sul movimento dei forestieri.

Se a questo aggiungete che il cambio elevato suole essere un fenomeno concomitante delle guerre, per l'allargamento della circolazione cartacea e per le preoccupazioni per l'avvenire, il fenomeno dell'elevamento del cambio vi apparirà naturale.

Che cosa si doveva e si poteva fare contro questo fenomeno così doloroso? L'onorevole Luzzatti, nel convegno di Villa d'Este, parlò di un suo progetto antico, che era una specie di sindacato economico, da costituirsi tra gli Stati alleati, per temperare l'asprezza del cambio. Ma non se ne fece nulla, e si ebbe lo strano fenomeno che, mentre noi siamo legati alla Francia ed all'Inghilterra da un'alleanza così stretta, così intima e così cordiale, tra noi e l'Inghilterra e la Francia si erge quest'altissima barriera.

Ha il Governo agito in tempo verso i nostri alleati, perchè pensassero anche a questo?

L'onorevole Graziadei disse, che io non ho diritto di rimproverare al Governo la imprevidenza negli accordi verso gli alleati, perchè non avrei pensato ad ammonire il Governo che prima di mettersi in treno conveniva fare bene i patti. Chiedo al collega Graziadei, e chiedo alla Camera, credito per un quarto d'ora, per rispondere a quest'obiezione, per non intralciare una

questione essenzialmente tecnica, con una nota polemica.

Mi permetto quindi di parlarvi di questa mancanza di intese con gli altri Stati che formano con noi l'Intesa. Signori, l'Italia non ha scossa la polvere di una servitù per cominciarne un'altra. (*Approvazioni*).

Sono stato sempre un fervido fautore dell'alleanza con l'Inghilterra e con la Francia, ma a patto di eguali condizioni, ed a patto che i nostri interessi siano difesi gelosamente anche nei confronti loro. (*Approvazioni*).

Si è parlato di una conferenza tra gli Stati dell'Intesa per accordi economici doganali.

Io credo molto utile questa conferenza, dalla quale dovranno uscire provvidenze, non solo per quello che si riferisce al tempo della guerra, ma anche dopo la guerra. Non illudiamoci. Il piano pangermanista, per fortuna, è fallito, così come pazzamente i tedeschi lo avevano immaginato, pretendendo di imporre la loro volontà dal mare del Nord, al golfo Persico *et ultra*. Ma lo *Zollverein* che si sta combinando tra Germania ed Austria, non rappresenta che l'espressione economica del dominio della Germania sull'Austria. E se teniamo conto del dominio della Germania sulla Bulgaria e sulla Turchia, possiamo prevedere che cosa avverrà molto probabilmente dopo la guerra.

Noi ci troveremo di fronte a 150 milioni di uomini, che saranno stretti tra loro da un vincolo economico contro il resto del mondo, e contro di essi dovremo difenderci.

È necessaria la difesa - e quindi l'accordo - contro coloro che mirano a conquistare e asservire il mondo, sia colle armi, sia col *dumping*.

Credo che quindi l'alleanza dovrà necessariamente essere anche economica, ma dovrà essere alleanza in cui i nostri interessi siano presidiati gelosamente, perchè non dobbiamo rinunciare al privilegio, che la natura ci ha dato, di essere il porto del Mediterraneo dei popoli che abitano il centro di Europa.

Comunque, signori, stando le cose nel modo che abbiamo visto, e prescindendo anche da quel sindacato a cui ho accennato, che cosa restava a fare per temperare l'asprezza del cambio?

Una sola cosa, e ce l'addita l'esempio dell'Inghilterra, maestra in queste materie,

che l'ha applicata magnificamente per conto suo, prevenendo l'aggio col contrarre prestiti con paesi nei quali doveva eseguire pagamenti per somme superiori alle sue disponibilità immediate nei paesi stessi.

Non certo la spinse il bisogno di denaro: le molte centinaia di milioni di sterline che il suo mercato interno offre inesaurevolmente nelle pubbliche sottoscrizioni di prestiti emessi dallo Stato, esclude che quel grande Paese abbia bisogno delle relativamente piccole disponibilità monetarie degli ambienti verso i quali è largamente creditore per prestiti pubblici e privati e forniture d'ogni genere.

Quei prestiti all'estero hanno invece il solo scopo di creare delle preventive disponibilità in moneta straniera per compensarsi i pagamenti delle importazioni non immediatamente coperte da altrettante esportazioni.

Questa era la via che dovevamo seguire, e che non abbiamo seguito che in parte e tardivamente. E simili provvedimenti raggiungono lo scopo solo quando sono fatti a tempo e per tutta l'interezza.

E così i prestiti che non abbiamo fatto a tempo e in via diretta, abbiamo dovuti farli, dopo, in via indiretta, pagando loro altro interesse, l'interesse del cambio salito fino al 30 per cento.

Perchè quante volte compriamo merce dall'estero e non la paghiamo col ricavo di altrettanta esportazione - contraiamo verso l'estero un debito.

Abbiamo tornaconto a renderci debitori in questa forma indiretta, ovvero nella forma genuina di un prestito all'estero?

La risposta è ovvia. Se anche un prestito all'estero abbia a costare, tra interesse e premi, il 7 per cento, esso è consigliabile quante volte il cambio ecceda il 7 per cento.

Nè varrebbe il distinguere tra Stato e Nazione - perchè il Tesoro, pagando gli approvvigionamenti, è quello che fa all'estero i maggiori esborsi - e perchè la nazione trarrebbe il massimo profitto dal poter devolvere all'economia interna produttrice il capitale interno.

Mi direte che dei prestiti all'estero ne avete contratti. Lo so, ma in misura inadeguata e fuori tempo.

Sentite quello che narra un giornale italiano di New York, il *Cittadino* del 4 gennaio 1916:

« Una banca americana, per mezzo d'una istituzione semi-ufficiale italiana di New

York, offrì, alla vigilia della nostra guerra - quando era attivissima l'opera di preparazione e il cambio già disastroso - un prestito di cento milioni di dollari, a mite interesse, al Ministero del tesoro. Non ebbe nemmeno risposta! Dopo vari mesi, nelle condizioni più sfavorevoli e a un tasso più alto, cotesto Governo ha negoziato, con tanti stenti e con miserrima figura, un prestito di venticinque milioni di dollari ».

Non basta.

Voi avete dato alla Banca d'Italia l'ufficio di compiere un'opera di calmiera sopra il cambio. Come la Banca d'Italia l'ha compiuto?

Ogni mattina, le sedi principali della Banca d'Italia offrivano divisa estera al commercio che la richiedeva, ma sempre in misura inadeguata. E siccome il commercio era insaziato, doveva ricorrere poi alle Banche private le quali, naturalmente (il prezzo cresce sempre quando la richiesta è molta), elevavano il prezzo. Se, per esempio, la Banca d'Italia aveva fatto la mattina, il 20, le Banche private facevano il 22. Questo 22 era quello che serviva di base alla Banca d'Italia per aprire i prezzi l'indomani, i quali divenivano 24 il giorno appresso, 26 il giorno dopo e così via. Insomma la Banca d'Italia non ha compiuto quell'ufficio di calmiera che le avevate affidato, perchè la divisa estera non era fornita nella quantità che era richiesta dal commercio, ed è elementare che, quante volte si vuole influire sulle operazioni commerciali, se si vuol far risalire, bisogna gettare sul mercato una grande quantità di richieste, se si vuol far discendere, bisogna gettar sul mercato una grande quantità di titoli.

Contro l'altezza del cambio, non solo non avete preso provvedimenti, ma non li avete nemmeno minacciati. Di tal che la speculazione, tranquilla, confidando sempre in ulteriori aumenti del cambio, non esibiva la divisa estera ma la teneva in serbo.

Si è lasciato quindi libero campo alla più ingorda speculazione; in ciò favorita anche dal divieto di contrarre pubblicamente i cambi a contanti. (Per il divieto dei contratti a termine, sta bene).

E vengo ai noli, altro e non meno importante elemento del rincaro della vita, che crebbero in modo vertiginoso - da 10 lire a 100 lire per tonnellate di carbone. Le cause dell'aumento sono note. Anzi la causa è una sola: la diminuzione del numero

delle navi, la rarefazione del tonnello mondiale.

Questo fenomeno dipende dall'arresto di costruzioni di navi mercantili, dalla scomparsa della flotta tedesca e austriaca, dalla riduzione della marina degli alleati per siluramenti e affondamenti, dall'imbottigliamento di alcune flotte, dalla sottrazione di navi adoperate per servizi ausiliari, per cui l'Inghilterra ha sottratto un numero grandissimo di piroscafi dai consueti traffici, requisendo più di un terzo della sua colossale marina mercantile.

Questa diminuita offerta del tonnello mondiale, messa in relazione con la cresciuta domanda di naviglio, doveva necessariamente produrre un aumento di noli, e doveva produrlo in guisa tale che l'Italia, anche requisendo tutte le navi, non avrebbe potuto rimediare - perchè pur troppo solo un terzo del grano e carbone (cito le merci principali) importato in Italia era trasportato da bandiera nazionale - cioè dalla nostra piccola flotta di 160 piroscafi, oltre le 4.000 tonnellate.

Bisognava prevederlo, sia acquistando direttamente navi, come per iniziativa del commendatore Bianchi fecero in tempo, ma non in misura sufficiente, le ferrovie, sia agevolando col credito navale, che fu sempre avversato dai grossi capitalisti, che non volevano concorrenti, l'acquisto di navi per parte di armatori, sia infine con contratti di noleggio.

Sarebbe stata opera sapiente, economicamente e politicamente.

Comunque, di quei 160 piroscafi il Governo gran parte ne requisì, per i suoi trasporti; ed è giusto riconoscere che i noli da esso pagati non furono eccessivi.

È bene che si sappia all'estero. Limitando il computo ai contratti a *time charter*, secondo il bollettino 1º agosto 1915, gli armatori italiani percepirono lire 15.25 al mese per tonnellata di stazza lorda, mentre il nolo corrente in quel momento era di lire 26.70.

Col bollettino del settembre 1915, il compenso sale a lire 17, ma il nolo corrente era salito a 32.

Nell'ottobre, le due cifre stanno in queste condizioni: 25.80 e 45.

E non troviamo altri aumenti nel compenso dopo l'ottobre, sebbene i noli siano continuati a salire.

In nessun altro Stato i compensi furono più miti - e sarebbe ingiusto dire che il

nostro Governo abbia piegato troppo alle pretese degli armatori.

Tuttavia, l'economia fatta dallo Stato fu più apparente che reale - perchè i guadagni sottratti all'armatore andarono perduti nella cattiva gestione delle navi.

E qui dissento dall'amico Drago nel giudicare il recentissimo deliberato della Camera di commercio - com'egli ha fatto con parole grosse - anche su quanto si riferisce al contratto a tempo (*time charter*) da sostituire col compenso a viaggio.

Per l'impreparazione dello Stato a fare l'armatore, deriva che il lavoro utile compiuto è molto meno.

Io calcolo il 30 per cento di perdita. Cioè 100 piroscafi requisiti a *time charter* rendono, vale a dire trasportano merci, come 70 lasciati al libero esercizio. E così la requisizione, praticata con questo sistema, fece più male che bene - perchè, giungendo in paese minor quantità di merce, questa rincara.

Vi siete illusi di ottenere dei piroscafi dall'Inghilterra, e avete mandato a Londra, annunciandone la partenza, l'ambasciatore Mayor de Planches. Naturalmente, il prezzo è cresciuto.

Ma perchè invece del signor Mayor de Planches non avete mandato un capitano marittimo senza che nessuno ne sapesse niente? (*Commenti*).

Non l'avete mandato, perchè avete la vera fobia degli elementi tecnici. (*Approvazioni*).

È inconcepibile lo sciupio della fortuna pubblica che si è compiuto fin qui per aver respinto il concorso degli elementi attivi del paese. Vi siete trincerati voi ed i vostri burocratici in una torre non d'avorio, ed il paese che lavora, che produce, che è pratico di affari, lo avete respinto.

E non sono io soltanto a dire parole così forti; le dice anche un organismo conservatore per propria natura e composto di persone che vi sono amiche, onorevole Cavasola, e che anzi hanno per voi molta simpatia. Ho qui proprio una relazione della Camera di commercio di Genova la quale dice che i risultati che si sono conseguiti relativamente all'economia nazionale sarebbero stati molto migliori se fosse stato adeguatamente apprezzato e utilizzato, anzichè respinto, il contributo di capacità e di attività che commercianti ed industriali avrebbero potuto e voluto dare alla gestione della cosa pubblica nel campo economico, nel quale i pubblici poteri si sono mostrati

impreparati a fronteggiare urgenze così gravi.

E come avete respinto le Camere di commercio, avete del pari respinto le Camere di lavoro e tutto quello che è organizzazione operaia; e la Federazione delle cooperative che vi ha supplicato che le permettete di collaborare con voi nella politica del consumo, l'avete messa alla porta. (*Interruzioni*).

È proprio così; lo avete fatto per la vostra mentalità, perchè non siete stati capaci di rompere quei legami che legano i ministri ai Ministeri e non avete capito che si trattava di un momento di vita nuova e che la burocrazia foggiate per tutt'altro ufficio, non poteva servire per questo ufficio nuovissimo; perchè avete sempre considerato, non dirò con presunzione *juris et de jure*, ma con presunzione *juris tantum*, ogni operaio uno scavezzacollo, ogni industriale o commerciante un imbroglione, e ogni deputato un lebbroso... (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. La sfido a citare un solo esempio che giustifichi il suo apprezzamento e dimostri la mia avversione a operai e a negozianti.

CANEPA. Quelli che lei ho citati. Del resto non ho detto che lei metta alla porta, letteralmente, ogni operaio od ogni negoziante; ella certamente non è una persona ineducata che metta le persone alla porta; ella riceve e accoglie garbatamente le persone. Ma non si vale del loro concorso.

Mi citi ella un esempio solo di un organismo operaio che abbia collaborato con voi. Mai! mai! mai! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Se dovessi parlare poi degli approvvigionamenti militari (e l'argomento è troppo delicato) potrei dirvi che molti e molti galantuomini, industriali e commercianti, oggi si rifiutano di accedere a quell'ufficio che è diretto sì da un uomo perfettamente integro e anzi scrupoloso, ma la cui integrità e scrupolosità in effetto raggiunge le stesse conseguenze a cui si arriverebbe se vi fosse una persona disonesta, perchè vi si trattano i galantuomini in una maniera tale, ch'essi se ne allontanano, e così vi accedono soltanto coloro che non hanno nulla da perdere e giuocano tutto per il tutto. (*Approvazioni*).

Io stesso conosco un grande commerciante, il quale fu invitato al Ministero, e gli fu detto se voleva prendere una com-

messa di 300 mila coperte. Rispose di no. Gli fu osservato: ma come? trecento mila coperte, non ci pensate? se anche guadagnate una lira per ogni coperta, guadagnerete 300 mila lire. Rispose: lo so, ma preferisco dare un calcio a 300 mila lire, piuttosto che essere preso a calci io stesso.

E perciò si è venuto facendo intorno a voi quel vuoto che ha prodotto le conseguenze che tutti deploriamo.

Voi avete fatto delle requisizioni di navi. E, poichè io parlo con grande sincerità, vorrei (signori, credetelo, perchè qui si tratta degli interessi del Paese) vorrei invece che fare delle critiche, potervi fare degli elogi, come quello che sto per farvi adesso. E li farei con grande cuore, perchè questi elogi vorrebbero dire che la fortuna della patria sarebbe stata tutelata meglio di quello che abbiate saputo fare. Io volevo lodarvi dunque per i prezzi che avete praticati nella requisizione dei piroscafi. Sono prezzi i quali hanno temperato o almeno hanno limitato i lucri degli armatori nei rapporti dello Stato.

Ora quest'opera buona che voi avete fatto, questa limitazione delle soverchie esigenze degli armatori ha prodotto allo Stato il vantaggio che legittimamente se ne poteva aspettare? Signori, la merce rincara per un motivo solo, perchè ce n'è poca. Quando ce n'è poca, la merce è cara, quando è molta la merce è a buon prezzo (verità da scuole elementari, perfettamente). Ed allora quale è la maniera per agire sul caro prezzo? Quella di utilizzare il naviglio alla sua massima portata, alla maggiore intensità.

Le navi invece che avete requisito hanno funzionato in maniera che se erano 100 hanno reso come 70 ed è mancata la merce pel 30 per cento. Se volessi entrare in questo argomento, io ne avrei da raccontare di quelle che terrebbero allegra la Camera, e che dimostrano proprio la impreparazione dello Stato a fare l'armatore.

Potrei dirvi di un vapore che è andato al Plata a caricare grano e che non ha trovato nessuno il quale lo aspettasse, ed è stato un pezzo nel porto di Plata, finchè non sapendo che altro fare dopo 32 giorni se ne andato a Rio Janeiro a fare un nolo di 22 o 23 scellini per New York. E finalmente, dopo aver fatto il giro del mondo se ne è venuto in Italia.

Potrei dirvi che a Livorno, un vapore pronto il 13 gennaio ha aspettato dal Ministero fino al 27 gennaio ordini; il 27 gen-

naio aspettava ancora l'ordine di partire, e questo vapore era noleggiato a duemila lire al giorno.

Un'altra poi. Il carbone che cosa costi da noi, tutti lo sanno. In America naturalmente costa molto meno. È elementare quindi che, quando un vapore parte di qua, abbia carbone solo per arrivare in America o meglio agli scali intermedi, poi al ritorno farà la provvista. Invece qui qualche volta si è fatta a prezzo corrente la provvista per l'andata e il ritorno; spero di danaro con un danno ed anche un discredito, veramente forte. Questa constatazione, che io faccio e che potrei illustrare con molti altri esempi, mi induce a non essere d'accordo col mio amico Drago quando fulmivava le Camere di commercio, che hanno chiesto che non si facessero più contratti di affitto, contratti a tempo (*time charter*). Con i contratti a tempo lo Stato, prendendo esso la gestione delle navi, fa quei belli affari, che avete visto.

Io credo che sia miglior cosa invece, mantenendosi i prezzi, come sono praticati nella requisizione, pagare il compenso a viaggio, cosicchè l'armatore non viene ad avere di più del prezzo della requisizione, e lo Stato si avvantaggia pel fatto che i vapori sono gestiti da persone, che se ne intendono, e perciò rendono tutto quello, che possono rendere, trasportano cioè una quantità di merce, che, se fosse trasportata dallo Stato, arriverebbe solo nella proporzione del 70 per cento.

Voi avete formato una Commissione del traffico marittimo e lodevolmente vi avete chiamato persone competenti. Ma il male è qui, che queste persone non hanno la direzione dell'ufficio; sono soverchiate dagli elementi burocratici. Sul funzionamento dell'ufficio del traffico marittimo non mi sento di dare un giudizio, perchè è da poco, che funziona, ma, per il vizio organico, del quale ho parlato, temo che non risponderà alla comune aspettazione. Io auguro che per le distrette, in cui ci siamo trovati, si rafforzi in tutti il concetto dell'oblio disastroso, in cui avevamo lasciato i veri interessi marinari, profondendo milioni e milioni in sovvenzioni, perfettamente inutili, quando non sono state dannose, e non avendo per la marina da carico che 160 piroscafi, superiori alle 4,000 tonnellate, per modo che siamo mancipi dello straniero. Mi compiaccio che gli onorevoli Bettolo e senatore Ferraris Maggiorino, abbiano iniziato gli studi per il risorgi-

mento della marina. Voglio sperare che saranno favoriti perchè non c'è tempo da perdere.

L'onorevole Salandra parlando a Genova nel Palazzo di S. Giorgio, diceva: per la marina abbiamo speso poco ed abbiamo speso male. Io dico: abbiamo speso molto ma abbiamo speso malissimo. Procuriamo di spender bene e nel precipuo intento di aumentare il nostro naviglio da carico.

Mi auguro, che, riconosciuti gli errori del passato, affrontiate gli ardui problemi nuovi, di cui ha parlato l'onorevole Ruini, portando uno spirito nuovo, rivoluzionando il piccolo mondo burocratico, che vi circonda, e se muoverete arditi per questa nuova via, sopprimerete quelle cause di legittimo malcontento, che a lungo andare, affievoliscono la forza di resistenza del Paese.

E vengo al mio amico Graziadei, il quale non mi consente di lagnarmi dei nostri alleati perchè io ho sulle spalle il gravissimo peccato di avere, insieme con i miei amici, spinto il Governo ad una intempestiva e prematura dichiarazione di guerra nel maggio 1915.

GRAZIADEI. Hai votato contro l'onorevole Cavasola nel febbraio! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano, li prego! E lei, onorevole Canepa, non raccolga le interruzioni.

CANEPA. La tesi dell'onorevole Graziadei la Camera l'ha sentita, e voglio sperare che essa, riandandone i termini, vedrà che io non l'ho spiegata male.

E mi sbarazzo subito del rilievo personale che egli mi ha fatto, che nel primo marzo 1915, in esito alle interpellanze che erano state fatte, sulla questione granaria io avrei pregiudicato la questione.

Il 1° marzo 1915 ho fatto delle osservazioni meglio che ho saputo sulla politica granaria chiedendo al Governo di provvedere affinché vi fosse la provvista sufficiente di grano ed affinché il pane fosse venduto al prezzo più basso possibile.

Aggiungevo, è vero, e me ne vanto, dopo di aver fatto questa raccomandazione: io però non subordinerò il mio voto alla questione se il ministro Cavasola abbia risposto bene o abbia risposto male, se le sue promesse siano attendibili o no, perchè in questo momento la mente di ogni italiano è preoccupata da una questione di politica estera ben più alta che non possa essere la pur alta questione della provvista del grano o del prezzo del grano.

Il mio voto lo subordino alla coscienza che ho che questo Ministero sia il Ministero che possa indire la guerra, dichiarare l'intervento, che io credo necessario.

Non credo di aver compiuto niente di male con questo, e non capisco come c'entri questo rilievo di quello che io dicevo il primo marzo 1915 con la questione dei nostri rapporti con l'Inghilterra e con la Francia.

Avremmo dunque noi forzato la macchina, affrettando l'intervento, per modo che il Governo avrebbe dovuto proclamare la guerra senza prima prendere i necessari accordi coll'Intesa. Insomma noi saremmo degli scavezzacolli...

Voci all'estrema sinistra. No, no!

CANEPA. ...della gente che cammina con la testa nel sacco, senza pensare... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, li prego!

CANEPA. Abbiate la bontà di lasciarmi parlare, perchè io dico sempre e schiettamente quello che penso, e prego la cortesia dei colleghi di lasciarmi parlare... (*Nuove interruzioni*).

(*Volgendosi indietro*)... Vi prego di lasciarmi parlare e procurerò anche di sbrigarmi. Ve ne prego, ma vi avverto che, se seguitate ad interrompermi, sono anche buono di arrivare sino alle sette!

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Canepa, non raccolga le interruzioni.

Onorevoli deputati facciano silenzio e sgombrino l'emicielo!

CANEPA. L'onorevole Graziadei, dunque, è veramente un uomo, come indica il suo nome, in grazia di Dio. (*Si ride*). Egli deve conciliare la sua qualità di sincero, fervido patriota e la sua coscienza di uomo intelligente e realistico, con la sua qualità di socialista ufficiale... (*Commenti*).

GRAZIADEI. Non c'è inconciliabilità in questo! (*Oh! oh! — Commenti*).

CANEPA. Vediamo come giunge a questa conciliazione. Vi arriva in questo modo. Egli ha costruito una casa a due piani. Nel piano superiore ha collocato l'ideale, se vi piace meglio l'utopia, secondo il punto di vista di ciascuno. Nel piano inferiore è andato ad abitar lui, con la sua qualità di patriota, con la sua coscienza di uomo intelligente e realistico. Ogni mattina sale a bruciare un granellino d'incenso sull'altare dell'ideale, o dell'utopia, ma poi scende al piano dove abita lui (*ilarità*) e allora

viene qui a fare la questione che ha fatto l'altro giorno.

Perchè, badate, o signori, egli è arrivato anche al suo intento con la distinzione fra la tesi principale e la tesi subordinata, fra la guerra al singolare e le guerre al plurale (*Commenti*); e fra guerra alla guerra nostra, sempre in via subordinata, egli può fino a un certo punto rendere omaggio, almeno come dichiara...

Una voce. L'orologio in mano per la Romania!... (*Rumori*)

CANEPA. Ma neutralista in via principale, è interventista in via subordinata. Soltanto fa una questione, una condizione di orario.

GRAZIADEI. Di condizioni! e fra queste c'è anche il tempo; ma non solo il tempo!... Condizioni diplomatiche, economiche, finanziarie, militari!... (*Vivi rumori*).

CANEPA. L'onorevole Graziadei ha impostato dunque la polemica sopra un terreno nuovo. Prima si trattava d'intervento o di neutralità; adesso si tratta, ed è la prima volta, della questione dell'orario.

Potrei rispondere quanto all'orario che nel maggio non siamo stati noi che abbiamo fatto scocciare l'ora... (*Rumori*).

Ognuno ricorda che cosa è successo in maggio!... Ognuno ricorda che non era la questione di partire il 24 maggio o dopo... Ognuno ricorda che, se non si partiva il 24 maggio, non si partiva più! (*Commenti*).

Voce. Sarebbe stato meglio! (*Vivi rumori*).

GRAZIADEI. S'interviene sotto determinate condizioni stabilendole prima! (*Rumori a destra*).

CANEPA. Ma poi, io non potevo mai immaginare, o signori, che mi sarebbe toccato un giorno alla Camera italiana di dover fare una cosa di cattivo gusto, e quella di dover citare me stesso, ma io prego la Camera di volermi permettere, superando una certa ripugnanza che provo a far questo, di volermelo permettere, prima di tutto per la sua gentile bontà, poi in omaggio al diritto di legittima difesa, e in fine anche perchè, cari colleghi, se da questa discussione non uscisse altro che una chiara esposizione delle idee di tutti, se essa funzionasse anche soltanto come filtro attraverso il quale le idee apparissero nitide lasciando le scorie che ad esse sono state sovrapposte da altri, io credo che il tempo che noi impieghiamo qui sarebbe già abbastanza giustificato. È bene che le idee di tutti siano esposte limpidamente, è bene

che, se ci sono state delle accuse, ci siano delle difese.

E allora, ottenuto così il consenso dalla bontà dei miei colleghi, io debbo dire, io che sarei uno di quelli che ardendo di una febbre belligera avrei spinto il Governo a cacciarmi avanti senza pensare prima a stipulare accordi coi nostri alleati, io il 5 marzo del 1915, vale a dire due mesi e mezzo avanti la dichiarazione di guerra, o signori, avevo l'onore di scrivere sul giornale *Il Lavoro* che dirigo, così: « È cieco chi non scorge che l'Italia è sospinta a partecipare al conflitto mondiale da una volontà superiore a quella stessa degli uomini, da impellenti necessità di vita. Nel prevedere l'intervento noi fummo sempre guardinghi per non precipitare, per la minima parte che ci tocca delle manifestazioni della volontà nazionale, gli avvenimenti. Abbiamo sempre, fin dal primo giorno, considerato inevitabile l'intervento, ma l'opera nostra si è limitata alla preparazione degli animi, necessaria non meno della preparazione militare, senza mai sforzare la tesi, perchè comprendevamo che l'intervento sarebbe stato più dannoso che utile, e a ogni modo pericoloso e vano, quando gli avvenimenti non fossero maturi, e quando non fossero assicurate oltre la preparazione militare, queste quattro condizioni: il fabbisogno finanziario, l'accordo con gli Stati maggiori della Triplice Intesa perchè l'azione si uniformi a un concetto strategico unico, l'accordo coi Governi della Triplice su quanto ci spetterà in armonia con le autonomie nazionali; infine un trattato di alleanza duratura, per almeno 10 anni, con la Triplice Intesa, per assicurarci le spalle, perchè i tedeschi non vengano domani a riprenderci quello che ci sarà assegnato oggi ».

Questi quattro punti non hanno bisogno di delucidazioni. (*Bene!*) Ognuno intende che il muoversi senza che essi o anche uno soltanto di essi siano bene assicurati sarebbe leggerezza...

Proprio un mese dopo l'11 aprile, sempre anteriormente alle giornate di maggio, scrivevo: « Certamente il nostro intervento deve essere preceduto, lo abbiamo detto fin dal principio della guerra e sempre ripetuto, da un accordo con la Triplice Intesa; comprendente anche la colonizzazione del Mediterraneo mediante il concorso del capitale anglo-francese e del lavoro italiano, con riconoscimento del diritto degli italiani in Tunisia e in Egitto; soprattutto il nostro intervento deve essere accompa-

gnato da accordi con la Triplice Intesa d'ordine economico, d'ordine finanziario, d'ordine strategico, per la condotta della guerra, d'ordine territoriale per ciò che si toccherà, e d'ordine diplomatico per un'alleanza che ci assicuri le spalle. Chiedere ciò, è non solo giusto, ma è elementare, è ovvio, e non è concepibile che il Governo non l'abbia fatto e non lo faccia e che la Triplice Intesa non l'abbia consentito e non lo consenta. A questo patto, e solo a questo patto, noi siamo interventisti ».

Ora quando un uomo ha scritto queste cose due mesi prima... (*Interruzioni e vivi rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Dovevate votare contro il Ministero!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti dovrò sospendere la seduta! Non polemizzino fra loro. (*Bene*) Onorevole Canepa, continui il suo discorso.

CANEPA. Io mi son dato carico delle citazioni dell'onorevole Graziadei nel suo discorso, ed egli gentilmente fuori di quest'Aula mi ha indicato le fonti a cui aveva attinto. Io non rispondo naturalmente per quello che riguarda gli altri partiti, i quali hanno degli oratori più valenti di me, che risponderanno a dovere. Io rispondo soltanto per il partito socialista riformista.

In tutte quelle citazioni, che ci riguardano non ve n'è che una, ed è un articolo pubblicato sul *Messaggero* e sul *Secolo* qualche giorno prima dell'intervento, dal nostro amico e dal nostro leader onorevole Bissoleti, il quale diceva queste precise parole: « essere probabile che l'intervento dell'Italia e l'intervento della Rumania nella guerra possano avere un carattere decisivo ». (*Interruzioni*). *Respice finem!* Non è ancora detto che cosa abbia significato trattenere più di 500 mila austriaci sul fronte dell'Isonzo e sulle Alpi; non è ancora detto che la Rumania non potesse intervenire contro di noi! (*Interruzioni — Commenti*).

Voi venite qui a parlare di profezie, ma se è un fallimento generale! L'amico Graziadei, il quale è un socialista ed un economista, è fallito due volte, perchè sono fallite le previsioni del socialismo e degli economisti! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Applausi dal centro e da altri banchi — Commenti animati*).

È fallita per prima la Internazionale operaia. Ma soprattutto è fallita per il tradimento più nero che conosca la storia, pel tradimento dei socialisti tedeschi. (*Proteste dall'estrema sinistra — Applausi da altri banchi*).

MODIGLIANI. Hanno fatto come voi! (*Commenti — Rumori*).

CANEPA. Contro questi infami traditori la storia pronunzierà la più severa condanna. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Voci a destra e al centro. Bravo Canepa! (*Commenti animati*).

CANEPA. Il leader del gruppo parlamentare socialista tedesco... (*Vivi rumori — Scambio di apostrofi tra i deputati Lucci e Arcà*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio; lascino parlare l'oratore!

CANEPA. I fatti son fatti. Il 28 luglio al Comizio socialista internazionale di Bruxelles... (*Interruzioni*) il leader dei socialisti tedeschi, Haase, dice, annunzia e proclama, ed il povero Jaurès gli ha creduto: « L'Austria non può contare sulla Germania, neanche nel caso di un intervento russo ». E lascia intravedere la possibilità d'uno sciopero generale.

Voci all'estrema sinistra. No, no, non è vero!

Voci da altri banchi. Sì, sì! È verissimo! (*Proteste e rumori all'estrema sinistra — Commenti su altri banchi*).

COTTAFAVI e ARRIVABENE. Sì, sì!

MODIGLIANI. Non è vero! (*Vivi rumori*).

RONDANI. Quello dello sciopero generale è il signor Briand, quello che è andato al Palazzo Farnese!

CANEPA. E questo stesso signor Haase, il 4 agosto, vota i crediti per la guerra! (*Vivi rumori che coprono la voce dell'oratore — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... E lei, onorevole Canepa, non raccolga le interruzioni, la prego!

RONDANI. Autore dello sciopero generale in caso di guerra era il signor Briand. (*Commenti — Vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. (*Rivolto all'estrema sinistra*).

CANEPA. È successo un cataclisma, il quale ha dimostrato che il più disgraziato dei mestieri è quello di profeta!...

PRESIDENTE. Onorevole Canepa, favorisca di parlare alla Camera, senza polemizzare coi suoi vicini. Ella vede con quanta deferenza la Camera lo ascolta; quindi non susciti interruzioni da parte dei suoi vicini, che si sentono eccitati dalle sue parole. Seguiti a parlare con calma. (*Approvazioni*).

CANEPA. Dicevo dunque che non meno dei socialisti (*Interruzioni*) sono falliti nelle

loro previsioni gli economisti. Non vi rammentate quante volte abbiamo letto quelle tali dimostrazioni, in cui v'erano certe file lunghe di numeri che parevano quelle che fanno gli astronomi quando calcolano la distanza fra i pianeti, per dimostrare la impossibilità, per mancanza di mezzi, di una guerra europea?... Tutto questo è stato smentito, dopo una settimana, dalla realtà.

CICCOTTI. Dice Marx: « Un partito che all'occasione non sa riconoscersi vinto, è un partito d'idioti ». (*Applausi a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*). Si direbbe che l'abbia detto per voi!

(*Interruzioni dei deputati Modigliani ed altri dall'estrema sinistra — Commenti — Conversazioni nell'emicielo*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, sgombrino l'emicielo.

CANEPA. Signori, io vengo alla parte più propriamente politica del mio discorso. Parlavo or ora di profezie che vennero da ogni parte smentite dai fatti. È stata una strage!

Si diceva da tutti che sono le buone occasioni che fanno sorgere gli uomini grandi. Orbene, non mai si è avuta un'occasione più grande, e non mai gli uomini, parlo in generale del mondo, furono più mediocri. Non è sorto un sol uomo grande. Non dico già un Napoleone Bonaparte perchè quello è un astro di prima grandezza che non si può sperare risorga dopo un secolo, e perchè la guerra moderna è fatta in modo che l'individuo ha un'importanza molto minore di una volta, mentre oggi l'importanza è data alla collettività e alle masse.

Ma è curioso, che la stessa assenza di genii si nota nel campo civile.

Ciò potrebbe essere un tema elegante di studio per l'avvenire: indicare perchè non siano sorti uomini grandi nella vita civile, perchè non sia sorto un Mirabeau, perchè non sia sorto un Danton, perchè non sia sorto un Cavour.

Comunque, questo è il fatto. Tutti i popoli, avendo sentito che mancava il genio di prima grandezza, hanno sentito il bisogno di stringersi in collaborazione, di dare il posto che prima aveva il genio, alla collettività, affinchè tutti cooperassero al raggiungimento del fine comune.

Nacque da qui, nacque da questo bisogno sentito, l'idea di far tacere in parte, di sospendere, di dar tregua alle lotte interne, e di chiamare all'Amministrazione

dello Stato dei Ministeri che furon detti nazionali... (*Commenti — Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Treves*) ...dei Ministeri i quali si chiamano nazionali appunto perchè nel loro seno hanno le rappresentanze di tutti i partiti. Così ha fatto la Francia e così ha fatto l'Inghilterra. Non solo; ma la collaborazione di tutti i partiti alla gestione nazionale si è avuta negli altri Stati anche per un'altra via non meno importante della partecipazione diretta al Ministero.

Voi siete tutti a conoscenza delle discussioni quotidiane che si fanno durante la guerra al Parlamento inglese, dove, in sede specialmente d'interrogazioni, i più gelosi problemi sono trattati.

In Francia esistono quelle delegazioni, che sono una cosa molto diversa dalla nostra Giunta del bilancio, delegazioni (le chiamano Commissioni) le quali controllano quotidianamente l'opera del Governo.

Al presidente del Consiglio non piacciono simili Commissioni, perchè egli ha detto un giorno che sono di origine americana, ed è perfettamente esatto...

LABRIOLA. È la Convenzione nazionale.

CANEPA. Appunto, la Convenzione nazionale è stata la culla delle Commissioni.

Ma, o signori, c'è ben di più. Voi direte, o dirà qualcuno almeno: Oh! La Francia e l'Inghilterra sono due democrazie più spinte di quello che non sia la nostra democrazia. (*Commenti*).

Voci (al centro ed a destra). Come? Inghilterra?

CANEPA. Ad ogni modo, dirà qualcuno, non è provato che questa partecipazione più attiva abbia migliorato le sorti di quei paesi.

Ma che cosa si dirà della Germania? della quale dobbiamo abbominare l'uso che fa della forza, ma constatare che è una nazione forte che ha un poderoso esercito e una robusta vita civile. Ebbene: in Germania funziona qualche cosa che è forse anche più avanzata delle Commissioni, poichè le Commissioni sono composte con rappresentanti di tutti i partiti.

In Germania al *Reichstag* avvengono spesso, anzi ordinariamente, adunanze dei vari partiti politici i quali chiamano nel loro seno i ministri, e con essi discutono i pubblici interessi.

Ascoltavo un momento fa quel discorso così denso di contenuto del collega Grosso-

Campana, e mi dicevo: ma se l'onorevole ministro Cavasola, prima di fare quel decreto ultimo sui grani e sul pane, avesse sentito la parola di un uomo pratico, di un uomo il quale ha portato quei lumi che hanno impressionato la Camera, quel decreto non avrebbe le mende che ha, e che spero il ministro vorrà correggere.

Ma torniamo alla Germania. È avvenuto colà, o signori, che il gruppo parlamentare socialista ha discusso, avendo nel suo seno il ministro della guerra, una questione della quale io non so immaginare un'altra più delicata e più riguardosa: la questione dei rapporti tra gli ufficiali e soldati. A questo punto si è arrivati in Germania e l'esercito germanico, malgrado questo, non si può dire che ne abbia per nulla sofferto!

Io non comprendo come adunque, mentre noi siamo sicuri della vittoria, (chè la vittoria è indefettibile) ma non sappiamo quando verrà, quali dure prove, quali giorni bui ancora possano dividerci da essa, non comprendo come il Governo, quando deve provvedere a questa immensa macchina nuova dell'organismo statale in confronto ai bisogni della guerra e quando deve anticipare l'avvenire, non senta che è interesse della Patria quello di rafforzarsi con la rappresentanza di tutti i partiti, affinché nell'opera sua tutta la nazione possa avere una fiducia più larga e più intima.

Dico più larga e più intima, onorevoli signori del Governo, perchè riconosco ed ammiro non solo la vostra rettitudine, che è fuori questione, ma anche la vostra intelligenza. Dico, però, che ogni partito ha una propria *forma mentis*, un proprio modo di considerare le cose, talchè se la stessa cosa è detta da uno del proprio partito, trova nell'animo un accoglimento diverso da quello che ha se viene invece da un uomo di altro partito. (*Approvazioni*).

È indubitabile che se i cattolici sentissero domani da una delle loro persone nelle quali hanno fiducia, da una di quelle persone che hanno condotto fin qui lo svolgimento della loro vita civile e delle loro importanti battaglie, da una persona che amano, che vedono continuamente, che è dei loro, sentissero affermare il bisogno assoluto ed imprescindibile di sacrifici superiori, aprire il cuore maggiormente a quella voce di quanto non potrebbero fare se questa esigenza di un sacrificio immenso venisse richiesta da uomini di altro partito senza controllo degli uomini loro.

E quello che dico dei cattolici dico di tutti i partiti i quali non si appartano volontariamente dalla compagine nazionale.

Il concetto del resto io credo che non possa ripugnare ad alcuno.

Perschermaglia parlamentare si può fare quello che si vuole; ma credo che in fondo al proprio cuore, ognuno riconosca che questo concetto risponde ai supremi interessi del paese.

Ma ci si obietta e mi obiettava l'altro giorno l'onorevole Graziadei: Oh! perchè mai voi, così detti interventisti, sostenete e propugnate un Ministero nazionale il quale dovendo avere una rappresentanza di tutti i partiti, dovrebbe essere come una media dei partiti? Voi sareste più logici se invocaste la caduta o il rimpasto di questo Governo per dar luogo ad un Ministero nuovo, ma di tinta più accesa verso la cosiddetta grande guerra. Perchè invece vi contentate di questa media?

Signori, domandiamoci finalmente chi sono gli interventisti. Con la parola interventisti, parola illogica perchè l'intervento è avvenuto da tanto tempo, con la parola interventisti si designano coloro che hanno promosso e favorito più fervorosamente l'intervento dell'Italia nella guerra.

Ora essi, e fra questi mi onoro di essere anch'io, sono ben lontani dal pretendere di avere un amore della patria più fervido di tutti gli altri cittadini. (*Benissimo! Bravo!*) Essi sentono bene che sono pari a tutti voi a qualunque partito apparteniate, nello amore della patria. (*Approvazioni*).

Ma essi hanno una cura, direi una inquietudine per l'avvenire della Patria, maggiore di quella che forse altri non hanno per due ragioni: anzitutto per il loro temperamento: siamo interventisti perchè siamo di quelli che balziamo per primi dalla trincea, perchè, in ogni occasione, siamo primi.

E poi perchè, avendo promosso la guerra, sentiamo più vivo il senso della responsabilità.

A noi preme, o signori, che non si possa dire che certi danni e certe accuse che lamentiamo sono una conseguenza diretta e necessaria della guerra. (*Benissimo! Bravo!* — *Approvazioni*).

Vi sono purtroppo dei mali che sono una conseguenza diretta e necessaria della guerra, ma ve ne sono altri e molti che si possono eliminare (*Bravo!*) con una amministrazione e con dei provvedimenti energici, sobri e forti. Ed è per questo che noi non

conteniamo il pensiero nostro nel seno delle associazioni come fanno molti altri che o comunque non lo esprimono nella maniera nostra forte e vivace. È per questo che ci siamo spinti avanti, sapendo bene che saremmo stati colpiti da molti proiettili, per fortuna metaforici, dei quali non ci preoccupiamo affatto.

Noi propugniamo un Ministero nazionale, inquantochè vogliamo un Paese forte, un Governo forte dell'universale fiducia.

Detto questo, debbo preoccuparmi anche di un'altra domanda fatta dal collega Graziadei. Prima del Governo nazionale ci vuole un programma nazionale. Quale è il vostro programma? Quale è il programma di voi interventisti? È vero, che invece della guerra ristretta volete la larga guerra? Spiegatevi chiaramente.

Ecco io mi spiego lucidissimamente. Non credo che esista una guerra larga e una guerra ristretta. Credo che esista una sola guerra, che è ormai necessaria per gli eventi storici da cui è stata originata. Il programma della guerra non dobbiamo farlo noi, perchè è già stato scritto in un monumento che durerà eterno, come eterno è il Campidoglio, su cui fu pronunciato dal presidente del Consiglio onorevole Salandra.

Diceva l'onorevole Salandra che gli obiettivi della guerra sono quattro: 1° la difesa della italianità, il maggiore dei nostri doveri; 2° un confine militare sicuro che sostituisca quello del 1866, che ci fu imposto e per il quale le porte e le sponde di Italia sono aperte ai nostri avversari; 3° una posizione strategica nell'Adriatico, meno malsicura e meno infelice di quella che abbiamo e di cui si vedono gli effetti; 4° cooperare ad infrangere il sogno della egemonia tedesca affinché la pace e la civiltà della futura umanità si fondino sul rispetto delle comuni autonomie nazionali, tra cui la grande Germania dovrà vivere pari alle altre, ma non padrona. (*Vivissimi applausi coprono le parole dell'oratore*).

Vassallaggio no, protettorato no verso nessuno!

Ecco: noi facciamo nostro questo programma.

Questo nostro atteggiamento potrà parere strano soltanto a coloro i quali ci hanno creduto molto diversi, molto difformi da quelli che siamo in realtà, per una leggenda la quale è nata in parte dalla malafede interessata e in parte dall'istinto dell'animale politico di travisare sempre le idee dei propri avversari, leggenda cresciuta in un ambiente credulo e leggiero, che

attribuisce a noi interventisti propositi del tutto disformi dal vero.

Io non escludo onestamente che ad accreditare questa leggenda abbia contribuito anche qualche violenza verbale, qualche eccesso verbale di qualche interventista. Ma chi mai, signori, e quale partito non ha le sue pattuglie avanzate, le sue pattuglie scapigliate? Che mi direbbero gli amici del gruppo socialista ufficiale se pretendessi giudicare il loro programma da quello che dicono certi articoli di certi settimanali? Che direbbe l'onorevole Meda se gli attribuissero tutto quello che diceva l'ora defunto monsignor Scotton? Direbbe che pretende di essere giudicato sopra ben altre basi, e avrebbe perfettamente ragione.

Così abbiamo ragione noi! (*Commenti*).

E allora abbiamo il diritto di protestare perchè ci si è dipinti come un'accolta di fanatici, invasati da non sappiamo quale morboso furore di amore per la Francia, ove vorremmo trascinare 500 mila uomini sguarnendo la frontiera italiana; come un'accolta di deliranti che al duro travaglio in cui il Paese mostra una così mirabile forza di resistenza, ma di cui si sente gravato, non sapremmo suggerire altro rimedio che quello della immediata dichiarazione di guerra alla Germania. (*Commenti*).

Signori, l'attribuirci questo programma testimonia poco favorevolmente della saldezza di mente di quelli che lo hanno immaginato.

Immediata guerra alla Germania? Signori, esistono quattro fatti i quali appartengono alla storia e il cui valore non può sfuggire ad alcuno.

Il primo è il patto di Londra, l'accordo cioè per cui la Triplice Intesa è divenuta Quadruplici, ognuno dei quattro Stati impegnandosi a non firmare una pace separata.

Il secondo fatto è l'istituzione del Consiglio di guerra dell'Intesa, quel Consiglio di guerra che anche ieri si è riunito al quartiere generale francese e dove l'Italia è ed è rappresentata dall'insigne sottocapo di Stato maggiore generale Porro.

Il terzo fatto è la venuta in Italia dei rappresentanti del Governo francese, le loro dichiarazioni e le dichiarazioni dei ministri italiani in quell'occasione.

Il quarto fatto è la non ancora avvenuta, ma imminente gita, dei rappresentanti del Governo italiano a Parigi.

Questi fatti non sono forse la espressione della verità obbiettiva e profonda che la guerra dell'Intesa è una guerra unica nel senso che non si concepisce che uno degli Stati dell'Intesa possa vincere e gli altri perdere, o viceversa? O si vince tutti e quattro e con noi vincono il Belgio, la Serbia e tutti gli altri Stati minori, o, *quod deus avertat*, si verifica l'ipotesi inverosimile, contraria e allora si perde tutti e quattro.

Se questa è la verità che tutti possono constatare, non ne deriva forse che sostanzialmente noi ci troviamo già in rapporti ostili verso la Germania? È evidente. Perchè poi manchi la dichiarazione formale, questa è una questione per decidere la quale non possiamo avere gli elementi. Lo saprà il Governo che questi elementi ha. (*Commenti*). Lo sanno anche i nostri alleati, i quali per la non ancora effettuata dichiarazione di guerra alla Germania non mostrano verso di noi diffidenza. Noi non sospingiamo, perchè siamo gente che ha la testa sul collo, non sospingiamo il Governo *hic et nunc* a un'immediata dichiarazione di guerra alla Germania. Certamente ci siamo doluti e ci doliamo di qualche omissione, abbiamo invocato ed invochiamo, se non, come diceva il collega Ruini, maggior calore, per lo meno maggior fervore in questo senso che, per esempio, avremmo voluto che quando gli altri Stati dell'Intesa hanno firmato il protocollo con cui si dichiara che il Belgio dovrà essere parte stipulante nel trattato della pace, anche la firma dell'Italia avesse figurato accanto a quella della Francia e dell'Inghilterra. (*Vive approvazioni*).

Ma dal desiderare questo fervore maggiore, al pretendere *hic et nunc*, come diceva, la dichiarazione di guerra alla Germania, ci corre tratto così largo che nessun equivoco può colmare. A noi basta che il Governo trasfonda nel paese la convinzione che non vi sono pregiudiziali le quali possano ostacolare la piena ed intera nostra libertà di azione ed eventualmente, quindi, quando fosse ritenuto conforme agli interessi del paese, anche la dichiarazione di guerra alla Germania. Se questa convinzione che io ho, per la lealtà dell'uomo che regge il portafoglio degli esteri, è trasfusa nel paese, con le dichiarazioni e soprattutto con atti energici, noi sopra questo riguardo ci dichiariamo pienamente soddisfatti.

Questo ha detto il Comitato interventista, questo ripeto io qui d'accordo coi miei

collegi di gruppo, ed è su questa dichiarazione che noi abbiamo il diritto di essere giudicati, non sopra frottole di fantasie o interessate o credule.

Più curiosa ancora è la storiella dei 500 mila soldati in Francia. Signori, noi saremmo insensati se spingessimo il Governo a mandare i soldati in Francia; saremmo insensati se escludessimo questa possibilità. (*Bravo! — Commenti.*)

Dato che il fronte è sostanzialmente unico; dato che la vittoria dell'uno sarebbe lo scopo dell'altro; dato, come disse il collega Bissolati fra il plauso della Camera, che i soldati francesi a Verdun combattono anche per l'Italia, come i soldati italiani, sull'Isonzo, combattono anche per la Francia, la questione dei modi della collaborazione sfugge alla competenza della Camera (*Bravo! — Applausi*) e rientra nella competenza del Governo, del Consiglio di guerra, del comandante supremo delle nostre truppe. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo avere in Luigi Cadorna piena, intera e illimitata fiducia (*Vivi e prolungati applausi anche dalle tribune*); in lui che ha organizzato l'esercito; in lui che ci ha evitato l'invasione che tanti paventavano e preannunciavano probabile; in lui che oggi tiene fortemente quei monti, che il generalissimo Joffre, nel suo recente viaggio in Italia, ha definito il più formidabile bastione di tutta Europa. (*Vivissimi applausi*). Egli ha tutta la responsabilità e deve avere, quindi, tutta la libertà. (*Bravo!*) Egli solo può sapere se giova avanzare in questo o in quel punto, se non sia il caso di limitarci in certi luoghi alla difensiva, anche per risparmiare, nel limite del possibile, le vite preziosissime dei nostri figliuoli. Egli solo può sapere se non possa per avventura avvenire che convenga attaccare il nemico in un punto diverso da quello che costituisce il nostro fronte. Il giorno in cui si stabiliranno le condizioni di pace, a ciascuno Stato sarà dato in proporzione del contributo che, in funzione delle proprie forze, avrà recato alla vittoria comune.

Come questo contributo debba svolgersi, in relazione anche alle nostre condizioni economiche, alla nostra efficienza e alle esigenze strategiche e tattiche, non è affar nostro il dire.

Ricordiamoci soltanto del 1866 e non assumiamo responsabilità che non ci toccano, responsabilità che sarebbero tremende. (*Benissimo!*)

E poichè ho nominato Luigi Cadorna, consenta il Governo che io esprima l'immensa soddisfazione dell'Esercito e del Paese per il decreto del primo marzo che ha dato a Luigi Cadorna il comando supremo anche delle truppe operanti in Albania. (*Applausi*).

MODIGLIANI. È il nuovo ministro della guerra. (*Rumori*).

CANEPA. Onorevoli colleghi, concludo. Questa non è una discussione in vista di un mutamento di Governo da parte a parte; questi non sono tempi normali a cui siffatte guerriglie convengano; sono in giuoco i destini d'Italia e del mondo, e nessun cuore può ardere d'altra passione che di questa.

La questione è che chi sta al Governo provveda con rinnovata lena e con la fiducia di tutti alle fortune di questa grande famiglia italiana. (*Benissimo! Bravo! — Applausi*). A questa grande famiglia italiana, la quale nella vita civile come sulle sponde dell'Isonzo o sulle vette delle mal vietate Alpi dà esempi meravigliosi, i quali attestano la ognor perfezionantesi nobiltà della nostra stirpe; di questa grande famiglia italiana, della cui ideale energia non abbiamo mai dubitato, talchè con saldo cuore invocammo a gran voce che scendesse in campo a vendicare il suo nome e il diritto nella guerra giusta e necessaria; a questa grande famiglia italiana, in tutti i suoi spiriti, in tutte le sue forme chiamatela a collaborare più intimamente ai destini fulgenti che la storia immortale le prepara in premio delle sue virtù! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi, prolungati applausi che si rinnovano a più riprese e a cui si associano anche le tribune — Moltissimi deputati si congratulano coll'oratore — Vari colleghi lo abbracciano — Commenti animati*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*La seduta sospesa alle 17.30, è ripresa alle 17.35*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Il discorso dell'onorevole Canepa, di indole così squisitamente politica, richiederebbe da questa parte della Camera una pronta ed adeguata risposta, tanto più in quanto egli ha esaminato, forse per la prima volta, alcuni dei problemi più delicati che affannano la vita del nostro paese nei suoi rapporti colla guerra e con la situazione internazionale.

A me però non spetta questo compito, nè io avrei autorità sufficiente per rispondere, su di un terreno così delicato, all'oratore che mi ha preceduto. Ad ogni modo da questa parte verrà una risposta, la quale, tra l'altro, dovrà indagare se vi sia accordo tra le affermazioni fatte in questa Camera un momento fa dall'onorevole Canepa e quello che egli ed i suoi amici politici sono andati affermando, nei passati giorni, nei ritrovi privati e sui giornali. Si dovrà, nello stesso tempo, esaminare e indagare per quali ragioni qui alla tribuna parlamentare si siano mutati assai il punto di partenza ed il punto di arrivo.

Il compito sarà assolto, ripeto, da un altro mio collega, al quale, per l'autorità della persona, è riservata la parte squisitamente politica di questo dibattito.

A me sia permesso fare un'indagine, che è, bensì, politica anch'essa, ma che ha le sue profonde radici nel terreno economico.

Un rilievo pregiudiziale intanto si impone circa l'andamento della presente discussione. Possiamo dire: tre giorni di discussione, tre giorni di critiche serrate e forti! Il fatto è tanto più sintomatico, in quanto gli spiriti sono trattiene dalle circostanze dell'ora, sono trattiene da quello spirito di responsabilità che su tutti sovrasta in quest'ora storica, fuori del Parlamento e qui dentro.

Se io mi affidassi a queste impressioni, e mi lasciassi trascinare da un sentimento naturale di cavalleria, tanto più radicato in quelli, i quali intendono il socialismo come una missione di anime umane nuove, mi tacerei senz'altro. Ma il mio tacere non seconderebbe l'onda, che viene a noi dalle masse con cui viviamo ogni giorno a contatto, le quali qui ci hanno mandato a rappresentare i grandi interessi del paese pel suo presente e pel suo avvenire, ma anche a farci eco dei loro dolori, e, specialmente, dei loro cresciuti dolori, in quanto agli antichi, provenienti dalle ragioni di classe, si sono aggiunti i nuovi, provenienti dalle ragioni della guerra.

Due obbiettivi furono affermati necessari nel momento stesso in cui si iniziava la guerra.

Da una parte si è detto: necessita unità spirituale del paese; dall'altra si è detto: necessita possibilità di resistenza sia morale, che materiale.

Signori del Governo, è lecito chiedervi, mettendoci sul terreno da voi prescelto, come avete assolto i compiti che vi siete

prefissi e che vi venivano dalle necessità imperiose del momento, il giorno, in cui avete assunto la grande responsabilità di condurre l'Italia alla guerra?

Per quanto riguarda l'unità spirituale del paese, a me pare che voi vi siate dimenticati di una cosa: della realtà, che non era soppressa, che non si poteva sopprimere. La realtà era questa: che il paese non aveva, come non ha, una formazione morale, unica; il paese era diviso, per forza di cose, dalle condizioni di classe; e diviso non soltanto, come fu anche in passato, da ragioni economiche, ma altresì da ragioni spirituali, inquantochè nelle masse è penetrata la convinzione della ingiustizia del presente assetto sociale, e il loro animo non è in attesa di amore verso le classi, così dette dirigenti, ma in attesa continua di lotta.

Ora, se voi volevate seriamente preoccuparvi dell'unità spirituale del paese, dovevate tentare di creare l'unità reale del paese, di attenuare quelle, che erano le sofferenze di classe, in modo che si potesse dire: in quest'ora suprema, nell'ora del vantato credente patriottismo, si è avuto almeno il risultato che la lotta di classe si è attenuata e la classe lavoratrice ha ottenuto un respiro più ampio, più profondo, proveniente da un maggior sentimento di solidarietà sociale.

Invece questo, o signori, non è avvenuto. Voi non avete difeso i più umili, nè come lavoratori, nè come consumatori.

Voi non li avete difesi come consumatori, e da parecchie parti di questa Camera si è avuta la dimostrazione di ciò che era già avvenuto, del resto, prima nei fatti.

Tutti quanti gli oratori precedenti oramai hanno parlato del grano, alimento fondamentale, non sopprimibile, non sostituibile, ed hanno fatto una acuta e profonda critica alla politica granaria del nostro Governo. Io non ritornerò su questo argomento, sufficientemente illustrato.

Ma quanto fu detto del grano si può ripetere della carne, si può ripetere dello zucchero, si può ripetere di ogni genere che riguarda il consumo ordinario della povera gente.

Caso tipico è quello dello zucchero, onorevoli signori, perchè di fronte a questo genere di consumo voi vi siete trovati come in nessun altro caso. Nel problema dei grani voi potevate invocare la difficoltà intrinseca della situazione, la difficoltà dei trasporti, la difficoltà delle compere, l'impos-

sibilità di noli sufficienti; ma nel problema dello zucchero, per quanto sia di minore importanza sociale, eravate come in una botte di ferro. Eravate nella condizione di avere nelle mani vostre la possibilità di mantenere un prezzo immutato fino alla nuova campagna; ebbene voi avete commesso l'enorme sproposito di lasciarvi pigliare la mano dagli industriali zuccherieri, da quelli stessi che lo Stato italiano ha largamente aiutato, e che in questo momento non si sono ricordati dei milioni già raccolti se non per cercare di ottenerne degli altri dai consumatori, dal popolo italiano. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voi li avete aiutati, avete permesso l'esportazione dello zucchero, e dopo poco tempo, o signori, abbiamo avuto per risultato che il popolo italiano dovrà dare altri 10 milioni nel consumo di una derrata che non è importante come il grano, ma è certamente indispensabile anche alle modeste famiglie.

Per quanto riguarda la tutela dei lavoratori, come tali, voi avete fatto altrettanto: li avete abbandonati a sè stessi, al loro duro ed aspro destino.

Voi sapete che, per molti anni, per un quarto di secolo circa, si è andata combattendo una battaglia accesa da parte dei lavoratori contro i loro padroni, e da parte poi dei rappresentanti dei lavoratori, qui in Parlamento per ottenere la legislazione sociale. E finalmente, si è conquistato un moncone di legislazione sociale, assai inferiore a quella degli altri paesi, a quella stessa dei paesi contro i quali noi combattiamo e ci proponiamo di combattere anche più aspramente.

Questo moncone di legislazione sociale, frutto di una lunga battaglia, doveva essere rispettato nel momento in cui si invocava l'unità spirituale del Paese. Invece voi, o signori, avete permesso che coloro che ieri hanno cercato di impedire il trionfo della legislazione sociale, e l'hanno in tutti i modi ostacolata, avessero il sopravvento nel momento della guerra. E ormai noi possiamo affermare che una grandissima parte della legislazione sociale non è applicata, e non è applicata essenzialmente perchè da parte del Ministero sono venuti ordini, sia pur velati, e incarichi che hanno distolto l'Ispettorato del lavoro dal suo compito: e voi sapete che, senza l'Ispettorato del lavoro, come afferma l'esperienza di ogni paese, la legislazione sociale non ha

forza di resistere, di superare gli ostacoli, ogni ora frapposti dagli interessati.

Oramai voi avete dato ordine ai vostri Circoli d'ispezione di occuparsi di tante cose che non sono l'ispezione del lavoro, voi avete lasciato ancor più che la piccola pattuglia di uomini, già insufficiente alla bisogna, nei tempi normali, fosse ridotta per le chiamate militari. Si trattava di poco più di 40 persone, ormai sono ridotte a poco più di 20; e fra breve, con le nuove chiamate, non vi sarà quasi più nessuno negli uffici, di modo che la legislazione sociale andrà di nuovo dove voleva che andasse la parte capitalista del Paese.

Un pensiero doveva trattenervi. In questo momento il cui l'uomo è alla guerra, in cui la donna ed il fanciullo sono chiamati sempre più largamente a sostituire gli uomini, in questo momento bisognava rinforzare l'Ispettorato del lavoro, e non impoverirlo, anche per un omaggio ai soldati combattenti. Essi dovevano essere sicuri che se non potevano trovarsi a casa, o nelle loro organizzazioni a difendere le proprie donne e i propri fanciulli, ci sarebbe stato lo Stato, giusto tutore di tutti, a mantenere quel moncone di legislazione, che non fu un regalo agli operai, ma una conquista degli operai stessi, e fu una conquista per tutelare, in fondo, quel patrimonio di salute e di vita che è patrimonio del Paese, e che nessuno dovrebbe avere il diritto di annullare o di restringere. (*Approvazioni*).

Un altro caso tipico voglio citare.

Un grosso problema si discute da molti anni nella legislazione sociale, e riguarda gli impiegati privati, i piccoli e modesti impiegati privati, che alle volte si trovano alle prese con la miseria più duramente che non alcune categorie di operai.

Vi fu perfino un progetto di iniziativa parlamentare promosso dal ministro Orlando, quando non era ministro: vi furono preoccupazioni da varie parti della Camera. Orbene, la guerra ha dimostrato che quelle preoccupazioni fossero fondate, perchè alcuni imprenditori hanno approfittato di essa per disfarsi di una parte dei propri vecchi impiegati. Ne hanno approfittato per sostituirli con donne, meno costose, con loro parenti alle volte, di modo che abbiamo veduto, specialmente nelle grandi città, centinaia e centinaia di poveretti andare randagi dalla Camera del lavoro all'Ufficio del lavoro municipale, da questo all'Ufficio del Comitato d'assistenza per cercar lavoro.

I manuali, gli operai potevano trasformarsi in meccanici e guadagnare cinque o sei lire al giorno: i poveri *travets* si sono trovati nella necessità di battere porta per porta, nella dolorosa condizione di non avere neanche il pane per potersi sfamare, e gli stessi dirigenti del Comitato d'assistenza di Torino, che appartengono al vostro partito, o signori, mi hanno fatto questa dichiarazione: che era assai più facile occupare un operaio, che non uno di questi poveri impiegati che bussavano alle varie porte.

Ora, voi, o signori, che conoscevate già prima il problema, che lo avete veduto acutizzarsi specialmente nelle grandi città, nulla avete fatto, mentre potevate con decreto luogotenenziale tener conto almeno dei più modesti loro desideri, che mi permetto di precisarvi perchè possiate riparare a questa grave, dolorosa omissione della vostra azione.

Essenzialmente essi vorrebbero: 1° che il decreto 27 maggio 1915, col quale si dichiarava la guerra causa di forza maggiore, non fosse applicabile ai contratti di lavoro e d'impiego; 2° che il locatore di lavoro o d'impiego avesse l'obbligo di conservare il posto ai suoi dipendenti richiamati sotto le armi; 3° che durante il periodo della guerra, per la risoluzione del contratto di lavoro o d'impiego si osservassero le norme consuetudinarie vigenti giacchè anche queste, con la dichiarazione di guerra, sono state soppresse; 4° che le Commissioni arbitrali costituite presso le Camere di commercio dovessero funzionare per derimere le controversie relative ai contratti di lavoro o d'impiego, anche se richieste da una sola delle parti.

Si tratta di domande modeste ma ispirate da un sentimento positivo di giustizia, ed io spero che l'onorevole ministro vorrà preoccuparsene e provvedere.

Per quanto poi riguarda l'Ispettorato del lavoro, di cui ho testè parlato, chiedo, in concreto, che facciate vivere e funzionare, almeno come prima della guerra, l'Ispettorato stesso, e, se occorrerà, che domandiate l'esonero dei pochissimi uomini richiamati, in modo che possano continuare a prestare l'opera loro perchè, come tutti sanno, gli ispettori del lavoro non si improvvisano. Bisogna avere per tal genere di lavoro capacità tecniche acquisite con lunga esperienza.

Il secondo problema che vorrei toccare riguarda, come ho detto, la resistenza eco-

nomica del paese, sia dal punto di vista dell'industria che dal punto di vista dell'agricoltura.

Una volta il partito socialista fu accusato di preoccuparsi essenzialmente dei problemi di distribuzione della ricchezza. In un certo senso l'accusa non era infondata, se ci riferiamo ai primi affermatore delle nostre idee. Ma, da un pezzo, il partito socialista ha abbandonato un tale terreno infido non rispondente alla realtà delle cose. Esso ha cercato di assumere una sostanza assai più realistica, preoccupandosi di dare al suo contenuto un fondamento scientifico e razionale, e si è preoccupato quindi largamente dei problemi della produzione, i quali sono la base e il presupposto anche delle nostre ricostruzioni sociali.

E voi che avete affermato nelle vostre dottrine e nella vostra azione quasi un diritto di esclusività per i problemi della produzione, come vi siete comportati quando la guerra li ha resi problemi di ordine veramente nazionale?

Voi avete completamente, o quasi, abbandonato la strada maestra aperta dinanzi a voi, perchè vi siete fermati dinanzi all'antica concezione della libertà economica, la quale ha sì la sua ragione d'essere, ha sì a volte la difesa anche da parte nostra, quando vediamo che ancora non sono forti gli ordigni delle forme economiche nuove, ma non poteva essere invocata in questo momento, quando le basi internazionali e nazionali della libertà economica erano state uccise dalla guerra, quando la libertà economica era di fatto soppressa e veniva innanzi invece la forma più grande di impresa di Stato: la guerra con tutte le sue necessità di organicità d'azione, e di azione d'insieme.

In questa situazione, invocare la libertà economica e il preventivo esperimento della sua azione voleva dire mettere se stessi nella forzata situazione di arrivare troppo tardi nel momento in cui tutto era stato compromesso nella vita economica e industriale del paese.

E questa è la ragione per cui, nel campo dell'attività economica, abbiamo tutti constatato che il Governo, con tutte le migliori intenzioni e con tutti gli uomini di maggiore valore che poteva consultare, e avrà consultato, è costantemente arrivato troppo tardi.

Un caso tipico, o signori, è quello del carbone. Voi avete atteso, in gran parte, che il problema del carbone fosse risolto

dall'iniziativa privata, e lo Stato è arrivato troppo tardi, così tardi che in questo momento la cosa pare perfino ridicola. Un particolare tipico è che il decreto che riguarda l'illuminazione delle nostre città a base di gas venne soltanto il 16 gennaio scorso, cioè un anno e mezzo dopo il principio della guerra internazionale e sette mesi dopo il principio della nostra.

Si è frenato lo spreco del combustibile quando ormai era tardi poichè se ne era sprecata una quantità, che, accumulata per un anno e mezzo, avrebbe potuto almeno servire ad attenuare la gravità della questione che tanto ci affanna e che si ripercuote su tutta l'economia del paese.

Altrettanto potremmo dire dei mancati provvedimenti (*Interruzioni del ministro dei lavori pubblici*) ...per quanto riguarda le materie prime.

In materia economica le provvidenze del Governo possono raggrupparsi in due ordini: provvedimenti di azione immediata (ho citato il caso del gas) e provvedimenti potenziali di stimolo alla vita economica generale. In questa seconda serie metto i provvedimenti che riguardano l'esenzione fiscale alle nuove industrie, i dividendi delle società per azioni e gli impianti idroelettrici.

Siamo qui nel campo di provvedimenti, che certamente approviamo nella loro linea tendenziale.

Voi però li avete presi in momenti nei quali non potevano, come non possono, essere utilizzati, in momenti nei quali non hanno altro significato che quello di mettervi al riparo da ogni responsabilità.

Ad esempio, come è possibile in questo momento allargare gli impianti industriali, quando oltre ad avere (non soltanto per la mancanza del carbone) lasciato crescere in modo spaventoso il prezzo di tutti quanti i materiali edilizi, non date nemmeno la possibilità di trasportarli nei punti dove gli industriali vorrebbero allargare i loro opifici?

Conosco nella mia città, ad esempio, il caso di industriali, i quali vorrebbero impiantare industrie che non vi esistono, che in tutta Italia sono assai scarse. E l'idea sarebbe opportuna, giacchè i manufatti che si vorrebbero produrre non possono più venire, come pel passato, dalla Francia, che ha alcune delle più importanti città manifatturiere del nord invase.

Le nuove industrie avrebbero avuto importanza anche dopo la guerra, ma non

possono essere intraprese, perchè mancano i mattoni che non si possono trasportare, perchè non si hanno vagoni. Così avete dato esenzioni fiscali, ma non il modo di creare ed esercitare quelle industrie che intendete esentare dalle imposte.

Altrettanto si dica per i dividendi. Avete voluto rendere più salde le società per azioni in modo che l'industria italiana, dopo la guerra, possa fronteggiare più facilmente la concorrenza straniera ed il pensiero è saggio; ma il vostro decreto è arrivato quando i buoi erano usciti dalla stalla, perchè buona parte delle società avevano chiuso i loro bilanci, compiuto il riparto degli utili ed anche materialmente distribuito il denaro.

Anche per gli impianti idroelettrici ci troviamo di fronte ad un provvedimento saggio; ma tali impianti non si possono improvvisare: vi è bisogno di macchinario, di materie prime, che non si possono avere dall'estero o si possono importare solo a prezzi proibitivi. Di modo che, in conclusione, anche su questo terreno avete aperta la strada a procacciamenti di concessioni, i quali, faranno domani come hanno fatto per il passato, quando si sono procurati concessioni, e poi ne han fatto mercato, distruggendo ed alienando una parte del demanio pubblico.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non è così. Si tratta di concessioni ad impianti già esistenti.

CASALINI. Per quanto riguarda, o signori, la produzione agricola, io penso che non si sia fatto un passo di più.

Si è detto molte volte, ed è stato ripetuto in questa Camera, che la guerra moderna deve definirsi non la guerra dell'esercito, ma la guerra della nazione. Orbene guerra della nazione significa qualche cosa di così organico che porta ineluttabilmente con sè un intervento statale, il quale così fortemente incida sopra l'organizzazione e la produzione agricola, da assicurare il paese per quanto riguarda la sua sussistenza materiale.

Due preoccupazioni, in questa materia, doveva avere il Governo: non distruggere la ricchezza agricola esistente; cercare di accrescerla.

Altri ha parlato dei grani ed io non vi insisterò. Dirò invece brevemente della questione del bestiame che è un grande problema di ricchezza agricola, di ricchezza generale del paese, di consumo popolare. In questo campo si è fatto uno sciupio spaventevole, si è andati distruggendo a poco

a poco quello che a poco a poco era stato accumulato.

Alle volte io sono stato preso veramente da raccapriccio visitando i parchi di bestiame, che sul principio della guerra si erano andati costituendo. In parte essi esistono ancora, in parte si sono attenuati gli errori dei primi tempi, ma è bene si sappia e si dica qui altamente, che avvennero cose mostruose, inquantochè da un lato si è tolta all'agricoltura gran parte del bestiame di cui essa aveva bisogno e che le si poteva lasciare ancora per qualche tempo, dall'altro lato si è fatto un vero sciupio di una ricchezza, che doveva e poteva essere conservata.

Ad esempio ho veduto, in alcuni parchi di concentramento, una notevole raccolta di vacche incinte che, nonostante il loro stato, erano state comprate dai nostri requisitori; ho visto animali affetti i quali dovevano essere ben riconosciuti come ammalati e non dovevano essere portati in mezzo ad animali sani. Ho veduto come si sono acquistati animali evidentemente tubercolotici, che dovettero essere abbattuti pochi giorni dopo la compra, con uno spreco inaudito dei denari del contribuente italiano.

E non solo si è distrutto pazzamente il capitale bestiame, ma si vanno distruggendo le foreste, perchè impera lo stimolo degli alti prezzi, a cui non viene, dall'alto, alcun ritegno.

Non meglio si è fatto per l'aiuto diretto all'agricoltura. Vi citerò un altro problema di primaria importanza, il problema cioè dei concimi chimici. In quest'anno in cui, per necessità di cose, lo stallatico doveva e deve diminuire di quantità, bisognava salvaguardare quella che è una ricchezza grande della nostra terra: il concime chimico.

La Francia se ne è preoccupata a tempo, e pur essendosi messa in gran parte al sicuro, anche in questi giorni è assillata dalla preoccupazione che le viene dal confronto tra la sua agricoltura e quella germanica. Sui giornali tecnici francesi, per stimolare i produttori agrari, si vanno pubblicando ogni giorno raffronti tra la produzione agricola della Germania e della Francia, per dimostrare come la Francia abbia bisogno di imparare dalla sua nemica per una maggiore spinta nel rendimento del suolo.

E invece noi che cosa abbiamo fatto, che cosa facciamo? Noi che non possiamo gareggiare con la Germania, che non possiamo

neanche avvicinare alla Francia, che abbiamo bisogno di intensificare la nostra produzione agraria, anzitutto per poter combattere il caroviveri, e secondariamente per poter diminuire la nostra importazione dall'estero, anche per evitare quello impoverimento che viene dall'eccesso di importazione, noi siamo giunti a diminuire anche quella quantità di concimi chimici, che si poteva produrre in Italia per la nostra agricoltura.

Citerò un fatto concreto. Avevamo bisogno di poter importare dalla Tunisia la materia prima, cioè i fosfati minerali, perchè le nostre fabbriche potessero produrre in abbondanza. Lo Stato invece ha requisito il piroscavo che una delle maggiori Società italiane aveva acquistato, con suo evidente sacrificio, per poter spingere la produzione al massimo rendimento, di modo che alcune fabbriche si sono dovute chiudere, ed altre si dovranno chiudere, e la quantità di concime chimico disponibile sul mercato italiano, invece di accrescersi in rispondenza, coll'insufficienza dello stallatico e coi cresciuti bisogni agrari avrà una deficienza di tre o quattro milioni di quintali.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non è così. Creda pure che il fatto è diverso, molto diverso!

CASALINI. Il fatto non è diverso, ma è precisamente quale l'ho citato, e posso fornire alcuni particolari i quali dimostrano come la società, di cui ho parlato, abbia dovuto chiudere cinque delle sue fabbriche non avendo potuto lavorare il minerale per l'avvenuta requisizione del piroscavo Cavi comperato in precedenza.

Ma c'è anche di più. Una parte del materiale sarebbe in Italia, ma non si può trasportare dove sono le fabbriche, per mancanza di vagoni disponibili.

Abbandono maggiore di questo per gli interessi vitali dell'agricoltura mi pare non si potrebbe avere!

In questa situazione di cose che cosa possiamo dire? Dobbiamo disgraziatamente affermare che una parte di ciò che è avvenuto non si può rimediare. Ad esempio, la parte di bestiame che fu sciupata non si può recuperare, quella parte delle selve che fu distrutta inconsideratamente non potrà rifarsi se non a lunga scadenza; la parte di deficienza di produzione agraria che avrete quest'anno, non avendo voi pensato a tempo alle semine autunnali e primaverili, non si potrà reintegrare.

Dobbiamo quindi indicare soltanto quei pochi rimedi che sono ancora a nostra portata, per quanto riguarda l'avvenire immediato.

Noi affermavamo, già prima della guerra e sempre, che la terra non doveva considerarsi come un diritto privato, ma come una necessità pubblica; la guerra ha dimostrato che questo nostro assioma era saldamente fondato nella realtà dei fatti.

Oggi tutti vedono chiaramente che la terra non è un interesse di pochi proprietari, ma un interesse di tutto il popolo, perchè se dalla terra non ricavate quello di cui la nazione intera ha bisogno, non indebolite soltanto una funzione economica, ma colpite nelle sue radici la resistenza nazionale, che oggi stesso fu invocata con così calde parole.

Ispirati da questo concetto d'intuitiva evidenza, dovete agire, nel problema agrario, come detta l'interesse generale e non il particolare tornaconto. L'alleata latina, la Francia non socialista, lo ha compreso ed ha già costituito Comitati agrari, e si prepara a costituirne, con un progetto di legge che è all'ordine del giorno, altri più importanti che abbiano amplissimi poteri, per ricavare dalla terra quel maggior rendimento, che è necessario per far fronte ai bisogni nazionali.

Altrettanto dovreste fare anche voi, mettendo, in certo senso, sotto vigilanza, l'intera produzione agraria e facendo opera di stimolo e di coordinazione con Comitati, i quali si giovino dell'opera preziosa delle organizzazioni agrarie esistenti e dei valorosi tecnici che esistono in Italia.

Per quanto riguarda la carne dovreste preoccuparvi di più della suprema necessità, che fu in altri paesi vista fin dal principio, ed affrontata risolutamente; della necessità cioè di accrescere, in grande misura, la dotazione di carne proveniente dall'estero, e giacchè non è possibile importare carne viva, importare carne congelata più di quello che non sia stato fatto fin qui. In questo modo non andreste consumando il patrimonio vivo della nazione e ripareste ad alcuni dei falli del passato.

Vi sarebbe, ad esempio, un provvedimento di facile applicazione, ma finora non ho visto che il Governo vi abbia fatto ricorso. Esso consisterebbe nel togliere tutto ciò che appartiene all'ordine fiscale per alleggerire la carne congelata dei soverchi pesi che su di essa gravano, in modo che finalmente possa venderli a miglior mer-

cato e, per ragione del prezzo, possa entrare largamente nella consuetudine dei consumatori italiani.

Uno studioso della materia, il professor Giraltoni, ha pubblicato qualche tempo fa un calcolo preciso del maggior costo che proviene dai pubblici poteri sulla carne congelata, prendendo ad esempio il caso della città di Roma.

La citazione è molto suggestiva.

Ecco, signori, quale è il gravame sopra un quintale di carne congelata: dazio doganale lire 14, aggio 3.50, diritto di visita portuaria 60 centesimi, diritto di visita comunale 1.25, diritto di pesatura 0.25, dazio comunale 19.75: in totale si tratta di lire 39.35 sopra una materia che ha presso a poco un valore, attualmente, di 175 lire al quintale.

Togliere questi pesi non mi pare difficile per lo Stato, che ebbe fin qui per la carne congelata introiti insignificanti.

Perchè non provvedete? Contribuireste a diminuire un poco il consumo del capitale vivo di bestiame che dovrebbe essere risparmiato per l'indomani della guerra, che si presenterà certamente triste per i consumatori, non meno di oggi.

Altro problema che tocca da vicino l'agricoltura è quello della mano d'opera, problema che già fu accennato da parecchi oratori. Esso è di una enorme delicatezza perchè coinvolge la questione militare.

Non entrerò certo in questa parte delicata soprattutto perchè non me ne riconosco alcuna competenza. Ma a quelli che affermano che debbono andare sopra ogni cosa e senza discussione i problemi che riguardano l'esercito, permettete che io risponda con parole non mie, ma di una autorità che non discuterete.

Il generale Gallieni scriveva pochi giorni fa: « So quanto sono multiformi i bisogni del paese sul terreno della mano d'opera; ma i lavori agricoli, qualunque essi siano, prendono uno dei primi posti in ordine d'urgenza: la loro esecuzione regolare, pronta e più completa possibile, costituisce uno degli elementi essenziali della resistenza nazionale e perciò uno dei fattori principali del successo.

« La messa in valore del suolo è uno dei bisogni ai quali conviene soddisfare ad ogni costo, allo stesso titolo che il rinnovamento delle armate in uomini e in materiali ».

Corazzato da tanta autorità mi occupo però del problema della mano d'opera, che è assai delicato anche per noi, perchè vi

sono nel paese situazioni diverse, che richiedono diversità di provvedimenti.

Mi pare però di essere nel giusto dicendo che bisogna avere questa linea direttiva: trattenersi dal commettere ingiustizie, trattenersi dall'aumentare la disoccupazione.

Vi sono già tante disparità tra i contadini e gli altri ceti, non bisogna che il proletariato vada alla guerra e i proprietari siano inviati a casa.

Vi sono zone con forte disoccupazione agricola, non bisogna accrescerla. Sarà quindi bene che si utilizzi la mano d'opera agricola esistente, spostandola da luogo a luogo, giovandosi di uffici di collocamento e di viaggi anche gratuiti.

Se dopo questo, occorreranno uomini specializzati in alcuni rami particolari e non sostituibili si richiedano licenze e congedi temporanei per essi.

Da ultimo si potrebbe chiedere che sia data all'agricoltura una non piccola parte di richiamati che non serve, e che può essere mandata a casa; senza determinare deficienze pericolose.

Ad esempio, negli ospedali territoriali vi sono uomini dichiarati inabili al servizio militare, uomini destinati a lunga licenza, uomini dichiarati rivedibili e che vi rimangono solo perchè non è giunto un documento, il modulo numero 41, e rimangono dieci giorni, venti, trenta e persino due mesi, in attesa solo di un foglio di carta.

Or bene, passando sopra le lungaggini burocratiche, mandate a casa questi individui, mandateli ai loro campi, e saranno utili a sè ed al Paese.

C'è poi una parte di attendenti, inabili alle fatiche di guerra, che possono essere inviati a casa, a servire i bisogni del loro paese, perchè nelle file dell'esercito non c'è bisogno assoluto della loro permanenza.

Richiamate da ultimo l'attenzione del ministro della guerra sui depositi dei reggimenti, ove affluiscono migliaia e migliaia di persone, inabili ai servizi di guerra ed esuberanti invece ai servizi di ordine secondario, ma che sono tenute in aspettativa di bisogno; orbene, siano inviate provvisoriamente a casa, specialmente nei momenti di lavoro agricolo. In tal modo, senza disturbare l'esercito, servendovi di un elemento che avete sottomano, gioverete ad una parte dei bisogni agrari.

Io mi sono così preoccupato dei bisogni dell'agricoltura, e l'ho fatto non solo da

un punto di vista generale, ma tenendo il pensiero rivolto agli umili lavoratori dei nostri campi.

E non vi paia strano che vi abbia parlato dei contadini, io che non ho un contadino nel mio collegio.

Io ricordavo, parlando, la parola di un generale, disgraziatamente sceso da poco tempo nel sepolcro: « La guerra, attuale è guerra essenzialmente fatta da contadini ». (*Applausi*).

La cosa è esatta, ed io che ho tra i miei elettori una quantità di esonerati perchè sono addetti alle industrie attinenti alla guerra, ho creduto mio dovere di uomo, mio dovere di solidarietà fraterna, a nome degli operai non sottoposti al pericolo della strage, dire una parola a difesa e in aiuto dell'agricoltura del mio paese, a difesa ed aiuto del proletariato agricolo. (*Approvazioni*).

A difesa dei poveri contadini ho levato una parola anche per un altro sentimento. Essi sono quelli che più inducono a commossa riflessione perchè hanno dato più largamente non solo la loro persona, ma anche la loro grande forza di obbedienza, di pazienza, con quel sentimento quasi mistico di fatalità, che è caratteristica della loro vita.

Tra loro erano moltissimi che la guerra non amavano, forse più ancora che tra gli operai delle città, dove il fervore della lotta dei partiti trascina alle volte gli operai sopra un terreno che non è il loro.

I contadini non amavano la guerra, non l'amavano anche per il concetto che essi hanno della famiglia, dei loro campi, del loro paese. Eppure sono andati innanzi, e vanno innanzi con serena rassegnazione fatalistica che è nel loro carattere e nel carattere del loro lavoro, in cui non trovano talora ricompensa neppure dal cielo; sono andati e vanno avanti combattendo, pur conservando nel cuore quell'inno di pace e di amore che abbiamo trasfuso noi nei loro animi, in tanti anni di propaganda socialista.

Perciò hanno diritto di non essere dimenticati soprattutto nelle azioni primitive.

Voi sapete quanto sia forte nelle campagne l'attaccamento alla famiglia. Orbene, date a questi uomini che vanno a morire, a questi, dei quali molti non torneranno più, la visione che il paese non solo dice di non abbandonare i loro figli, ma la sicurezza che non li abbandonerà, e ditelo presto, ditelo coi fatti.

I contadini invocano da anni una legislazione sociale, che i padroni terrieri hanno ostacolata e negata; i contadini invocano una legislazione per loro, come c'è per gli operai delle fabbriche. Datela oggi, non aspettate il domani; datela oggi, in modo che abbiano non quella ricompensa che non cercano, ma la certezza che un sentimento di solidarietà aleggia insieme agli altri sentimenti elevati, che voi dovete manifestare qui in ogni occasione.

Ho così finito di esporre quel poco che dovevo dire e l'ho fatto in modo sintetico, ma permettetemi ancora una parola prima di chiudere il mio discorso.

O signori, voi avete detto parecchie volte, l'ho sentito in quest'Aula anche in questi giorni, e lo rilevo anche con animo amareggiato, che noi sabotiamo la guerra, che nel nostro pensiero attendiamo il domani per suscitare l'ira nelle masse.

Orbene, noi vi abbiamo dato la prova che ciò è menzogna, ve l'abbiamo data e ve la diamo tutti i giorni.

Quando noi veniamo qui e vi criticiamo acerbamente, mentre abbiamo anche noi sentimenti di gentilezza personale, quando veniamo a fare quotidiane filippiche dinanzi a voi, o signori, potremmo risparmiarcele, se avessimo i reconditi pensieri che ci avete attribuito.

Richiamare l'attenzione sui bisogni del paese, dire quali furono gli errori comuni e cercare di evitarne dei nuovi, significa non sabotare la guerra, ma la eventualità di movimenti impulsivi delle masse; significa che un sentimento di responsabilità abbiamo e un sentimento di amore verso il nostro paese. La nostra opera potrà essere in ogni modo giudicata, ma non potrà ritenersi ispirata da sentimenti bassi.

Eravamo contrari alla guerra e lo abbiamo detto apertamente. La realtà non ci ha smosso dai nostri convincimenti. E lo abbiamo proclamato e lo proclamiamo con tutta franchezza. Perché volete voi credere che l'attaccamento ai nostri principi, il rispetto alla nostra coscienza sia minore in noi che in voi?

Granitica è la nostra convinzione. Profonda la nostra fede.

Orbene, o signori, per questa fede che ci anima, per quest'odio che abbiamo contro la guerra, lasciate che vi ricordiamo ancora il prossimo passato.

Noi, del nostro partito, eravamo dominati da questa ambizione che l'Italia divenisse un elemento di pace e di civiltà nel

dilagare di barbare passioni. Noi eravamo partiti dal convincimento, che l'Italia, per la sua posizione e per le sue tradizioni, potesse compiere quest'opera nell'Europa nostra travagliata dalla furia guerresca. Anche oggi noi conserviamo questa che il collega Canepa ha chiamato utopia, questa che per noi invece è una grande fede. La conserviamo e diciamo che, nonostante tutto, quest'opera l'Italia potrebbe ancora compiere.

Il Governo andrà tra breve a Parigi. Ora, esso non per debolezza del Paese che, nelle attuali circostanze, non ha mancato di dare tutto ciò che poteva; non per debolezza del proletariato stesso che ha mostrato di tacere e di obbedire, ma per il sentimento che prorompe da tutta la nostra storia, dal sentimento umano d'italiani, sia a Parigi elemento di moderazione in modo che, al più presto, possa pronunciarsi quella che è la parola attesa, divinamente fascinatrice, la parola: pace. (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paratore.

PARATORE. Non prendo la parola per muovere censura ad avvenimenti e fatti ormai passati. Le deficienze della politica economica fin qui seguita, non possono essere ignorate dallo stesso Governo, e sarebbe recare ingiuria agli egregi uomini che lo compongono, l'attribuire loro l'orgoglioso pensiero, che essi a tutto hanno provveduto, come sarebbe ingeneroso parlare solo per muovere censura all'uomo che presiede al Ministero di agricoltura, la cui età ed il cui passato garantiscono che egli tenne quell'ufficio unicamente col proposito di compiere un dovere. Dovere invero ben difficile, perchè egli si trovò di fronte, improvvisamente, a problemi gravissimi e complessi, che richiedevano una soluzione immediata alla quale mancava finanche l'ausilio, per la novità di essi, della dottrina e dell'esperienza.

Ma, se censurare non vale, criticare è utile: ed è utile criticare i fatti di ieri se, dalla critica può derivare ammaestramento per gli avvenimenti di domani, ed è bene dare largo svolgimento a questa discussione, poichè, da essa, se non un nuovo indirizzo, certo elementi ed idee possono derivarne, che non debbono essere disprezzati da chi ha la responsabilità del Governo.

In altri termini la critica, sia pure acerba nella forma, sia pure esagerata nel contenuto, ma fatta di sincerità e di disinte-

resse, rappresenta la più proficua e la migliore forma di collaborazione che il Parlamento in questo momento ha il diritto e il dovere di offrire al Governo.

Una politica economica in tempo di guerra mira ai bisogni attuali, previene, in una misura magari modesta, quelli futuri; si occupa dell'oggi economico per renderlo più resistente, ma prepara altresì qualcuna di quelle risorse mercè le quali, a pace avvenuta, la maggior parte delle piaghe della guerra possano essere sanate.

Orbene, chi esamini la politica economica fin qui seguita dal Governo non può non convenire che essa è stata condotta col proposito unico di mantenere inalterate le energie economiche e con la sicurezza che ciò fosse possibile. Programma lodevole per una guerra breve, ma insufficiente per la nostra guerra, che vuole essere combattuta fino alla vittoria.

Da qui molteplici conseguenze: la nostra economia non fu posta in stato di guerra; mancò il pieno coordinamento di tutte le forze economiche; la iniziativa individuale fu spesso lasciata libera ed indisciplinata; l'intervento dello Stato spesso mancò o giunse assai in ritardo.

Esaminate, onorevoli colleghi, la legislazione speciale emanata dal principio della guerra ad oggi: vi troverete provvedimenti improvvisati ed escogitati secondo che il bisogno impellente chiedeva, e va bene; ma non vi troverete un criterio unico che li animi, un concetto unico che li ispiri.

Esaminate viceversa le legislazioni francese, inglese ed anche tedesca, la quale ultima è stata riassunta in questi giorni da un francese, il signor Seyous che ha pubblicato un libro « sull'organizzazione dell'industria e il commercio in Germania durante la guerra ». Si tratta sempre di legislazione improvvisata, di organismi e regolamenti che cercano di risolvere problemi in via di esperienza piuttosto che in via di metodo, ma tutti i provvedimenti mirano ad un unico scopo; e non manca mai il coordinamento, così come tutta la legislazione discende sempre da tre o quattro provvedimenti emanati nei primi giorni d'agosto, che formano la base di tutta questa legislazione speciale.

E da noi? Citerò semplicemente due esempi cominciando dal decreto che limita i dividendi delle società anonime.

Quale ne è l'origine? Si dice che sia stato un innocente articolo di un nostro

illustre collega e di un vostro predecessore onorevole Cavasola.

Se così è, voi avete, onorevole ministro fatto straordinariamente proliferare le idee del vostro predecessore, che voleva limitato il provvedimento agli istituti di credito. E se così fosse stato, il provvedimento sarebbe stato giusto, perchè sarebbe stato il correttivo di un altro provvedimento che permette agli istituti di credito di compilare dei bilanci un po' lontani dal vero per le valutazioni cervellottiche dei titoli posseduti; utile, perchè negli istituti di credito le riserve hanno la stessa composizione del capitale, col quale si confondono.

Ma per le società anonime in cui le riserve non si identificano col capitale, perchè impedire che gli azionisti abbiano un rendimento maggiore?

Gli azionisti non sanno darsi ragione di questo provvedimento, e, diffidenti come sono, danno ad esso delle oscure, delle ingiustificate finalità.

E passo al provvedimento riguardante gli extra profitti. È ottimo. Per conto mio avrei desiderato che si fosse ben distinto fra profitti che derivano dal fenomeno della guerra e quelli che derivano dalla nostra guerra: per questi ultimi sarei stato più severo. Ma la forma, il congegno di questo decreto, a quante e quali interpretazioni ha dato luogo fino all'ultima circolare emanata dal ministro Daneo, che è ancora più complicata colla sua aritmetica!

Eppure, onorevole Cavasola, senza ricorrere a molteplici provvedimenti, senza pensare ad una vera riforma, si potevano e si possono emanare alcuni provvedimenti che servano e valgano a rendere più forti, più resistenti quei poderosi strumenti della nostra economia che sono le società commerciali. Lo farete voi?

E vengo ai problemi che interessano specialmente l'agricoltura. Sarò breve, perchè i colleghi che mi hanno preceduto largamente hanno mietuto in questo terreno. Certo, se una dimostrazione era necessaria circa la limitata importanza della vita industriale rispetto a quella che ha la produzione agricola, se vi era un dubbio sull'atroce problema che ha affaticato le menti di molti circa lo Stato industriale e lo Stato agricolo, la guerra questa dimostrazione ha dato.

Non si possono chiedere al Governo provvedimenti che valgano a restituire all'agricoltura quella considerazione che essa merita. Senza dubbio però gli si possono chie-

dere provvedimenti che rappresentino un avviamento a questa soluzione, e che soprattutto valgano ad orientare la coscienza pubblica verso ciò che è un assioma: che la nostra salute economica consiste nel ritorno alla madre terra.

E non sarebbe stato opportuno fin da ora intensificare la istruzione professionale? Io arrivo a dire: non sarebbe stato opportuno più ancora indirizzare tutta la politica dei lavori pubblici verso l'agricoltura?

Ed invece si preparano economie sui maggiori capitoli del bilancio d'agricoltura.

Per doverosa necessità politica fummo costretti a divieti di esportazione, e l'agricoltura ne fu ferita. Ma si studiò di trovare nuovi sbocchi ad alcune merci, come ad esempio, gli agrumi, verso le nazioni alleate?

Ci facemmo sorprendere dalla crisi del solfato di rame. Ora io non voglio discutere, onorevole ministro, se il prezzo di questo prodotto possa gravare soverchiamente sulla viticoltura. Una sola preghiera debbo farle: ci sono viticoltori i quali pensano e sperano che ella possa provvedere, nel senso di far ribassare il prezzo; ora io la prego di togliere loro la speranza o di provvedere subito perchè sia evitato un danno maggiore, cioè quello di non avere in tempo il solfato.

Della questione dei grani molti hanno parlato. Essa è in questo momento una questione di noli e di cambi. Ha una lieve importanza per me il fatto, se è vero o no, che il Ministero di agricoltura non abbia comperato, a tempo opportuno, del grano all'estero. Grave è viceversa il mancato censimento del grano nazionale a settembre, quando il provvedimento che derivava dalla logica delle cose, era atteso e quando il ritardo è costato centinaia di milioni, che non sono andati a beneficio dell'agricoltura, ma a beneficio della speculazione. Però, ripeto, la questione del grano, come quella del carbone, è questione di noli, è questione di cambi.

E comincio dai noli.

Quando nell'agosto 1914 la cometa dal neo darvinista Huxley, per tanto tempo invocata, cadde sull'Europa, e si ebbe la guerra, allora la nostra economia era in condizioni normali. Sapevamo di avere una bilancia commerciale passiva per circa un miliardo; sapevamo che le più cospicue importazioni riguardavano carboni, cotone, cereali, prodotti chimici, ghisa, ecc., sapevamo che per il 1914 nei porti italiani si erano sbar-

cati 20 milioni di tonnellate di merci, che in questi 20 milioni la bandiera neutra partecipava per un terzo, la bandiera degli alleati per un altro terzo e frazione e la bandiera austro-tedesca per 2 milioni di tonnellate. Conoscevamo la composizione del tonnello mondiale, conoscevamo che l'Inghilterra vi partecipava pel 50 per cento, che la Germania vi partecipava pel 15, e che noi vi partecipavamo in una infima, meschina proporzione.

Conoscevamo la composizione della nostra flotta, costituita da circa 353 piroscafi e da 83 velieri con un tonnello singolo superiore a 1000 tonnellate. Tutto questo sapevamo e tutto questo doveva essere il punto di partenza. Ma sapevamo anche un'altra cosa, e cioè che il nolo è una merce tipica, che ha un mercato internazionale, sul quale vanno a riunirsi gli svariati elementi, che ne variano il prezzo.

Ciò premesso, era chiaro, era assiomatico che, scoppiata la guerra, la quantità del tonnello disponibile dovesse diminuire, innanzi tutto per le requisizioni, che i Governi facevano dei piroscafi per il servizio di guerra, e, in secondo luogo, per la scomparsa dai mari delle flotte tedesca ed austriaca.

Col procedere della guerra queste cause diverse si aggravarono e ne sorsero delle indirette. Innanzi tutto, le costruzioni navali furono arrestate e tutto quel tonnello nuovo, che veniva sul mercato mancò. Un certo numero di navi fu distrutto dalle mine e dai sottomarini. A queste si devono aggiungere le cause indirette. Per la chiusura di alcuni mercati ad altri più lontani si dovette ricorrere e allora il percorso dei piroscafi aumentò.

Ma non basta ancora: in tutti i porti si ebbe una vera e propria congestione, cosicché la durata dei viaggi, in qualche momento, fu raddoppiata. Tutto questo doveva condurre alla conseguenza di porre il tonnello complessivo in continua diminuzione. L'unico fattore, forse non prevedibile, era quello dei sottomarini. Permetta la Camera una digressione. Ricordo un cancelliere dell'Impero tedesco, che pronunciava un discorso al varo di un grande transatlantico: « Va, nave di commercio, diceva, che rappresenti il simbolo più vero ed autentico delle pacifiche e civili competizioni economiche. » Ben detto, perchè queste povere navi, che navigano sbigottite per i mari, invocando financo la tempesta pur di essere salvate dall'agguato, che tende

il mostro insidioso per lacerar loro i fianchi poderosi, rappresentano il simbolo della civiltà, contro la quale si scagliano i nostri nemici.

In questa situazione, aumentavano i noli, ed aumentavano fino a raggiungere dei limiti fantastici.

E qui occorre fare la difesa del Governo, al quale si rimproverava in quel momento, e si è rimproverato anche in questa discussione, di non aver provveduto allora alla requisizione di tutto il materiale. Ora io affermo che il solo provvedimento della requisizione non avrebbe risolto il problema. E da premettere che noi abbiamo una importazione via mare di 20 milioni di tonnellate, abbiamo già detto che tale era nel 1913, ed è da presumersi che la diminuzione, in causa della guerra, non sarebbe stata eccessiva.

Orbene, qual'è il nostro tonnelloaggio disponibile? Con delle grandi esagerazioni, potremmo arrivare ad un milione di tonnellate di stiva. Moltiplicate anche per i diversi viaggi, mettiamo sei viaggi, arriveremo a 6 milioni di tonnellate. Come vedete siamo assai lontani da quel tonnelloaggio che è necessario alla nostra importazione. E quale effetto avremmo allora ottenuto? Nessuno, perchè avremmo avuto semplicemente meno di un terzo del fabbisogno, senza con ciò portare alcun effetto sul tasso dei noli, perchè sarebbe semplicemente stolto pensare che il nostro tonnelloaggio possa avere la minima influenza sul mercato internazionale dei noli.

La verità è sempre la stessa. Anche in quel momento si è fatta una politica economica di pace, mentre si doveva fare una politica economica di guerra.

Il provvedimento della requisizione, da solo, non sarebbe stato efficace. In altri termini, dato il quadro della situazione che ho avuto l'onore di esporvi brevemente, era evidente l'impossibilità di risolvere questo problema, cioè a dire di avere tutto il tonnelloaggio disponibile per la nostra importazione. E allora, quale era la prima delle conseguenze? Dover limitare l'importazione. In primo luogo scegliere la quantità e la qualità delle importazioni, magari scegliere gli importatori con delle condizioni da imporre loro, oppure fare che lo Stato fosse il solo importatore. Quindi pensare al disciplinamento del trasporto. Come disciplinarlo? Avendo il controllo completo, innanzi tutto, del naviglio nazionale, mercè la requisizione, riunendolo in un unico isti-

tuto, diretto ed amministrato dagli stessi armatori competenti, sotto il controllo dello Stato, e stabilendo un nolo fisso, perchè a questa importazione nazionale si fossero assicurati prezzi di trasporto più modesti di quelli correnti.

Quest'istituto si sarebbe trovato ad avere tutto il tonnelloaggio, la cui disponibilità sarebbe aumentata in ragione diretta dell'utilizzazione che con la loro esperienza gli armatori avrebbero ad esso dato. Non solo, ma questo istituto avrebbe potuto anche noleggiare all'estero. Ora io affermo che nel mese di settembre sarebbe stato possibile noleggiare sul mercato inglese navi neutrali e navi inglesi a prezzi che potevano variare da 15 a 16 scellini. Perchè non si fece? È colpa non lieve, credetelo, onorevoli colleghi.

Quale fu invece l'azione del Governo? Cominciò con la requisizione, per i bisogni dell'amministrazione della guerra, e in più lieve misura per i bisogni civili.

Quale risultato si ebbe. Diminui il tonnelloaggio disponibile e forse lo Stato non ebbe neppure i benefici che si riprometteva dalla requisizione.

È noto, onorevoli colleghi, che il rendimento di una nave precipuamente dipende dall'amministrazione di essa, dal così detto maneggio, cioè a dire da una matura esperienza circa la caricazione, circa il saper scegliere merci di volume a merci di peso, soprattutto nello agevolare rapidamente le operazioni di carico e di scarico, nel far sì che una nave, in un periodo determinato, compia il maggior numero di traversate.

In altri termini, se voi avete una nave la quale, amministrata ordinariamente, può fare cinque viaggi, e per una amministrazione insufficiente fa quattro viaggi, quali sono le conseguenze? Conseguenza obbiettiva: una diminuzione del tonnelloaggio disponibile, conseguenza subbiettiva: un maggior costo del trasporto.

Ora, io non voglio dir male dell'amministrazione. L'amministrazione, specialmente in questo momento, ha dato prova di abnegazione; ma non si può pretendere da un funzionario, per intelligente che sia, un'esperienza che non ha; non si può pretendere dagli organi dello Stato quella sveltezza e quella semplicità che solamente gli apparati commerciali hanno.

E così, queste navi requisite, amministrate dai funzionari dello Stato, quali conseguenze hanno prodotto? Quella di veder continuare a diminuire il tonnelloaggio

disponibile, e l'altra di non rendere allo Stato quei benefici che si aspettavano dalla requisizione, vale a dire dei prezzi meno elevati.

Io qui non citerò gli episodi che si raccontano, di navi vaganti per un mese in cerca di carico, di navi che per una piccola controversia sono rimaste in un porto per cinque o sei giorni, mentre lo Stato pagava il nolo di navi che hanno avuto una provvista di carbone doppia di quella che era necessaria: tutte queste sono bazzecole dinnanzi a problemi più gravi, e specialmente a quanto è avvenuto per le ferrovie dello Stato.

Io non so, mi auguro che non sia, ma si dice insistentemente che le ferrovie dello Stato, le quali hanno un determinato fabbisogno di carbone, nell'assicurarsi il combustibile non si siano assicurati i noli. E si dice che ciò abbiano fatto o perchè speravano in un ribasso dei noli, o perchè si adagiavano sulla facile illusione che esisteva un naviglio nazionale che poteva essere requisito, scordandosi però di altri bisogni che l'economia nazionale ha.

Sarà vero? Certo, un gran numero dei piroscafi requisiti è a disposizione dell'Amministrazione delle ferrovie; ed è lecito pensare, onorevole Ciuffelli, che se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, fosse stata più previdente il tonnellaggio nazionale disponibile sarebbe stato maggiore.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Sono a disposizione dell'Amministrazione delle ferrovie, appunto per il trasporto dei carboni...

PARATORE. Però si tratta di naviglio nazionale... Se l'Amministrazione delle ferrovie avesse noleggiati altri piroscafi, come a suo tempo era possibile, noi avremmo un tonnellaggio nazionale maggiore di quello che oggi abbiamo.

Venne un secondo momento in cui la crisi si fece più grave, e allora il Governo procedette alla nomina di una Commissione. E fu un lodevole provvedimento, perchè questa Commissione cominciò con un atto di grande lealtà, annunciando che poco si poteva fare.

Più tardi poi, se non sono male informato, essa constatò l'impossibilità della risoluzione del problema, cioè l'impossibilità di avere il tonnellaggio sufficiente per tutta la importazione. Da ciò, se non sbaglio, i decreti che in questi ultimi giorni sono venuti, riguardanti il grano e le farine.

Siamo all'economia di guerra, ma la constatazione poteva farsi anche prima. Oggi, tutta la flotta commerciale è requisita, ma l'amministrazione di essa è ancora affidata ai funzionari dello Stato. Così, qualche vapore naviga ancora liberamente, così qualche altro vapore è stato finanche noleggiato per cereali da sbarcare in un porto francese; e ciò deve essere evitato. Visono delle aziende, che hanno una flotta per la propria fornitura, e non l'hanno vista requisita. Si tratta di fornitori dello Stato, e mi spiego il provvedimento a condizione però che la mancata requisizione torni a vantaggio dello Stato. Si sono requisite le navi a vela che hanno un tonnellaggio superiore alle mille; e perchè non si studia il problema della sospensione dei servizi marittimi...

Si può anche studiare la requisizione dei transatlantici, economicamente utili. Per questa parte si tratta di studi, e quindi io chiedo soltanto se si sia studiato...

CORSI, *ministro della marina*. Si fa.

PARATORE. Io non mi nascondo che accanto ai bisogni di oggi c'è anche il domani: è necessario non interrompere i rapporti con l'America latina, specialmente dove gli Stati Uniti, tra una nota e l'altra del loro presidente Wilson, cominciano ad avanzare la mano rapace. (*Approvazioni*).

Qual'è la situazione di oggi, e che cosa si può sperare per l'avvenire? Poco. A mio avviso il compito migliore che possa spettare oggi al Governo è di disciplinare questa situazione, di stabilire quella quantità e quella qualità di esportazione da una parte, e dall'altra di riunire tutta la flotta in un unico istituto, amministrato da persone competenti, da armatori, in modo che il tonnellaggio che in questo istituto è raggruppato, possa con un sapiente maneggio e con una commerciale organizzazione essere utilmente impiegato.

Noleggiare adesso? Su questo punto oggi non dobbiamo farci soverchie illusioni. L'Inghilterra poco ha fatto, è vero, ma il tonnellaggio complessivo dell'Inghilterra diminuito di due milioni di tonnellate, che rappresenterebbero il naviglio distrutto dai sottomarini, diminuito del tonnellaggio necessario per i servizi di guerra; diminuito del tonnellaggio necessario per i servizi commerciali e postali inglesi e per il servizio di importazione dall'estero, diminuito delle 600 mila tonnellate che l'Inghilterra ha ceduto alla Francia, presenta un margine assai limitato su cui si esercita tutta la domanda del mondo.

In queste condizioni, difficile è il noleggioro, ma quand'anche fosse possibile, il prezzo ci sconsiglierebbe di profittarne largamente.

Oggi in Inghilterra non senza difficoltà si può noleggiare qualche nave a 30 scellini, per un piroscalo di 6,000 tonnellate; in altri termini, il costo di una tonnellata da New York in Italia sarebbe 100 lire. (*Commenti*).

Ebbene, oggi questa è la situazione. Per domani?

La guerra anche in questo campo ha dimostrato la necessità di una robusta e forte marina mercantile. Lo ha inteso l'Inghilterra, l'ha inteso la Francia; e nei due paesi si preparano studi e progetti. Che cosa farà l'Italia?

E vengo al cambio che si collega anche col problema dei noli e dei grani. Anche qui i precedenti erano questi: Al 31 dicembre 1914 il cambio era su Parigi 103.35, su Londra 25.90, su New York 5.30, sulla Svizzera 101.40.

Da quell'epoca l'inasprimento è stato continuo e i cambi, dopo avere raggiunto altezze anche più gravi in quest'ultimo trimestre, si sono mantenuti, per il dollaro a lire 6.70, per la sterlina a lire 31.35.

Si tratta di cambio o di aggio? La questione per quanto possa sembrare dottrina, ha la sua importanza pratica. Certo che aggio c'è, ma è difficile stabilirne la quantità, poichè è difficile stabilire se la teorica quantitativa della moneta abbia in questi momenti la sua influenza e sino a che punto.

Senza dubbio non si può negare il deprezzamento della moneta, come non si può negare che al cambio manchi uno dei caratteri più tipici, cioè i limiti di variazione, perchè punti d'oro non vi sono. Pensate però che quando la guerra scoppiò, l'Italia, che ha una circolazione cartacea, un regime quasi di corso forzoso, vide la sua moneta far premio sulla valuta estera. Ed allora la verità è una: che le leggi hanno un valore nei tempi normali, ma quando vi sono perturbamenti internazionali economici così profondi e rivoluzionari, quando le ragioni di credito e di debito sono profondamente variate, la teoria quantitativa della moneta ha influenza assai limitata.

L'asprezza del nostro cambio trova la sua giustificazione nell'importazione obbligatoria nostra, e nel fatto che siamo destinati durante la guerra ad essere costanti debitori dell'estero. Si poteva prevedere questa situazione? Conoscevamo la bilancia del com-

mercio, sapevamo di quanto era passiva, sapevamo gli elementi compensativi di essa e che questi venivano a mancare; sapevamo viceversa che avevamo bisogno di nuove forniture, le quali per la maggior parte si dovevano fare all'estero.

Non solo; ma credo (non mi azzardo ad affermarlo) che la mancanza di coordinazione fra i diversi rami dell'amministrazione della guerra abbia determinato una confusa domanda e contribuito anche all'asprezza ed al disordinato movimento del cambio su New York. Che facemmo? Il fenomeno non è limitato all'Italia. L'Inghilterra non esitò ad assottigliare le sue riserve auree e per controllare il suo cambio con New York prima faceva invii settimanali di oro, poi mobilità tutti i suoi titoli industriali americani, aprendosi così dei crediti considerevoli su quel mercato.

La Francia si è preoccupata e si preoccupa ancora del fenomeno del cambio, specialmente pel dopo guerra. Leggete, onorevole Cavasola, gli articoli delle riviste e dei giornali pubblicati in questi ultimi tempi. La Germania, benchè per essa, data la sua situazione, il cambio abbia importanza limitata, credette opportuno di concentrare tutto il commercio della divisa estera in un unico istituto.

Ora non ho bisogno, onorevoli colleghi, anche perchè l'ora è tarda e non vorrei tediarvi, di dimostrare tutta l'enorme importanza che ha il fenomeno del cambio per un paese come il nostro, oggi e domani, dopo la guerra. Ma si può affermare che il Governo non abbia presi provvedimenti? No: li avrà presi certamente, ma non lo sappiamo. Se è vero però, come si dice, che facemmo fronte a certi pagamenti di forniture all'estero con crediti che ci eravamo creati, perchè non dirlo e lasciarci all'oscuro?

Sul cambio si è molto discusso. Non è facile stabilire gli elementi costitutivi del fenomeno, che è la sintesi di tutti i fenomeni di un paese. Ma, senza dubbio, come in tutti i fenomeni, non si può disconoscere che anche l'elemento subiettivo ha in esso la sua importanza. Non si può disconoscere che certi turbamenti sul mercato sono prodotti da animi pavidi che temono, ad esempio, di coprirsi troppo tardi. Se questi animi pavidi avessero avuto cognizione di un provvedimento del Governo, avrebbero riacquistata la tranquillità e forse un elemento di turbamento, lieve che sia, sarebbe stato evitato. Il rimedio?

La sapienza dell'onorevole Luzzatti penserà forse ad istituti ed accordi internazionali, a congegni complicati. Io dico che dobbiamo essere modesti, dobbiamo pensare semplicemente ad attenuare l'asprezza del cambio con la nostra politica economica.

In questa materia, però, come in tutta l'economia nazionale, occorre innanzi tutto eliminare quella che io credo una pericolosa illusione: che grandi aiuti ci debbano venire dagli alleati.

Agli alleati noi dobbiamo chiedere una cooperazione che ci avvanti senza loro danno, dagli alleati noi possiamo pretendere che non si avvantaggino col nostro danno. E non più. Ma la nostra salute di oggi, la nostra salute di domani, sta in noi, dipende dalla nostra politica economica. Bisogna fin da ora finire di adagiarsi sopra un'altra illusione, che scopo del Governo e scopo del Parlamento sia di cercare, di mantenere la vita economica della nazione durante la crisi, in quelle stesse condizioni in cui si svolgeva prima della guerra.

Un'economia di guerra deve adottarsi dal paese. Occorre ed occorre il coordinamento di tutte le forze economiche in vero stato di guerra. Occorre ed occorre proclamare che nessuna energia economica può in questo momento muoversi autonoma, sotto l'unico stimolo dell'interesse personale presente e futuro. Occorre ed occorre limitare le importazioni e tutti i consumi superflui.

Il signor Asquith, or non è molto, ha dichiarato che l'Inghilterra avrebbe ostacolato i consumi di lusso. Non si è già proibita l'importazione dei marmi?

Onorevoli colleghi, noi udiamo spesso, almeno io odo spesso, delle dichiarazioni fatte con compiacimento, in cui si afferma che la nostra vita nazionale è rimasta com'era, e i consumi di lusso, specialmente quelli di pura importazione, non sono diminuiti.

Io vi confesso che tutte le volte che queste dichiarazioni ascolto, un'ombra di tristezza mi copre, perchè evidentemente coloro i quali, con compiacimento, fanno simili dichiarazioni, ne ignorano il significato. Essi ignorano che per la soddisfazione dei consumi voluttuari di pochi si fa pagare più cara la vita alle classi popolari: il pane ed il petrolio.

Il Governo si è preoccupato delle esportazioni con i relativi divieti. E le importazioni? Il divieto delle importazioni te-

desche è venuto solo in questi ultimi tempi, quando queste, cioè, per un valore di milioni e milioni di lire erano entrate in Italia, e la situazione nostra di cambio con la Svizzera ne è la prova più eloquente.

Tutte le importazioni di generi superflui devono essere ostacolate, e soprattutto occorre, agli effetti del cambio, di evitare, finchè sarà possibile, ogni ragione di debito verso l'estero da parte dei privati.

Io andrei ancora più in là (e non vi sembri ardita la mia idea) e penserei alla sospensione, d'accordo con gli alleati, dei vigenti trattati commerciali, sostituendovi patti speciali.

So bene che questa politica economica impone dei sacrifici, ma chi, fra gli italiani, non vorrà questi sacrifici affrontare, se essi riducono a più miti proporzioni quelli di domani?

Il domani! Ecco l'altra parte della politica economica.

Preparare il domani. Opera di vita accanto a tanta distruzione. Vi pensa l'Inghilterra, incoraggiando le industrie e finanziando finanche quelle che devono ridimerla dai prodotti stranieri; vi pensa la Francia, che discute coi suoi migliori uomini complessi progetti. Vi pensa il nostro Governo? I provvedimenti per gli impianti idro-elettrici, i provvedimenti per le esenzioni fiscali sono un principio assai timido su questa strada.

La democrazia, mi dispiace di non veder presente l'onorevole Barzilai, che potrebbe confermarlo...

Voci. C'è! c'è!

PARATORE. ...sia essa un metodo, sia essa un partito, è fatta essenzialmente per la pace, e non ha significato se non relativamente ad uno stato di pace.

Le democrazie europee non potettero impedire la guerra che un avanzo di feudalismo prussiano impose a tutto il mondo. Orbene, non è specialmente compito di una democrazia oggi in ogni paese, poderosamente contribuire a preparare un domani, dal punto di vista economico e sociale, che sia il completamento della nostra vittoria?

Oggi noi chiediamo a milioni di italiani il sacrificio della vita, il sacrificio degli affetti, il sacrificio degli interessi. Noi diciamo che questo è il loro dovere, noi diciamo che la vittoria sarà il loro compenso: confini più sicuri, e un maggior prestigio della patria nel mondo.

Occorre però che essi tornando sappiano che a questo domani si è pensato, che per questo domani si è lavorato. Lunga è la guerra, onorevoli colleghi, ma breve il tempo di essa, in confronto della vita della attuale generazione.

Rammento, onorevole Salandra, il discorso che pronunziaste a palazzo San Giacomo a Napoli. Voi diceste allora che la guerra imponeva gravi sacrifici a tutti i cittadini. Perché non avete del tutto osato? Il sacrificio esteso a tutti rafforza coloro che combattono, rende più uniti coloro che restano, e crea tra gli uni e gli altri una profonda ed alta comunione spirituale, e soprattutto incita all'entusiasmo. Se nell'entusiasmo chi non può offrire il braccio vi offre la sua mente, vi offre la sua esperienza, sia agricoltore, sia industriale, sia commerciante, non respingetelo!

Si dice che il vostro Governo ami isolarsi. Andate incontro a chi si offre; fate di più, onorevole presidente del Consiglio: mobilitate chi può essere utile per la cosa pubblica e non abbiate preoccupazioni e diffidenze. La guerra non può non aver parlato a tutti i cuori giorno per giorno; e questa non è l'ora dei piccoli interessi, delle piccole ambizioni, delle piccole vanità, di tutte quelle tristi debolezze che nei giorni della pace noi eravamo abituati ad incontrare anche sul terreno delle più gravi questioni.

Credete, onorevole Salandra, lo creda il Paese e lo creda la Camera: questa è ora di rinuncia, questa è ora di fede! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Se la Camera permette, dirò due sole parole all'onorevole Paratore, il quale, accennando ai noli per il trasporto del carbone, ha espresso il dubbio che le ferrovie non si fossero procurati noli sufficienti.

Faccio tanto più volentieri questa rettifica in quanto anche ieri il collega Ruini, nel suo eloquente discorso, accennava qualche dubbio sull'organizzazione delle ferrovie per il trasporto del carbone.

Io posso dire invece all'onorevole Paratore che il nolo sufficiente per il trasporto del carbone delle ferrovie è assicurato, non solo, ma che le scorte sono sufficienti.

Debbo aggiungere è vero, che negli ultimi mesi sono un po' diminuite le scorte, ma per una ragione che credo sia stata di giova-

mento a tutto il Paese. Abbiamo provveduto infatti alla cessione del carbone delle ferrovie ad alcuni servizi urgenti e più necessari come quelli degli ospedali, dell'esercito e di altri servizi pubblici. Le cessioni negli ultimi mesi sono andate fino a 40 e 50 mila tonnellate al mese, cessioni veramente provvide di cui le amministrazioni governative e specialmente quella della guerra si sono grandemente giovate.

Gli attuali noli, le attuali requisizioni, gli attuali contratti di viaggio ed a tempo dei piroscafi, sono sufficienti e verranno crescendo, poichè le assegnazioni ora fatte dalle ferrovie sono tali da aumentare sensibilmente questi trasporti.

Non debbo dissimulare che su questo punto capitale dei noli, che è il centro di tutti i problemi del nostro approvvigionamento, le ferrovie non agiscono da sole, ma d'accordo con le altre amministrazioni. Ed in questi ultimi tempi, lo debbo pur dire, d'accordo coi colleghi si è provveduto piuttosto che a trasporti di carbone a qualche trasporto di grano, perchè il grano, come l'avena, per l'esercito erano più urgenti del carbone. Ma i trasporti, assegnati come ho detto alle ferrovie, aumenteranno di molto. E se continueranno ancora per l'avvenire, come è naturale, i buoni accordi tra i ministri, anche per le ferrovie si può essere perfettamente tranquilli.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sui lavori parlamentari.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Vorrei che la Camera mi consentisse una proposta, non per abbreviare la discussione, perchè questo non è mio intendimento, ma per concederle maggior tempo, come ne ha bisogno. Noi abbiamo ancora undici oratori iscritti con diritto di prenotazione, cioè coloro che avevano presentato delle interpellanze; poi abbiamo altri cinquantuno oratori iscritti con ordini del giorno o senza. Come vede la Camera, la discussione sarà, ed è bene che sia, molto ampia; ma richiede molto tempo ed io non ho bisogno di fare intendere come sia necessario di arrivare, nei limiti del possibile, presto ad una conclu-

sione. Ciò nell'interesse stesso della Camera e del Governo.

Quindi, per ora, non faccio che una proposta molto semplice, prego cioè la Camera di consentire che da domani in poi, e fino a che questa discussione non sarà esaurita, si sopprima lo svolgimento delle interrogazioni, in modo che sin dalle ore 14 cominci la discussione sulle mozioni. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Presidente del Consiglio propone che da domani e fino a che non sia esaurita questa discussione, si sopprima lo svolgimento delle interrogazioni; così che la discussione sulle mozioni si inizierà subito in principio di seduta. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, in seguito alle pubbliche dichiarazioni con cui il primo ministro d'Inghilterra ha affermato: 1° che alla Conferenza economica degli alleati l'Inghilterra si prepara a difendere, oltre gli interessi del Regno Unito, anche quelli dei vari domini imperiali; 2° ma che ogni definitiva decisione verrà sottoposta al Parlamento; per sapere se non creda di assicurare in qualche modo la Camera intorno all'azione che verrà svolta dai rappresentanti dell'Italia a tale conferenza.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda provvedere alla grave situazione creata all'ospedale di Sacile, in provincia di Udine, dal fatto che le provincie di Gorizia e Parenzo non pagano la retta di ben cinquantadue maniaci da tempo ricoverati in detto ospedale.

« Chiaradia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda di prendere a vantaggio di quelle Opere pie della provincia

di Udine, che hanno in cura maniaci della provincia di Gorizia, di Trieste e dell'Istria, e che, dall'inizio della guerra, si trovano nella impossibilità di incassare le relative rette.

« Di Caporiacco, Ancona, Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e della marina, per conoscere a quale punto siano le trattative fra i due Dicasteri per l'istituzione di un corso presso il Regio Istituto Silografico di Genova per la formazione di insegnanti di discipline nautiche per gli Istituti nautici del Regno.

« Tosti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se intendano di provvedere, in via provvisoria, a far pervenire, ai comuni del Capo di Leuca, nella stessa giornata, mediante un carrello automotore, o altrimenti, la posta principale, giungente a Lecce a mezzogiorno, e ora distribuita nei comuni suddetti soltanto nel giorno successivo, a causa della soppressione di treni, permessa alla Società esercente, senza aver sentito le rappresentanze locali e senza aver provveduto, per il servizio postale, alle legittime esigenze di quelle popolazioni che ricevono ora la loro corrispondenza e i giornali molto più tardi di quando li ricevevano prima della costruzione della strada ferrata.

« Codacci-Pisanelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle condizioni della viabilità nel Mandamento di Oppido Mamertina (Reggio Calabria).

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda necessario intervenire a favore di quei comuni che, avendo municipalizzate le aziende del gas, sono ora gravemente minacciate dagli altissimi prezzi del carbone.

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ritenga opportuno che i criteri di scelta per la nomina dei sottotenenti di complemento nei ruoli di Commissariato e di Amministrazione abbiano a fondarsi piuttosto sul voto

di laurea o di diploma che non su quegli altri titoli i quali possano conferire ai concorrenti ragione di speciale competenza tecnica, e non vengano a riconoscere particolare autorità ai diplomi degli Istituti superiori di studi commerciali ed amministrativi od ai titoli ad essi equiparati.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia a sua conoscenza che, sebbene vi sia una circolare la quale stabilisce che gli ufficiali feriti debbono essere posti sul quadro di avanzamento, praticamente succede che i feriti degenti agli ospedali si vedono passare davanti nelle promozioni colleghi meno anziani, il che probabilmente proviene dal fatto che i feriti sono dal Corpo aggregati al deposito il quale non se ne ingerisce, presumendo che le pratiche siano fatte dal Corpo, e quali provvedimenti ritenga assumere per riparare a tale inconveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in qual modo si intende provvedere per eliminare gli inconvenienti molto gravi che si lamentano presso la stazione delle ferrovie dello Stato di Santa Maria Capua Vetere, che si manifestano pubblicamente in forma clamorosa e dei quali si è anche interessata la stampa locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti pronti ed adeguati abbiano preso od intendano di prendere di fronte al grave disastro prodotto dalla caduta di un'enorme valanga che nella frazione di Olangreghe — comune di Castellavazzo (Belluno) travolse 14 case e fece numerose vittime e privò oltre settanta persone dell'abitazione e di ogni indumento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Loero »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per le quali si ritardano le promozioni

dei tenenti del Genio specialità treno, iscritti nel quadro d'avanzamento con anzianità superiore a quella dei tenenti delle altre categorie dell'arma, già promossi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se non creda che possa nuocere allo svolgimento sereno e fattivo dell'opera di organizzazione militare la eccessiva lentezza di certe inchieste, a cui anche in importantissimi distretti, esclusi dalla zona di guerra, si dedicano le autorità superiori, dietro la indicazione spesso di troppe lettere anonime, onorate forse di soverchia attenzione; e se non sembri opportuno di raccomandare rapidità di ricerche e di conclusioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere:

1° se sia vero che da due anni il segretario comunale di Loieri (Lanusei) non riceva lo stipendio;

2° se sia vero che l'autorità tutoria politica, non solo non interviene a far cessare un tale sconcio, ma abbia imposto la revoca di una deliberazione del Consiglio comunale di Loieri, intesa a provvedere i fondi per pagare il detto segretario comunale;

3° se sia vero che il sottoprefetto di Lanusei abbia imposto che i fondi ricavabili coll'operazione di cui sopra (ritiro di capitale dalla Cassa depositi e prestiti) fossero investiti nel Prestito nazionale — continuandosi a lasciare insoddisfatto il debito verso il segretario Pilia vecchio di 74 anni, e con 45 di servizio quale impiegato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Artom ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.*

Seguito della discussione di mozioni.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
ABISSO: Preside dell'istituto tecnico di Palermo	9470
ASTENGO: Porto di Savona	9470
CAPPA: Iscrizione alle Università di giovani nati nel 1897	9471
CRESPÌ ed altri: Dividendi delle società com- merciali	9471-72
MICHELÌ: Indennità ai maestri nella zona del terremoto	9472
NASI: Ospizio Ventimiliano di Palermo	9472
SOGLIA: Borsa di studio	9471
VINAJ: Avanzamento degli ufficiali in congedo	9475
ZEGRETTI: Provvedimenti per il comune di Torre Cajotani	9475

Abisso. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere come intenda provvedere per ripristinare l'autorità del Ministero nei riguardi del preside dell'Istituto tecnico di Palermo, che, poco preoccupandosi degli ordini ministeriali e persino trascurando di rispondere, ha danneggiato lo studente Vincenzo Dimino, impedendogli di fare gli esami cui avrebbe avuto diritto ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha avuto nulla da osservare al preside dell'Istituto tecnico di Palermo nei riguardi dell'ammissione agli esami dello studente privatista Vincenzo Dimino, al quale non fu impedito di sostenere gli esami cui aveva diritto, sia per l'ammissione al IV corso, sia per la licenza.

« Se, interpretando alla lettera il penultimo comma della circolare n. 7, del 15 gennaio prossimo passato, il preside dubitò che il Dimino potesse essere dispensato da prove su materie e programmi di terza classe già superate in giugno ed ottobre, sta di fatto che, appena ne ebbe autorizzazione dal Ministero, concesse quella dispensa. Non avendo il Dimino superato l'esame di licenza, nè la prova suppletiva di topografia sul programma del 3° corso, egli resta alunno della terza classe, con diritto alle due sessioni ordinarie di licenza in questo anno scolastico.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Astengo. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro della marina.* — « Per conoscere quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere per scongiurare il pericolo d'incendi nel porto di Savona, nel quale si trovano rilevanti depositi di merci facilmente infiammabili, esposte ad atti criminosi ».

RISPOSTA. — « I pericoli dei quali è cenno nella interrogazione provengono da due ordini di fatti:

1° dalla presenza nell'ambito portuale dei serbatoi di petrolio e di benzina della Società Italo-Americana del petrolio;

2° dalle operazioni di sbarco di tali materie infiammabili dai piroscafi ai serbatoi.

« Si premette che i pericoli, derivanti dall'imbarco e sbarco di esplosivi per l'addietro lamentati, dopo l'inizio della guerra, sono stati eliminati, essendo state vietate tali operazioni.

« Queste vengono ora effettuate a Vado o nell'arsenale di Spezia e saranno definitivamente tutte accentrate a Vado, dopo che saranno ultimati i pontili in corso di costruzione.

« Quanto ai depositi della Società Italo-Americana del petrolio, essi sono ora custoditi da un reparto di truppa e la direzione della vigilanza è affidata ad un capitano dei carabinieri. Il Comando di presidio di Savona ha inoltre adottato speciali provvedimenti per assicurare la maggiore sicurezza nell'interno dello stabilimento.

« Lo sbarco della benzina effettuasi nella zona ritenuta più indicata all'imboccatura del porto. Si stanno però eseguendo i lavori di prolungamento per metri 400 del molo frangiflutti i quali permetteranno di poter effettuare tali operazioni di sbarco in zone meno pericolose, perchè più lontane dall'interno del porto.

« Inoltre il Ministero della marina ha preso in benevolo esame una domanda pervenuta per concessione di costruzione di una darsena esterna al porto per l'imbarco e lo sbarco delle materie infiammabili. Tale costruzione allontanerebbe ogni pericolo derivante da tali operazioni ed agevolerebbe l'allontanamento degli attuali depositi della Società Italo-Americana del petrolio, depositi che potrebbero essere trasportati nei pressi della rada di Vado nella vallata del torrente Segno.

« Si soggiunge ancora che da poco tempo è stato in via eccezionale consentito l'imbarco di idrocarburi nell'interno del porto per urgente necessità di rifornire la Sardegna coi piroscafi postali il cui orario ristrettissimo non consente l'ormeggio in due differenti zone. Però la merce rimane solo per breve tempo sulle calate in attesa del piroscafo e sempre sotto la sorveglianza di marinai del porto.

« Tanto si manifesta all'onorevole interrogante anche a nome del ministro della marina, cui l'interrogazione è stata diretta.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

Cappa. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — Per sapere, se non possa essere esteso il vantaggio della immediata iscrizione alle Università di tutti quei giovani nati nel 1897, ai quali fu concessa una sessione di esame in febbraio e che ottennero ad esempio la licenza liceale con la ripetizione dell'esame in una sola materia, in cui facciano così una terza prova per passaggio. Questi giovani, se dovessero aspettare il novembre venturo per entrare nelle Università, avrebbero inutilmente ottenuta la terza sessione di esami.

RISPOSTA. — « Dal testo dell'interrogazione presentata dall'onorevole Cappa non appare ben chiaro se il beneficio della immediata iscrizione alle Università sia richiesto per giovani regolarmente forniti del titolo completo di licenza liceale oppure per giovani che siano stati riprovati, sia pure in una sola materia, nell'esame per il conseguimento della licenza stessa. In questo caso, per le disposizioni vigenti, è assolutamente da escludere la possibilità del proseguimento degli studi.

« Nella prima ipotesi la posizione di ciascun candidato risulta nettamente delineata dalle disposizioni dell'ordinanza 15 gennaio 1916, la quale, informata al concetto che in nessun caso e per nessun motivo debba concedersi in uno stesso anno scolastico una terza sessione di esami, distingue fra i candidati ammessi alla sessione straordinaria di febbraio la categoria di coloro, per i quali la sessione stessa è sessione del 1915 e quindi con valore retroattivo rispetto all'inizio dell'anno accademico 1915-16 e la categoria di coloro, per i quali tale sessione è anticipata, sostitutiva della 1ª sessione 1916, e i cui effetti scolastici

sono per conseguenza sospesi fino all'inizio dell'anno scolastico e accademico 1916-17.

« A quest'ultima categoria la sessione di febbraio fu accordata esclusivamente per rendere possibile il compimento di esami già iniziati, in previsione di una eventuale chiamata alle armi, in modo tuttavia che ciò non rappresentasse per gli interessati un vantaggio di un anno in confronto di altri alunni o candidati egualmente riprovati ma non soggetti a leva.

« In altri termini il Ministero ha inteso che i giovani presumibilmente soggetti ad obblighi militari prima del venturo luglio, potessero abbandonare la scuola senza urgenti preoccupazioni, ferma restando però la sanzione della perdita del corrente anno scolastico per la riprovazione subita nell'anno scolastico decorso.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSADI ».

Crespi ed altri. — *Ai ministri di agricoltura, industria e commercio, e delle finanze.* — « Per sapere se la devoluzione degli utili di esercizio superiori all'8 per cento o alla media degli utili distribuiti nell'ultimo triennio ad aumento del capitale sociale, anziché a speciale accantonamento, sia consentita dal decreto luogotenenziale sulla limitazione della distribuzione dei dividendi delle Società commerciali ».

RISPOSTA. — « In ordine alla interrogazione suddetta lo scrivente significa quanto appresso per la parte che concerne i riguardi tributari, avendo per gli altri riguardi risposto già l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

« Ove, per le disposizioni del decreto luogotenenziale 7 febbraio 1916, relativo alla limitazione dei dividendi delle Società commerciali, potesse ritenersi consentito alle Società di devolvere gli utili indicati nella interrogazione all'aumento di capitale sociale, non sarebbe ad ogni modo estensibile a tali utili l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, che l'articolo 3 del detto decreto stabilisce soltanto per quelli destinati alla costituzione delle speciali riserve e fino a quando perduri il vincolo cui le riserve medesime sono soggette.

« Ciò, perchè l'erogazione degli utili ad aumento del capitale sociale equivale a distribuzione degli utili stessi ai soci, ai sensi dell'articolo 3 della legge sulla imposta mobiliare.

« Per i redditi, quindi, così erogati viene a mancare quella speciale condizione di

fatto, per la quale venne consentita la temporanea esenzione dall'imposta, degli utili passati a costituire le speciali riserve, che, ai sensi dell'articolo 1 del citato decreto luogotenenziale, devono fino a nuova disposizione rimanere vincolati per gli scopi dal decreto medesimo indicati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« *BASLINI* ».

Crespi ed altri. — *Ai ministri d'agricoltura, industria e commercio, e delle finanze.* — « Per sapere se la devoluzione degli utili di esercizio superiori all'8 per cento (o alla media degli utili distribuiti nell'ultimo triennio) ad aumento del capitale sociale, anziché a speciale accantonamento, sia consentita dal decreto luogotenenziale sulla limitazione della distribuzione dei dividendi delle società commerciali ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 7 febbraio prossimo passato, relativo alla limitazione dei dividendi delle Società commerciali, riguarda la distribuzione degli utili ma non menoma la libertà del loro impiego e tanto meno poi la proprietà di essi. Quindi non ho difficoltà ad aderire alla larga interpretazione invocata dagli onorevoli interroganti, che non contrasta con lo scopo unico ed esclusivo del decreto, quello cioè di rafforzare la compagine patrimoniale delle Società commerciali e di garantire così la resistenza delle energie produttrici del paese.

« Deve però evitarsi che eventuale riduzione e rimborso di capitale azionario, operato prima che sia tolto il vincolo del decreto, eluda lo scopo del decreto stesso.

« Tuttavia l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, come chiarisce il collega delle finanze nella sua risposta, resterà ferma quando gli utili, invece di essere accantonati a riserva, siano portati ad aumento del capitale.

« *Il ministro*
« *CAVASOLA* ».

Micheli. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere per quale ragione non sia stata ancora corrisposta l'indennità agli insegnanti delle regioni colpite dall'ultimo terremoto della Marsica ».

RISPOSTA. — « In merito alla questione della indennità di disagiata residenza da corrispondersi ai maestri elementari dei comuni danneggiati dal terremoto del 13

gennaio 1915, è opportuno ricordare che l'articolo 7 del Regio decreto 9 maggio 1915, n. 654, dispose quanto appresso:

« Ai maestri elementari che prestano o saranno chiamati a prestare servizio nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, verrà corrisposta, prelevandola dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare, di cui all'articolo 90 della legge 4 giugno 1911, n. 487, una speciale indennità di disagiata residenza nei limiti di tempo e nella misura che sono o saranno fissati per gli impiegati delle provincie e dei comuni.

« Ora, poichè col decreto luogotenenziale 26 settembre 1915, n. 1468, fu possibile determinare per gli impiegati delle provincie e dei comuni la misura di tale indennità, il Ministero della pubblica istruzione ha potuto provvedere a richiedere i fondi necessari per i maestri elementari.

« Senonchè, per alcuni dubbi sorti nella interpretazione del suddetto articolo 7, nei riguardi dell'indennità da corrispondersi ai maestri delle scuole amministrare direttamente dai comuni, il decreto autorizzante la prelevazione della somma necessaria (lire 456,000) dal fondo di riserva predetto, fu solo di recente inviato alla Corte dei conti per la registrazione.

« La suddetta somma venne assegnata per pagare le sole competenze dei maestri appartenenti alle scuole elementari dipendenti direttamente dall'Amministrazione scolastica provinciale, perchè per gli insegnanti delle altre provvederà il Ministero dell'interno mediante reintegrazione della relativa spesa nei bilanci dei comuni danneggiati.

« Il giusto desiderio del quale si occuparono anche i deputati della regione, è stato così soddisfatto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *DA COMO* ».

Nasi. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere:

1° Se creda essere nei poteri del prefetto intimare, come fece, al sindaco di Palermo, che fosse cancellato dall'ordine del giorno consiliare l'articolo riguardante la nomina dei nuovi amministratori dell'Opera pia il Ventimiliano;

2° Se giudica corretta l'opera dello stesso prefetto che, dopo aver lasciato in ufficio gli amministratori di quell'istituto, condannati da precedenti inchieste e nominati da passate maggioranze consiliari,

siasi deciso ad intervenire solo dopo le loro dimissioni e quando il Consiglio comunale si accingeva a costituire la nuova amministrazione;

3° Se creda giusto, che dopo sei mesi di commissario prefettizio e con le direttive risultanti dalle precedenti inchieste, che avrebbero potuto essere raccomandate alla nuova Amministrazione, siasi voluto, invece, fare ad essa atto di anticipata e gratuita sfiducia, insistendo nella nomina di un commissario regio, col solo, sicuro risultato di aggravare di una spesa esorbitante il piccolo bilancio di quell'istituto;

4° E se non sia opportuno disporre che il Consiglio comunale provveda, prontamente, al normale funzionamento del Ventimiliano ».

RISPOSTA. — « Nel giugno 1915 il prefetto di Palermo incaricava il ragioniere di quella prefettura, signor Ferdinando Fazio, di eseguire un'inchiesta sul funzionamento del locale ospizio Ventimiliano. Dalla relazione risultavano le seguenti gravi irregolarità:

1° l'Amministrazione aveva trascurato la riscossione delle entrate e principalmente dei canoni dovuti da alcuni censuisti di Partinico e Condò, i quali erano debitori verso l'Opera pia della complessiva somma di lire 79,190.71;

2° malgrado le sollecitazioni dell'esattore, l'Amministrazione aveva ommesso di agire giudizialmente contro i debitori morosi; e tale negligenza era stata causa dell'estinzione di parecchie partite di credito per sopravvenuta prescrizione trentennale;

3° delle entrate annue dell'Opera pia ascendenti in complesso a lire 17,107.40, solo lire 2,027.15 erano riservate al raggiungimento dei fini dell'ente (mantenimento e istruzione di circa venti alunni) mentre lire 11,599 annue erano destinate alla retribuzione del numerosissimo personale stipendiato;

4° il patrimonio immobiliare era stato oggetto di numerose usurpazioni da parte dei proprietari contigui; e tali usurpazioni erano state regolarizzate con transazioni irrisorie e dannose all'ente;

5° l'inventario dei beni mobili e immobili non era tenuto nei modi prescritti dalla legge;

6° i registri contabili erano tenuti irregolarmente e da quindici anni non venivano compilati i conti consuntivi;

7° tutte le forniture erano fatte in economia senza richiedere preventivamente l'autorizzazione prescritta dalla legge;

8° nessuna sorveglianza era esercitata dagli amministratori sulla opera del rettore sacerdote Pietro Zappulla, il quale effettuava personalmente e liberamente tutte le spese per le forniture.

« In seguito alle gravi risultanze della inchiesta, il prefetto, con decreto 11 agosto 1915, sospendeva l'amministrazione ed incaricava della gestione provvisoria il consigliere della prefettura, dottor Ernesto Perez.

« Frattanto, il presidente dell'Istituto moriva ed il Consiglio comunale subito lo sostituiva con altra persona; gli altri due governatori dell'ente si dimettevano, in seguito alla nomina del nuovo presidente.

« Il prefetto, a sua volta, su parere conforme della Commissione provinciale di beneficenza, proponeva lo scioglimento dell'Opera pia sulla considerazione, specialmente, che le irregolarità riscontrate nel funzionamento dell'ente, erano tali da consigliare che le riforme fossero apportate da un commissario di nomina governativa, anzichè da un'amministrazione elettiva; la quale, con tutta probabilità, avrebbe continuato il sistema precedente di amministrazione.

« Il Consiglio di Stato, nella seduta 29 ottobre 1915, espresse avviso favorevole alla proposta di scioglimento e con decreto luogotenenziale 4 febbraio 1916, si dette corso allo scioglimento stesso.

« Ciò premesso, si manifesta in merito ai rilievi di cui alla interrogazione sopra trascritta che:

a) Essendo l'amministrazione sospesa, ed essendo in corso un provvedimento di scioglimento, spettava al prefetto di provocare dal Consiglio comunale la nomina dei nuovi amministratori, nei termini fissati dalla legge; il Consiglio comunale non poteva, di sua iniziativa, procedere alla detta nomina, usurpando una competenza devoluta all'autorità politica;

b) I provvedimenti di rigore contro l'opera pia devono considerarsi in relazione all'ultima inchiesta, che fu eseguita nel giugno 1915; ma non in relazione a precedenti inchieste le quali potevano anche non richiedere gli stessi provvedimenti;

c) Come già si è detto, lo scioglimento fu principalmente giustificato dal fatto che, come osservava il Consiglio di Stato nel parere sopra citato, data la gravità delle irregolarità risultanti dall'inchiesta (alcune delle quali rivestivano il carattere di reati) e la natura e l'importanza delle riforme da apportare nell'andamento dell'istituto e

degli atti da compiere nell'interesse patrimoniale del medesimo; non era possibile fare assegnamento sicuro sopra una nuova Amministrazione ordinaria nè potevasi continuare la gestione dell'opera pia mediante un semplice commissario prefettizio, che ha poteri assai più limitati del commissario regio. Giova a questo proposito riportare le parole testuali del Consiglio di Stato:

« E necessario infatti modificare il regolamento organico riducendo la tabella degli impiegati, diminuendo gli stipendi, e stabilendo i diritti ed i doveri degli impiegati stessi; sistemare ed accertare il patrimonio con la compilazione degli inventari; col sollecitare la definizione delle liti in corso; con la rinnovazione degli atti recognitori; con la adozione degli atti conservativi dei diritti dell'ente, coll'accertare le eventuali responsabilità degli ex-amministratori e del rettore sacerdote Zappulla, per il danno arrecato alla pia opera; con l'iniziare le rivendicazioni delle usurpazioni patite dal pio ric vero; accertare la situazione finanziaria con la liquidazione dei residui attivi e passivi e con la formazione di un bilancio organico vero e sincero, con sistemare la fornitura degli alimenti in economia con un apposito regolamento, con disciplinare la istruzione degli alunni nelle arti secondo il fine della pia opera, con provvedere, stante la riduzione del patrimonio, ai mutamenti nell'amministrazione per conseguire con risparmio delle spese di amministrazione una più efficace esplicazione della beneficenza;

« Considerato che tale azione non rientra nella competenza del commissario prefettizio e che non si può contare sull'amministrazione ordinaria che è stata la causa del disordine e del danno che la stessa Amministrazione non ha voluto riparare.

« Non è possibile, allo stato degli atti, provvedere alla ricostituzione ordinaria, sia perchè è corso poco più di un mese dalla data del decreto di scioglimento, sia ancora perchè è mancata la possibilità in un breve periodo di tempo di dare un assetto definitivo all'opera pia ».

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

Soglia. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno dare le disposizioni necessarie, perchè le borse di studio ai giovani normalisti vengano pagate non più tardi del prossimo aprile, per evitare alle famiglie povere i

gravi inconvenienti cui vennero esposte nello scorso anno scolastico ».

RISPOSTA. — « Il ritardo con cui anche quest'anno deve provvedersi al pagamento così delle nuove borse di studio, come di quelle che, conferite negli anni precedenti, ora sono da confermare, dipende dal fatto che il nuovo regolamento è stato approvato solo con decreto luogotenenziale del 9 settembre 1915, onde i nuovi concorsi non potevano che bandirsi con un notevole ritardo. Trattandosi poi di applicare norme regolamentari nuove, è naturale che queste non sempre siano state esattamente intese dalle autorità scolastiche locali, le quali debbono, ora, provvedere esse stesse alla compilazione dei relativi decreti di conferimento; onde il Ministero ha dovuto, in più casi, intervenire per dare spiegazioni, far correggere errori e compilare perfino gli stessi moduli di decreto, perchè tutto si svolgesse con perfetta uniformità di criteri e formale.

« Ora i concorsi sono stati tutti giudicati e l'ufficio va procedendo alla revisione degli atti e, dato il lavoro compiuto, è da ritenere che entro questo stesso mese i relativi decreti possano essere trasmessi alla Corte dei conti per la registrazione.

« Ad evitare poi che negli anni successivi si verifichi l'inconveniente d'un notevole ritardo nel pagamento delle borse, si provvede, fin d'ora, a far sì che il decreto di conferimento valga per tutto il triennio, durante il quale la borsa potrà essere goduta, onde i pagamenti avverranno automaticamente e senza nessuna interruzione per la durata predetta, salvo a farli cessare o a sospenderli nei casi appositamente previsti dal regolamento.

« Quanto, infine, al pagamento delle borse vinte negli anni scorsi e che ora sono da confermare, il Ministero ha dovuto ritardarlo per il fatto che, come s'è detto, il nuovo regolamento è stato approvato e quindi pubblicato assai tardi, per cui non poteva procedere prima d'ora alla ripartizione generale delle borse di studio per l'anno scolastico 1915-16, dati i nuovi criteri a cui ora esso deve uniformarsi. Ma si assicura che tutti i decreti di conferma sono stati già preparati e che entro il corrente mese saranno inviati, anch'essi alla Corte dei conti per la necessaria registrazione.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se creda rispondenti a giustizia i criteri difformi che si seguono da talune autorità per l'avanzamento per ragioni di inidoneità fisica e di mancato esperimento durante il congedo degli ufficiali richiamati in centri non mobilitati. E se non creda disporre l'uniforme applicazione di un principio più rispondente ad equità, e senza diversità di trattamenti, nelle promozioni stesse ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha sui giudizi d'avanzamento soltanto un sindacato di legalità e non di merito, e perciò può ben essere avvenuto che siano stati promossi al grado superiore ufficiali i quali per ferite o malattie, non avevano la incondizionata abilità fisica ai servizi mobilitati, ma è a ritenersi che ad ogni modo le competenti Commissioni, alla cui coscienza sono affidate così le sorti degli ufficiali come la tutela degli interessi generali dell'Esercito, non abbiano dichiarato idonei all'avanzamento che coloro i quali davano sicuro affidamento di recuperare in breve la completa abilità fisica ad ogni servizio

« D'altra parte con apposito decreto luogotenenziale si è stabilita la completa retroattività dei giudizi di avanzamento per gli ufficiali già temporaneamente non idonei per infermità proveniente dal servizio, e si è ammesso che anche negli altri casi la sospensione di giudizio possa protrarsi per sei mesi dal turno di promozione, di guisa che gli interessi degli ufficiali sono stati già sufficientemente tutelati.

« Ciò nulla meno il Ministero sta studiando se sia possibile l'adozione di criteri di massima che evitino disparità di trattamento, ma non potrà certo avocare a sé il giudizio individuale che, oltre a creare un istituto nuovo in materia darebbe luogo ad un accentramento inattuabile nelle presenti contingenze, e creerebbe la necessità di speciali complicate procedure sanitarie.

« Quanto all'esperimento per l'avanzamento da parte degli ufficiali in congedo, non consta al Ministero che ufficiali delle categorie per le quali tale esperimento è prescritto, siano stati giudicati senza prima esservi sottoposti; che anzi, quando è risultato che l'esperimento non aveva avuto luogo per trovarsi eventualmente l'interessato tuttora in congedo, questi è stato all'uopo espressamente richiamato.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Zegretti. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro delle finanze.* — « Per conoscere se a calmare l'agitazione della poverissima popolazione di Torre Cajetani, comune in gran parte distrutto dal terremoto, ritengano opportuno disporre più accurati accertamenti per la integrazione a carico dello Stato del bilancio comunale e per lo sgravio delle imposte sopra primitivi abituri, pei quali si sarebbe senz'altro dovuto accordare l'esonero totale da ogni gravanza fiscale ».

RISPOSTA. — « L'ufficio tecnico di finanza ha già provveduto a' sensi dell'articolo 2 del Regio decreto 5 febbraio 1915, n. 62, ad una diligente constatazione dei danni causati dal terremoto del 13 gennaio 1915 nel comune di Torre Cajetani.

« Dalla verifica tecnica è risultato che dei 442 fabbricati del comune iscritti nel catasto urbano e assoggettati all'imposta sui fabbricati prima del terremoto, n. 113, sono completamente rovinati, n. 69 benchè non distrutti, risultano tuttavia inabitabili in conseguenza delle loro cattive condizioni statiche, n. 148 si constatarono in parte lesionati e n. 112 non sono stati danneggiati.

« Pei 182 fabbricati distrutti od inabitabili sarà provveduto a cura dell'Amministrazione finanziaria allo sgravio dei relativi redditi e conseguentemente, i contribuenti non dovranno più pagare alcuna imposta. Del pari sarà provveduto alla sgravio proporzionale del reddito pei fabbricati danneggiati, sicchè verrà diminuito il carico dell'imposta gravante sui proprietari dei fabbricati stessi.

« In quanto alle case rimaste illese, non è possibile accordare esonero d'imposta, non consentendolo alcuna disposizione della legge vigente dell'imposta fabbricati, nè le norme emanate in occasione del terremoto predetto.

« Circa poi l'imposta dell'anno 1915, della quale venne sospesa la riscossione in virtù dell'articolo 6 del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, e relativa ai fabbricati non danneggiati, essa verrà gradualmente recuperata negli anni dal 1916 al 1923 e cioè in quarantotto rate bimestrali, cosicchè l'aggravio per i contribuenti tenuti al detto pagamento non può essere che minimo.

« Si aggiunge che con l'articolo 2 del Regio decreto 5 febbraio 1915 n. 62, fu consentito ai contribuenti che avessero voluto reclamare contro i risultati delle contesta-

zioni tecniche di rivolgersi alle Commissioni amministrative, le quali avrebbero deciso in merito a possibili errori od omissioni.

« Quanto all'integrazione del bilancio del comune di Torre Cajetani si dichiara che giusta il Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 109, convertito in legge 1º aprile successivo n. 407, il concorso dello Stato a pareggio dei bilanci dei comuni danneggiati dal terremoto è limitato alla somma necessaria a compensare i comuni stessi delle entrate venute a mancare in conseguenza del disastro e a metterli in grado di fare fronte alle spese obbligatorie limitatamente a quelle nuove e maggiori che dipendono dal terremoto medesimo.

« Al comune di Torre Cajetani, in base a tali disposizioni, furono assegnate dall'apposita Commissione lire 3184.39 a pareggio del bilancio del 1915.

« Non fu poi possibile di accogliere la domanda del comune, di provvedere cioè, a carico dello Stato, al pagamento delle passività arretrate per circa lire 20,000, poichè ciò non è consentito dalle disposizioni di legge innanzi ricordate.

« È stato peraltro fatto presente dal Ministero dell'interno a quell'Amministra-

zione che, ove riuscisse con un mutuo a sistemare le sue passività, alla somma che eventualmente occorresse, per effetto del vincolo della sovraimposta o, in mancanza, del dazio di consumo, per l'ammortamento del mutuo stesso, si provvederebbe con assegnazione a carico dello Stato consentendosi l'iscrizione in bilancio della somma annuale all'uopo necessaria.

« La presente risposta è data anche a nome dell'onorevole ministro dell'interno.

« Il sottosegretario di Stato

« BASLINI ».

ERRATA-CORRIGE

Nella tornata di venerdì 3 marzo 1916, a pag. 8866, colonna prima, all'interrogazione con risposta scritta dove è firmato *Ciappi*, deve leggersi *Abisso*.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.